



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

89<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
venerdì 15 dicembre 2006

Presidenza del vice presidente Baccini,  
indi del vice presidente Angius  
e del presidente Marini

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-83

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 85-105

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO .....Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

## Seguito della discussione della questione di fiducia:

BRISCA MENAPACE (RC-SE) .....	2, 3, 27
CARRARA (FI) .....	4
ALLOCCA (RC-SE) .....	6
GRAMAZIO (AN) .....	7
LEONI (LNP) .....	9
POLLASTRI (Ulivo) .....	11
SAIA (AN) .....	12
* CAPRILI (RC-SE) .....	15
CICOLANI (FI) .....	18
* TIBALDI (IU-Verdi-Com) .....	20
PINZGER (Aut) .....	22
VIESPOLI (AN) .....	24
IZZO (FI) .....	26, 27
MORGANDO (Ulivo) .....	28
MASSIDDA (DC-PRI-IND-MPA) .....	30, 32
BONFRISCO (FI) .....	33
PIROVANO (LNP) .....	36
MICHELONI (Ulivo) .....	37

## SALUTO A UNA SCOLARESCA DELLA CITTÀ DI NAPOLI

PRESIDENTE .....	40
------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1183 e della questione di fiducia:

GAGLIARDI (RC-SE) .....	Pag. 41, 42
ALBERTI CASELLATI (FI) .....	42
BARBATO (Misto-Pop-Udeur) .....	44
* ZANONE (Ulivo) .....	47
MARTONE (RC-SE) .....	50
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) .....	51
SACCONI (FI) .....	53
NIEDDU (Ulivo) .....	55, 57, 58
* MORANDO (Ulivo) .....	59, 62, 63
SALVI (Ulivo) .....	65, 67
TONINI (Aut) .....	69
FERRARA (FI) .....	62, 73
PISTORIO (DC-PRI-IND-MPA) .....	75
NARDINI (RC-SE) .....	80, 81
CAMBER (FI) .....	82

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Brisca Menapace nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria) .....	85
---	----

CONGEDI E MISSIONI .....

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione .....	87
---------------------------------	----

PROGETTI DI ATTI COMUNITARI E DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti .....	87
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**GOVERNO**

Trasmissione di atti .....Pag. 88

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 83

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 88

Interpellanze .....Pag. 90

Interrogazioni ..... 92

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 105

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente BACCINI

*La seduta inizia alle ore 9.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,02 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

### Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Le modalità con cui si procede all'esame della manovra finanziaria hanno comportato difficoltà di comunicazione ed alimentato equivoci e sospetti sui contenuti della stessa. Per

assicurare maggiore trasparenza e una migliore stesura della finanziaria occorrerà provvedere ad una modifica delle procedure proprie della sessione di bilancio. Esprimendo insoddisfazione per lo stato della discussione sulle unioni civili che tradisce un preoccupante affievolimento del principio della laicità dello Stato, Rifondazione Comunista pone l'accento sulla necessità di rispettare il programma dell'Unione e il metodo del consenso, indispensabile per evitare che decisioni a maggioranza soffochino il pluralismo della coalizione e disconoscano le posizioni delle componenti minori. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bulgarelli*).

CARRARA (*FI*). La manovra finanziaria, che obbedisce ai *diktat* delle istituzioni economiche europee e internazionali ma scontenta tutte le categorie sociali, ha evidenziato la mutevolezza di indirizzi, il dilettantismo e l'arroganza dell'attuale Governo che è riuscito in pochi mesi a stabilire una serie di *record* negativi. Si tratta di una stangata iniqua e priva di riforme, che non sostiene i ceti medi e bassi e colpisce i ceti produttivi. Con un Esecutivo che perde consensi nel Paese e una maggioranza politica in via di decomposizione, il centrodestra è chiamato ad interpretare il disagio espresso nella recente manifestazione contro il Governo delle tasse e delle falsità e a trasmettere segnali di coesione in vista di un mutamento del quadro politico.

ALLOCCA (*RC-SE*). La finanziaria non può modificare repentinamente condizioni sedimentate nel tempo: con senso del limite occorre, perciò, muovere dalle dure condizioni materiali e dalle contraddizioni attuali per invertire tendenze destrutturanti e precarizzanti, che alimentano distorsioni profonde. Di fronte agli squilibri intollerabili che sono il portato dell'onda lunga della globalizzazione neoliberista, è necessario un cambio di passo per attuare con maggiore coraggio e speditezza il programma dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

GRAMAZIO (*AN*). La finanziaria dei sacrifici scontenta tutte le categorie sociali e raccoglie fischi anche dai rettori, dai docenti e dai ricercatori universitari. Con riferimento al settore della pubblica amministrazione, il prelievo sui conti dormienti è misura *una tantum* che non può garantire copertura alla stabilizzazione dei precari. Con riguardo alla sanità, il Governo non ha accolto le proposte avanzate dall'intera Commissione di merito: permane il problema dei *ticket* per i codici bianchi, che avrebbe potuto essere risolto con misure concordate con le associazioni dei medici di base, e restano ingiustamente discriminati i direttori scientifici degli IRCCS privati rispetto alla partecipazione a convegni internazionali. (*Applausi dal Gruppo AN*).

LEONI (*LNP*). Nonostante le grida d'allarme lanciate dallo stesso presidente della 5ª Commissione, che pure avevano illuso una parte dell'opposizione, con l'apposizione della questione di fiducia il Governo raggiunge tutti gli obiettivi che sin dall'inizio si era posto. Ne risulta un prov-

vedimento di per sé frammentato e anacronistico, lontano dalle vere necessità dei cittadini, scollegato da qualsiasi strategia e segnato dagli interventi delle *lobbies*. È auspicabile che il Governo operi gli annunciati progetti di riforma con spirito federalista, abbandonando l'ideologia che connota un provvedimento dalla evidente impostazione centralista.

POLLASTRI (*Ulivo*). Manifesta soddisfazione per il recepimento nel maxiemendamento di una sua proposta diretta a rifinanziare le istituzioni che promuovono l'internazionalizzazione delle imprese italiane all'estero, in particolare le camere di commercio operanti all'estero il cui forte radicamento territoriale agevolerà il processo di affermazione delle piccole imprese e dei consorzi.

SAIA (*AN*). Oltre due mesi di dibattito parlamentare vengono vanificati da un maxiemendamento su cui non è consentito alcun approfondimento e che delinea una manovra vessatoria nei confronti dei cittadini. Le consistenti maggiori entrate tributarie conseguenti alle misure fiscali introdotte nella scorsa legislatura avrebbero potuto essere utilmente impiegate per sopprimere la revisione degli studi di settore, bloccare gli aumenti dei contributi per il lavoratori autonomi e quelli sugli estimi catastali dei terreni, raddoppiare il limite dei dipendenti delle aziende escluse dalle norme sul TFR e stanziare 500 milioni di euro in più per la sicurezza. Si è preferito procedere alla ridenominazione di alcuni enti al solo scopo di azzerarne gli organi di gestione, nonché alla distribuzione a pioggia di risorse attraverso interventi clientelari. L'apprezzamento sull'operato del presidente Morando deve essere temperato dal non aver adeguatamente evidenziato il problematico rapporto instaurato con un Governo che, negando la partecipazione ai lavori in Commissione del Ministro dell'economia, ha mostrato disinteresse verso il lavoro parlamentare. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CAPRILI (*RC-SE*). Il dibattito svolto sulla finanziaria suggerirebbe la creazione di organismi indipendenti che certifichino le reali condizioni del Paese, giacché sembrerebbero sconosciuti all'opposizione gli evidenti danni provocati da un quinquennio di Governo di un centrodestra la cui azione complessiva ha colpito le categorie più deboli ed ha causato un peggioramento strutturale dei saldi di finanza pubblica, l'aumento incontrollato del rapporto tra *deficit* e PIL, l'incremento del debito pubblico e il blocco degli investimenti pubblici. Nell'ambito di una manovra finanziaria pesante è opportuno recuperare un rapporto etico con una società frammentata, evitando richiami ad un improbabile consenso differito e guardando con attenzione alle proteste nel Paese che mostra di non percepire il cambiamento che il Governo pone alla base della sua azione. Quanto fatto sin qui è insufficiente, gli obiettivi appaiono sfocati, né sembra condivisibile l'annunciata controriforma pensionistica, perché l'azione politica dovrebbe piuttosto dispiegarsi con occhio attento alle esigenze delle cate-

gorie più deboli della società. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Tibaldi e Pinzger*).

CICOLANI (*FI*). È palesemente infondata l'argomentazione del Governo secondo cui la portata della manovra sarebbe giustificata dalla disastrosa situazione dei conti pubblici ereditata dal Governo Berlusconi. Il positivo andamento delle entrate nell'anno in corso è dovuto infatti alle misure strutturali disposte dal Governo di centrodestra, di cui l'attuale Esecutivo potrebbe trarre beneficio per alleggerire la manovra limitandola al mero aspetto finanziario senza colpire i cittadini e il Paese. Anche in materia di opere pubbliche, occorre smantellare il castello di falsità costruito dal centrosinistra sull'operato del precedente Governo, che invece, come emerge anche dai dati in materia di infrastrutture allegati al DPEF, ha proceduto ad un effettivo finanziamento di numerose opere pubbliche. Peraltro, anche i finanziamenti destinati alle Ferrovie dello Stato nella scorsa legislatura sono stati ben superiori a quelli disposti dal precedente Governo di centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). La finanziaria delude le aspettative di gran parte del Paese che attendeva una netta inversione di tendenza sulle politiche a favore delle classi meno abbienti, in considerazione del forte arretramento economico e sociale che hanno subito negli ultimi anni. Occorre pertanto che il Governo, in occasione dei prossimi appuntamenti in materia di pensioni, revisione del mercato del lavoro e accordi di politica contrattuale, fornisca un segnale più forte in difesa dei diritti dei lavoratori piuttosto che a favore delle esigenze padronali. Appaiono comunque apprezzabili alcune modifiche introdotte nell'emendamento, in particolare in materia di lotta alla precarietà e di sviluppo ecocompatibile. Si è offerto un segnale positivo per la stabilizzazione dei lavoratori precari nella pubblica amministrazione, cui viene garantita anche l'estensione dei diritti all'indennità di malattia e di quelli connessi alla maternità a rischio. Particolare soddisfazione suscita il pacchetto di misure a garanzia della sicurezza sui posti di lavoro. L'assunzione di alcuni centinaia di ispettori del lavoro, la previsione di un sistema premiale per le aziende che diano applicazione alla legge sulla sicurezza, nonché il fondo di solidarietà per i familiari delle vittime degli incidenti sul lavoro rappresentano strumenti concreti ed incisivi. Anticipa pertanto il voto favorevole alla finanziaria su cui il Governo ha posto la fiducia. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut*).

PINZGER (*Aut*). La rilevante entità della manovra, la quantità di interventi in essa previsti, nonché una complessiva mancanza di coraggio nell'imboccare la strada delle riforme hanno determinato nel Paese un generalizzato malcontento, che si ripercuote negativamente sull'immagine del Governo. Pur condividendo l'obiettivo del risanamento, sarebbe stato infatti preferibile assicurare una maggiore credibilità alle misure colpendo i reali sprechi nel settore pubblico ed evitando di penalizzare settori pro-



duttivi quali le piccole imprese attraverso, in particolare, ulteriori oneri burocratici. Le modifiche introdotte dal Governo nell'emendamento, ascrivibili per gran parte al positivo lavoro svolto in Commissione bilancio, hanno apportato sostanziali miglioramenti al testo, con riguardo in particolare agli studi di settore, alle misure in materia di successione nonché nel settore ambientale. A tale ultimo riguardo, lamenta però la scarsa sensibilità mostrata per il Parco nazionale dello Stelvio, di cui non viene garantita una gestione corretta, mediante l'adeguamento delle risorse di cui ai fondi regionali e provinciali. Nell'annunciare una proposta legislativa in materia da parte del suo gruppo, preannuncia il voto favorevole alla finanziaria. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

VIESPOLI (*AN*). Il dibattito evidenzia tutti i limiti di una manovra finanziaria di notevole consistenza ma incapace di attaccare i nodi strutturali del Paese, che anzi rischiano di essere accentuati. Si tratta di una finanziaria nata dalla concertazione del Governo con la Confindustria e i sindacati, che si distacca fortemente dalle esigenze reali delle categorie produttive e sociali, risolvendosi in una serie di interventi scollegati e particolaristici che testimoniano l'assenza di una visione strategica di largo respiro. La stessa riduzione del cuneo fiscale, così tanto sbandierata, è una misura dal carattere emergenziale che restituisce solo nel breve periodo competitività alle imprese. C'è poi da sottolineare l'intervento sul TFR, con cui il Governo interviene in modo dirigistico sul salario differito dei lavoratori, creando serie difficoltà per l'avvio dei fondi pensione. È inoltre da evidenziare che le risorse disponibili per il Fondo per le aree sottoutilizzate sono inferiori alla media dei finanziamenti previsti nelle passate finanziarie del Governo di centrodestra. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

IZZO (*FI*). È paradossale assistere ad una serie di interventi di senatori della maggioranza che criticano fortemente la manovra finanziaria pur dichiarando la disponibilità ad approvarla. Sarebbe stato più responsabile per il Governo, come asserito dal senatore Andreotti, andare all'esercizio provvisorio e presentare dei documenti di bilancio organici, più aderenti alle problematiche reali del Paese e condivisi quantomeno all'interno della compagine di centrosinistra, in modo da permettere un dibattito sereno ed articolato con l'opposizione. Tutto questo non è avvenuto e ci si trova di fronte ad una finanziaria che segue logiche clientelari e particolaristiche, disattenta nei confronti delle problematiche che mortificano lo sviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

MORGANDO (*Ulivo*). L'affannoso e complicato *iter* della manovra finanziaria e la stessa difficoltà di lettura del testo del maxiemendamento impongono una seria riflessione sugli errori che sono stati commessi. Gli aspetti critici della finanziaria non devono però costituire lo spunto per una sterile polemica, che fa perdere di vista i grandi temi affrontati. Dopo un quinquennio di politiche incapaci di aggredire le dinamiche

che hanno fermato la crescita economica, il Governo Prodi ha chiamato il Paese ad uno sforzo notevole ma responsabile con l'intento di creare ricchezza, lavoro, competitività e sviluppo. In tal senso è opportuno ricordare la riduzione del cuneo fiscale, che consente di abbassare il costo del lavoro e di delineare una strategia di sviluppo per il Mezzogiorno e le aree più svantaggiate, il rilancio della politica industriale mediante la previsione di fondi per lo sviluppo e l'innovazione del sistema produttivo e il rifinanziamento delle infrastrutture con particolare riguardo alla rete ferroviaria e alla viabilità. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del sottosegretario Giaretta*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Il dato più eclatante dell'esame della finanziaria è rappresentato dai profondi dissensi manifestati dagli stessi rappresentanti della maggioranza, che testimoniano l'inadeguatezza della compagine di Governo ad affrontare i bisogni del Paese. Tralasciando considerazioni di carattere generale, occorre stigmatizzare il mancato rispetto degli impegni assunti nei riguardi dei malati di talassemia e di altre patologie, per i quali non viene prevista alcuna forma di risarcimento per i danni subiti a causa di trasfusioni di sangue non adeguatamente verificato, e la decisione d'autorità di procedere con una norma ordinaria alla modificazione dello statuto speciale della Sardegna, ponendo a carico della Regione i costi della sanità e del trasporto locale, con un notevole aggravio per la popolazione residente che vedrà aumentare le imposte addizionali regionali. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

BONFRISCO (*FI*). Una finanziaria di 15 miliardi sarebbe stata sufficiente per riportare i conti pubblici nei parametri europei; il Governo ha preferito invece una manovra pesante di 34 miliardi, 18 dei quali destinati a misure discrezionali di politica economica la cui capacità di promuovere sviluppo è opinabile. Con la riduzione del cuneo fiscale convivono, infatti, rifinanziamenti modesti e stanziamenti per rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, mentre le infrastrutture sono finanziate scommettendo sul trasferimento all'INPS della quota inoptata del TFR dei lavoratori, un prestito forzoso che appesantisce il debito pubblico e impedisce il decollo della previdenza integrativa a danno soprattutto dei lavoratori più giovani. Una finanziaria sbilanciata sul versante delle entrate, priva di misure di controllo della spesa pubblica, autentico pilastro del rilancio della competitività, è destinata a impoverire i cittadini e a cementare nella protesta le più diverse categorie sociali (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PIROVANO (*LNP*). Condita con reciproche accuse di incompetenza e di protagonismo tra componenti della stessa maggioranza, giunge all'esame dell'Assemblea una manovra completamente priva di una logica economica unitaria. Il Presidente del Consiglio coltiva un illusorio ottimismo quando attribuisce i fischi dei cittadini a oscuri complotti: in realtà, la peggiore finanziaria nella storia della Repubblica sta provocando un diffuso disagio sociale e sta moltiplicando i malumori nella coalizione, spe-

cialmente nei DS. È dunque legittimo sperare che la maggioranza si sfaldi e si torni alle urne: sarà così venuto meno un Governo che danneggia l'economia del Nord impedendo la realizzazione del corridoio 5, distrugge la famiglia con i pacs, concede agevolmente i permessi di soggiorno e si appresta ad aumentare l'età pensionabile. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

MICHELONI (*Ulivo*). Voterà a favore della finanziaria perché il miemendamento contiene misure significative per la comunità italiana all'estero, ma esprime rammarico per le proposte che non sono state accolte, auspicando un maggiore dialogo tra il Governo e la sua maggioranza. Sottolinea la necessità di acquisire il parere dei Comites per valorizzare, con cognizione di causa e con trasparenza, il patrimonio immobiliare all'estero. Una politica estera forte e incisiva richiede un aumento delle risorse destinate al Ministero degli affari esteri e un potenziamento delle strutture consolari e diplomatiche, mentre un'opportuna riforma della legge per la diffusione della cultura italiana all'estero deve contemplare una revisione degli organi rappresentativi che tenga conto della presenza dei parlamentari eletti nella Circostrizione estero. Oltre ad una riforma della fiscalità nazionale per gli italiani all'estero, vanno assunte iniziative per una diffusione maggiore dei mezzi di informazione. Documentato l'apporto della comunità italiana residente all'estero all'economia del Paese in termini di rimesse e di sostegno all'*export*, richiama conclusivamente l'attenzione sulla concretezza della manovra che, al di là del percorso difficile e degli errori di comunicazione, si basa su interventi realistici anziché su previsioni illusorie. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

### **Saluto a una scolarecca della città di Napoli**

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una scolarecca presente in tribuna. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1183 e della questione di fiducia**

GAGLIARDI (*RC-SE*). La caduta dei consensi nei confronti del Governo e lo scarso gradimento della manovra che ha determinato, tra le altre, la protesta dei Rettori, le lamentele dei lavoratori sullo spostamento del TFR e le manifestazioni di movimenti appartenenti alla stessa sinistra, mettono in mora la capacità del Governo di incentrare la sua azione sulle reali esigenze della popolazione. A nulla serve prefigurare una seconda fase dell'Esecutivo se non si riesce a dare risposta alle richieste di mutamento che promanano dalla società, se non si intende puntare sul reale riconoscimento dei diritti e se la cura dei particolarismi fa premio sul desi-

derio di realizzare idee forti ispirate ad obiettivi chiaramente ed universalmente individuabili. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Salutando la presenza in Senato, per la prima volta dall'inizio del dibattito, del ministro Padoa-Schioppa ai lavori del Senato sulla manovra finanziaria, rileva l'inadeguatezza di un provvedimento chiaramente ispirato ai principi della sinistra massimalista. Pur procedendo ad un sostanzioso aumento della tassazione, esso comporta tagli di spesa insufficienti e manca gli annunciati obiettivi di equità sociale e di redistribuzione del reddito. Le misure complessivamente previste nella finanziaria, rispondendo all'odiosa concezione di uno Stato che intende conculcare la volontà del cittadino, hanno provocato forme di protesta senza precedenti, e ubbidendo a logiche stataliste pongono in essere dinamiche punitive dell'apparato imprenditoriale del Paese che porteranno al blocco totale dell'economia. Forza Italia voterà contro una finanziaria non democratica e illiberale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

### **Presidenza del presidente MARINI**

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). L'ormai cronica conflittualità esistente tra maggioranza e opposizione produce effetti negativi tali da evidenziare la necessità di rinunciare alla logica della contrapposizione in favore del ritorno ad un dialogo produttivo. L'assoluta necessità di varare un provvedimento che dispiegherà i suoi benefici sulla popolazione nel tempo a venire ha penalizzato la capacità di fornire una corretta e puntuale informazione alla cittadinanza, ma il maxiemendamento presentato all'Assemblea ha potuto giovare del lungo lavoro istruttorio svolto in 5ª Commissione, dove si è riusciti a realizzare una solida intesa tra i Gruppi della maggioranza. Se si è persa una utile occasione per affermare un modello di sviluppo improntato alla crescita del Mezzogiorno, è però risultata evidente la necessità di procedere ad un riesame del contenuto e delle procedure della manovra finanziaria, argomento su cui i Popolari-Udeur hanno presentato una specifica proposta di legge. Il Gruppo voterà a favore del provvedimento in esame, ispirato a principi di rigore e teso al rilancio del Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni*).

ZANONE (*Ulivo*). È positivo l'impegno assunto dal Presidente della 5ª Commissione per una revisione della sessione di bilancio, stante i mutamenti subiti nel corso degli anni dalla finanziaria, strumento dal contenuto sempre più complesso per la cui approvazione appare quasi inevitabile ricorrere alla fiducia. Nel merito, condivide l'obiettivo di risanamento dei conti pubblici, per colmare il *deficit* ereditato, ma anche quale premessa per successivi interventi tendenti a coniugare equità e crescita. Al riguardo, assume carattere qualificante dell'impostazione che sottende agli indirizzi del Governo la norma introdotta al Senato volta a destinare le maggiori entrate rivenienti dalla lotta all'evasione alla riduzione della pressione fiscale; peraltro, poiché la moderazione nel prelievo è comunque fattore di equità fiscale, appare discutibile ogni possibile inasprimento della pressione fiscale. Con riguardo agli investimenti in infrastrutture, auspica che vi sia la volontà di superare gli ostacoli di natura localistica nonché i ritardi di carattere burocratico che frenano la realizzazione del Corridoio 5, in modo da consentire all'Italia, in particolare al Settentrione, un salto di qualità sul piano dei trasporti al fine di aumentare la competitività del sistema produttivo sui mercati esteri. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni*).

MARTONE (*RC-SE*). Nonostante i tentativi compiuti con la finanziaria di segnare una discontinuità rispetto al passato, denuncia l'assenza degli stanziamenti a favore del Fondo globale contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria destinati al pagamento degli arretrati e delle quote per il prossimo anno. Tale assenza appare tanto più significativa considerato che, per contro, sono previsti stanziamenti enormi per nuovi sistemi d'arma. Anche con riguardo al debito estero dei Paesi meno sviluppati, in merito al quale l'Italia ha una legge all'avanguardia, occorre un approccio diverso nelle trattative ispirato a principi di democrazia ed equità e a nuovi modelli partecipati. Positivo, anche se non sufficiente in termini finanziari, è lo stanziamento destinato alla cooperazione allo sviluppo. Richiama altresì l'attenzione sul carattere etico della politica estera. Al riguardo, il prossimo ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'ONU rappresenta l'occasione per affrontare le problematiche di molte zone del mondo percorse da guerre e oppressione, così come nella prossima Conferenza di revisione dell'accordo di non proliferazione nucleare l'Italia potrà giocare un ruolo di primo piano per il disarmo e la pace. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Nonostante l'esame della finanziaria al Senato sia stata l'occasione per recuperare il senso della sfida rappresentato dal tentativo di conciliare il risanamento dei conti pubblici con le politiche sociali e lo sviluppo, occorrerebbe imboccare con più convinzione la strada dello sviluppo ecocompatibile, dell'innovazione ecologica e di un nuovo *welfare*, non quale modo di accontentare una parte della sinistra, ma nella consapevolezza che si tratta di nuove opportunità di sviluppo per il Paese. La finanziaria, grazie anche al positivo lavoro svolto in Commissione bilancio e recepito nell'emendamento, è stata modificata in senso

positivo in particolare con riguardo al settore agroalimentare, le cui misure indicano per la prima volta la possibilità di coniugare qualità e innovazione, ma appare del tutto insufficiente in materia di energie rinnovabili, tema su cui il Governo dovrà intervenire con vigore per colmare il ritardo rispetto ad altri Paesi europei. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

SACCONI (*FI*). Il tentativo di divisione sociale che sottende alla manovra finanziaria è fallito. Era chiaro infatti il disegno della maggioranza di costruire un blocco sociale a sostegno al Governo, favorendo non solo settori sociali storicamente vicini alla sinistra ma anche poteri forti nel settore finanziario e imprenditoriale, con l'esclusione premeditata del lavoro autonomo e delle libere professioni. Tale progetto ha però avuto un effetto sociale implosivo determinando un diffuso dissenso che rischia di tradursi in forme di conflittualità e di avere effetti negativi sui consumi e sugli investimenti. Il malcontento ha infatti attraversato tutte le classi sociali, e in particolare, i lavoratori e i piccoli e medi imprenditori, a dimostrazione della pericolosità sociale del Governo. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

NIEDDU (*Ulivo*). Nell'ambito di interventi volti a garantire le funzioni essenziali dello Stato, particolarmente significativi appaiono gli stanziamenti destinati alla difesa. Il Governo Berlusconi negli anni passati ha proceduto infatti ad una pesante riduzione delle risorse destinate agli investimenti e all'esercizio, mettendo in crisi le Forze armate persino sul versante delle spese per il personale. La finanziaria prevede un pacchetto di misure tese alla riorganizzazione e razionalizzazione della difesa; alla professionalizzazione delle Forze armate; all'ammodernamento dello strumento militare, anche al fine di garantire la piena operatività in condizioni di sicurezza e per sviluppare la capacità di operare in contesti internazionali. Si prevede altresì una serie di misure in materia di personale, volte sia a nuove assunzioni che a benefici di carattere economico. Si propone inoltre uno stanziamento per l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, che rappresenta una punta avanzata nel settore della ricerca applicata in ambito navale. Dichiaro quindi il voto a favore invitando il Governo a dare soluzione anche ad altre questioni, come quella inerente il personale civile della base USA di Santo Stefano nell'arcipelago della Maddalena. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

MORANDO (*Ulivo*). La proposta del centrodestra di considerare strutturale una quota considerevole delle maggiori entrate registrate nel corso del 2006 e di trasferirla al 2007 è pericolosa per la stabilità della finanza pubblica e rischierebbe di minare, in presenza del consistente debito pubblico, la credibilità del Paese. Infatti, è ancora da appurare se a consuntivo le entrate saranno sufficienti a coprire le previsioni di spesa per il 2006. Sottolineato come tutte le proposte modificative presentate dall'opposizione trovano copertura in tagli della spesa obbligatoria ed in-

sistono in particolare sulla Tabella C, è apprezzabile la scelta del Governo di impostare il risanamento dei conti pubblici su stime prudenziali e di avviare una politica di investimenti in conto capitale per aumentare la produttività. Peraltro, l'originale impostazione è stata ulteriormente rafforzata nelle linee di fondo nel corso dell'esame parlamentare. In merito, sarebbe opportuno che il Governo e le diverse componenti della maggioranza evidenziassero adeguatamente all'opinione pubblica la positività di interventi quali il previsto collegamento tra l'aumento del gettito strutturale e la riduzione della pressione fiscale, gli stanziamenti per il rinnovo contrattuale del personale della pubblica sicurezza e del trasporto pubblico locale, la compartecipazione dinamica all'IRPEF per gli enti locali che pone le basi per il federalismo fiscale, l'unificazione delle scuole di alta formazione della pubblica amministrazione e la radicale ristrutturazione di Sviluppo Italia; sono state accolte infine con specifiche misure tutte le richieste provenienti dal mondo delle piccola e media imprenditoria. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS**

SALVI (*Ulivo*). Nel centrosinistra si è già aperto il dibattito sugli indirizzi da seguire dopo l'approvazione della finanziaria. Occorre anzitutto riconoscere che il Governo sta attraversando un momento difficile nel rapporto con il Paese: i problemi della maggioranza affondano le radici in un risultato elettorale inferiore alle aspettative e in una comprensione insufficiente dei problemi reali dell'Italia. Le difficoltà non dipendono quindi da procedure di bilancio difettose, ma da ragioni squisitamente politiche. Per quanto riguarda la manovra finanziaria, il Governo avrebbe dovuto avere un comportamento più sensibile alle esigenze di moralità pubblica. È scandaloso, ad esempio, che sia stata fortemente limitata l'applicazione del tetto retributivo per i *manager* d'oro e i dirigenti pubblici, anche perché la riduzione dei costi impropri della politica è parte del programma dell'Unione mentre la sanatoria per le responsabilità dinanzi alla Corte dei conti ricorda i tipici provvedimenti del Governo Berlusconi. Quanto al perseguimento dell'equità sociale, le politiche redistributive si realizzano più che con la leva fiscale con il potenziamento dei servizi pubblici, specialmente l'istruzione, e con l'estensione dei diritti sociali. I rischi del populismo di destra non si superano con misure ispirate all'ideologia neo-liberista, ma si sconfiggono con una moderna politica socialista. A tale proposito, le proposte di economisti favorevoli alla stabilizzazione anziché all'abbattimento del debito pubblico avrebbero meritato una diversa considerazione, mentre sono inaccettabili le iniziative in materia di pensioni che ripropongono il conflitto tra padri e figli e hanno già determinato

una pesante sconfitta elettorale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Di Siena e Cossutta. Congratulazioni.*)

TONINI (*Aut.*). L'Italia sta vivendo una crisi di fiducia: per superare spinte centrifughe e resistenze corporative e salvare il Paese dal declino sono necessari profondi interventi strutturali, con la coesione di tutte le forze riformatrici. La manovra finanziaria segna una discontinuità con la politica economica della precedente legislatura che ha peggiorato i conti pubblici senza produrre crescita, ha aumentato le diseguaglianze, non è riuscita a ridurre la spesa e ha incrementato la pressione fiscale. Il centro-sinistra ha avviato una politica di risanamento e di sviluppo in un quadro di equità e le mura portanti della manovra sono solide: il *deficit* è al di sotto della soglia del 3 per cento, gli investimenti superano l'indebitamento netto e la redistribuzione del reddito è affidata alla rimodulazione delle aliquote fiscali. Significative modifiche sono state apportate nell'esame in Commissione: l'incremento del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale sarà destinato agli incapienti e alla riduzione della pressione fiscale; le istanze delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi hanno trovato maggiore ascolto. Occorre ora aprire una nuova fase, basata su un mutamento paradigmatico della politica economica: in mancanza di un adeguato tasso di crescita, l'Italia non è in grado di sostenere un conflitto distributivo, né orizzontale né verticale, perché tutti i settori pubblici e privati sono in difficoltà e non sussistono margini per ridurre le risorse o per aumentare la pressione fiscale. La spesa pubblica è nella media europea ma vi è l'anomalia dei pesanti oneri per il servizio del debito. Il Paese soffre un rallentamento dello sviluppo, che si esprime in un basso indice di produttività totale dei fattori, e un ritardo di modernizzazione, che risale alle politiche di svalutazione degli anni '70. L'ingresso nell'euro mette al riparo da crisi monetarie e finanziarie, ma non garantisce la crescita: occorre perciò procedere con maggiore determinazione sul duplice binario del risanamento e delle riforme di liberalizzazione e di razionalizzazione (nei settori della previdenza, della pubblica amministrazione, degli enti locali e della sanità) per rilanciare la competitività. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni.*)

FERRARA (*FI*). La congerie di disposizioni contenute nella finanziaria non pone in secondo piano il suo carattere prevalentemente impositivo e il debole intervento operato in termini di taglio alle spese. L'intervento del senatore Morando, diretto a censurare le proposte della minoranza ma scarsamente attento a quelle del Governo, conferma la difficoltà a chiarire le azioni positive che si vorrebbe porre in essere e prefigura una conduzione del Paese verso il punto di non ritorno economico. Contrariamente a quanto affermato dal vice ministro Visco in Commissione, la curva di Laffer cui si è ispirata l'azione del Governo della Casa delle libertà ha prodotto risultati importanti per il Paese, mentre le previsioni della finanziaria causeranno effetti depressivi che peraltro la stessa nota di aggiornamento al DPEF sottostimava in ragione dello 0,2 per cento.



PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). L'esame della finanziaria ha paradigmaticamente evidenziato la crisi del sistema politico e parlamentare del Paese, appalesando l'azione onnicomprensiva ed autoreferenziale di un Esecutivo che, rifiutando consapevolmente l'apporto del Parlamento, ha relegato il relatore al ruolo di semplice commentatore del provvedimento. Gli auspici di marcare la discontinuità col passato lanciati dal presidente della Commissione bilancio della Camera sono stati travolti da una messe eterogenea di interventi priva di qualsiasi strategia complessiva e frutto dell'incapacità di comporre le diverse posizioni interne alla maggioranza, il che, oltre a generare ulteriori incomprensioni nell'opinione pubblica, ha mostrato l'indifferibilità di una riforma della sessione di bilancio. È però evidente la necessità di superare un malinterpretato bipolarismo di contrapposizione addivenendo ad un confronto sul piano delle idee: proprio in tale direzione andava il tentativo di individuare una soluzione strutturale, condivisa tra le parti politiche, al *deficit* di infrastrutture nel Meridione del Paese, area che mostra una divaricazione sempre maggiore col resto dell'Italia, come confermato anche da un recente studio della Svimez. Il rigetto del progetto del Ponte sullo Stretto, la continua contrapposizione tra una questione meridionale ed una settentrionale, l'assenza di un progetto per il Mezzogiorno e l'apposizione di risorse assolutamente insufficienti al suo sviluppo rendono difficile un dialogo sui contenuti al di fuori degli schieramenti. Sono invece evidenti le differenze di trattamento che la finanziaria riserva a Regioni a statuto speciale quali la Sardegna e il Friuli-Venezia Giulia, per le quali hanno inciso rapporti politici personali, e la Sicilia, che ha subito un atto autoritario e centralistico e dovrà accettare la ridefinizione delle norme di attuazione dello Statuto in materia di sanità, il che, oltre a calpestare qualsiasi principio di autonomia regionale, comporterà pesanti oneri finanziari. Non ravvisando alcuna equità ed in assenza di qualsiasi segnale di riunificazione del Paese, annuncia il proprio voto contrario alla finanziaria.

NARDINI (*RC-SE*). L'atteggiamento di attenzione con cui il Gruppo ha partecipato al lavoro sulla manovra finanziaria tradiva la speranza di rinvenire nella discussione segni concreti di svolta rispetto al passato. Problemi importanti come il precariato, che subisce gli effetti negativi della legge n. 30 del 2003, determinano insicurezza nei lavoratori e impossibilità di affrontare qualsiasi forma di progettualità: in tal senso va quindi positivamente considerata la decisione di assumere 150.000 precari del mondo della scuola; altrettanto positivi sono i risultati conseguiti sul fronte dell'agricoltura, anche se bisognerà ancora lavorare per favorire la ricerca scientifica sul campo. Questi fattori di cambiamento sono però stati accompagnati da grandi contraddizioni quali la sanatoria per i procedimenti pendenti dinanzi alla Corte dei conti e il limite agli stipendi dei *manager* legato ai risultati conseguiti, che crea una incomprensibile spaccatura fra lavoratori per i quali viene statualmente consentita una possibilità premiante e lavoratori cui in ogni caso tale gratifica non potrà mai essere accordata. Altrettanto incoerente è apparso l'aver voluto allargare le

possibilità del gioco che in certe realtà sociali assorbe le scarse risorse familiari disponibili. Il Gruppo voterà la fiducia al Governo perché ritiene ancora possibile operare un reale cambiamento di direzione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

CAMBER (*FI*). La finanziaria affronta la questione della portualità attribuendo una autonomia inconsistente e decuplicando i canoni delle aree portuali. Il Porto di Gioia Tauro, considerato strategicamente importante per l'intero Mediterraneo, comporta aiuti di Stato che si sarebbe potuto attribuire anche ai Porti di Genova e Trieste, evitando di premiare una realtà piegata da gravi *deficit* che potrebbe vedersi riconosciuto anche lo *status* di porto franco prima che ne sia data piena attuazione rispetto al Porto di Trieste. Colpisce, infine, che la finanziaria non dia risposta agli indennizzi richiesti da istriani, giuliani e dalmati secondo parametri congrui, né affronti il tema della restituzione dei beni risolvibile sulla base della legislazione europea ed internazionale.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*), comunica il posticipo dell'orario di inizio dei lavori pomeridiani alle ore 15,15 e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 14,10.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente BACCINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DE PETRIS, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,02*).

### Seguito della discussione del disegno di legge:

**(1183) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (**ore 9,03**)

### Seguito della discussione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1183, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguita la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Brisca Menapace. Ne ha facoltà.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Signor Presidente, componenti del Governo, colleghi, l'andamento di questo dibattito mette in luce alcune difficoltà che elencherò soltanto per titoli.

Vi è innanzi tutto una difficoltà di relazione tra l'Aula e la comunicazione esterna: probabilmente anche da parte nostra sarebbe bene che assumessimo e mantenessimo un linguaggio più sobrio che non suggerisca alla stampa di dare conto dei lavori del Parlamento come se fosse un giallo, un *gossip* da settimanale femminile di quelli che si leggono dal parucchiere. Anche da parte nostra mantenere un linguaggio più aderente alla caratteristica dei nostri lavori forse gioverebbe ed impedirebbe quelle scostumatezze di comunicazione che purtroppo avvengono.

Sotto questo profilo, una delle più sgradevoli è stata quella che, a motivo di comunicazioni non corrette, si è verificata ieri: mi riferisco ad una protesta delle organizzazioni *gay* e lesbiche proprio perché, nel riferire della finanziaria, è stato messo in luce che, invece del testo concordato relativo all'Osservatorio sulla violenza sessuale e di genere e contro gli orientamenti sessuali, quest'ultimo punto è caduto. Non credo che ciò sia avvenuto per malizia; del resto nell'espressione «violenza sessuale e di genere» può essere inclusa anche quella che riguarda gli orientamenti sessuali. Tuttavia il fatto che fosse stato concordato e sia saltato appare immediatamente come un qualcosa di sospetto. Credo proprio che dovremmo, per la prossima finanziaria, garantirci i tempi necessari anche per una stesura del testo che lo renda comprensibile e non equivoco. In ogni caso, protestiamo anche noi per questo non corretto riferimento ad una questione molto importante, almeno per conto nostro.

Poiché si è anche visto che le due Commissioni bilancio della Camera e del Senato non sono arrivate a concludere i loro lavori, credo bisognerà provvedere anche ad una modifica delle procedure per la composizione della finanziaria e sarebbe bene che questo progetto venisse affidato alla 5ª Commissione del nostro ramo del Parlamento che ha così autorevolmente gestito e riferito sui lavori con piena soddisfazione generale.

Colgo l'occasione per sottolineare che la piena soddisfazione generale denota che il lavoro è stato svolto in modo costituzionalmente corretto. Generalmente, infatti, ciò che accomuna tutti noi non è il *monopartisan* o il *bipartisan*, né uno schieramento, piuttosto che un altro, o il sistema Paese usato per definire la Repubblica italiana ma, per l'appunto, il rispetto della Costituzione della Repubblica italiana.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea è generalmente considerato, sia dagli estimatori che dagli avversari, un Gruppo molto corretto anche se ci vengono attribuiti poteri o capacità demiurgiche che non ci riconosciamo. Ad ogni modo, la correttezza ci è riconosciuta. Ciò dipende dal fatto che siamo quasi le vestali del programma; ci te-

niamo molto al rispetto del programma dell'Unione e anche al rispetto del metodo con il quale le decisioni vengono assunte all'interno dell'Unione, il cosiddetto metodo del consenso con il quale si cerca di ottenere su ogni questione un giudizio comune e non la maggioranza secca. Questo metodo è indispensabile in un Governo di coalizione che non può essere gestito a maggioranza secca, perché alcuni sarebbero in minoranza perpetua.

Noi che siamo il secondo Gruppo, quanto a consistenza, dell'Unione ci teniamo molto che il metodo del consenso venga conservato anche perché esso giova alla composizione non imperialistica della volontà in un Governo di coalizione. A tal proposito potrei fare degli esempi. Quello a me più familiare è relativo al casalingato. Probabilmente, un Governo di coalizione è come l'economia nel suo significato originario, che non ha bisogno di essere definita economia domestica perché il termine economia già di per sé vuol dire governo della casa. Nel governo della casa bisogna mettere insieme età diverse, sessi diversi, diversi gusti alimentari, diverse capacità di resistere alle stagioni. Questo componimento è, per l'appunto, una coalizione.

Un Governo di coalizione ha questa caratteristica. Si può riportare un esempio che denota che tale caratteristica in qualche modo è già stata applicata: ho notato, infatti, che mentre quando noi parliamo di discontinuità sulla politica internazionale fummo ripresi, ora l'onorevole Fassino afferma che la caratteristica di questo Governo dovrebbe essere proprio la discontinuità. Sono contenta di questa sua affermazione.

Un altro esempio non altrettanto felice è quello che si riferisce alle unioni civili. Nell'Unione, come schieramento politico, è stato convenuto ed era comune decisione che la famiglia dovesse rimanere, ovviamente, ancorata all'articolo 29 garantendogli, dunque, una protezione costituzionale forte, che nessuno di noi mette in discussione. Agganciata all'articolo 2 con legge ordinaria è la regolarizzazione richiesta delle unioni civili. Si tratta di cosa che non confligge. Queste due ragioni sono indipendenti, autonome; non tenere conto di questo significa...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, senatrice Brisca Menapace. Le concedo un ulteriore minuto, ma la invito a concludere

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Non tenere conto di questo – dicevo – significa non tenere conto della laicità dello Stato.

Non voglio trattare il tema della laicità dello Stato in questa sede; voglio soltanto ricordare che essa è consegnata all'articolo 7 della Costituzione, che vincola la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano alla pari. Non è consentito ad un cardinale di dire che una legge italiana è un capriccio. Probabilmente, lo ha detto perché era riferito ad una Ministra, piuttosto che ad un Ministro, considerato che il termine capriccio più si confà ad una donna. Il cardinale non ha titolo per usare questi termini; deve pronunciarsi con termini rispettosi e, se ha delle difficoltà, può invocare un incontro specifico, ma non usare questi termini, poiché ciò an-

drebbe contro la laicità, non intesa in senso generale ma come prevista nella Costituzione, verso la quale è necessario mantenere il rispetto da parte di tutti. Aggiungo che questa laicità era più rispettata dalla vecchia DC che dagli attuali schieramenti. C'è un calo di laicità nei nostri lavori. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e del senatore Bulgarelli*).

Mi dispiace di non aver potuto concludere il mio intervento. Se lei me lo consente, signor Presidente, depositerò agli atti il testo scritto.

PRESIDENTE. Senatrice Brisca Menapace, acconsento senz'altro alla sua richiesta.

È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, innanzitutto mi consenta un doveroso ringraziamento ai colleghi della Commissione bilancio che, nonostante la finanziaria sia costretta a passare con un voto di fiducia, si sono prodigati con grande impegno per portare taluni miglioramenti. Questa è una legge finanziaria pesante di quasi 40 miliardi di euro per obbedire ai *diktat* europei della Banca mondiale e del Fondo monetario.

Ma, se contro le scelte del Governo si scatenano tutti, padroni ed operai, Sindaci di destra e di sinistra, qualcosa in questo Governo non funziona davvero. Ciò che colpisce di più in questa finanziaria è la sua straordinaria mutevolezza. Cambia ogni giorno. Ogni giorno compaiono e scompaiono tasse: tasse sui Suv, tasse sui motorini, tasse sulle automobili, tasse sull'eredità, tasse sugli immobili. Cambiano le aliquote dei prelievi fiscali per le varie categorie e corporazioni. Il *lobbying* di sinistra ha la meglio sulla politica. Difficile dire quale sarà la versione finale della finanziaria e solo all'ultimo voto si potrà dare un giudizio definitivo. Quel che è certo è che alla fine la vostra prima legge finanziaria sarà approvata con voto di fiducia.

Solo dopo la finanziaria, quando entrerà nel vivo lo scontro a sinistra sulla formazione del Partito Democratico tra DS e Margherita, tomba di ogni residuo argine socialdemocratico, si capirà il futuro del Governo Prodi e delle residue speranze di un rinascimento italiano, come auspicato il giorno dopo le elezioni politiche da parte di molti esponenti dell'attuale Governo.

Questa è la finanziaria peggiore della storia ed è originata da fondamentalismo ideologico. Infatti, è stata portata avanti con un diletterismo quasi impensabile e viene approvata con un atto di arroganza e prepotenza che offende ancora una volta questa Aula del Parlamento. È una finanziaria iniqua, che toglie a chi ha meno, mentre ai ricchi non fa un baffo. Ai ceti medi fa pagare di più e rende quelli bassi ancor più poveri. Con questa manovra danno con una mano e tolgono con l'altra. L'aumento del bollo non riguarda solo le vetture di lusso, ma anche le auto medie. Sulla FIAT Punto, per esempio, citando dati del Ministero dell'economia, si pagheranno 180 euro in più. Certo, spero di essere smentito, visto che sui

bolli c'è un tale caos che persino il vice ministro Visco ha detto che la colpa è del Parlamento. E qui non si capisce bene il perché. Altri fattori che peseranno sulle casse delle famiglie italiane sono l'aumento del riscaldamento, quello dell'ICI, gli effetti della revisione degli estimi catastali, i *ticket* sulle ricette. Insomma, in questa finanziaria non c'è equità, non c'è risanamento e non c'è sviluppo.

Quella che il Governo si appresta ad approvare al Senato è una manovra finanziaria iniqua e sbagliata, che va riscritta di sana pianta. Ad affermarlo non sono io, cari colleghi: ad affermarlo senza mezzi termini è l'Adusbef, visto che saranno introdotte 56 nuove tasse che colpiranno tutti cittadini indistintamente. L'Adusbef ha tra l'altro stimato che un lavoratore con moglie e due figli a carico, con un reddito lordo di 37.000 euro, sarà tartassato da 226 euro di nuovi oneri. Riguardo poi ai persistenti rialzi dei costi di luce e gas, l'associazione non ha dubbi: occorre subito una liberalizzazione completa dei mercati locali delle energie, altrimenti il salasso ai cittadini è destinato a continuare.

La manifestazione contro il Governo delle tasse e delle falsità, organizzata dalla Casa delle Libertà il 2 dicembre scorso, ha evidenziato il grave disagio che siete riusciti a creare in tutta Italia. È compito nostro dare voce e dignità a questa politica, allo scontento e al disagio che emerge dai ceti produttivi, che si sentono messi sotto tiro da una anacronistica, ma spietata vendetta di classe.

Non c'è dunque tempo da perdere. In nome della rivoluzione liberale che saremo chiamati a portare a compimento dopo la parentesi del centro-sinistra che ci auguriamo breve, abbiamo il dovere di condurre un'opposizione ferma e responsabile sia nel Parlamento che nel Paese per bloccare la controriforma che il Governo Prodi sta cercando di mettere in atto, contro la quale tante categorie e tanti cittadini hanno dato vita ad una mobilitazione spontanea.

Il Governo Prodi in sei mesi ha già battuto tutti i *record* negativi della storia della Repubblica. Ha trasformato l'Italia in una sorta di agenzia spionistica al servizio del fisco. È riuscito a far approvare dal Parlamento soltanto 13 leggi, ricorrendo per ben otto volte al voto di fiducia (scusate, con quello di oggi, i voti di fiducia sono 9). Ha varato ben 67 tasse, quasi una ogni due giorni, dopo aver solennemente promesso di non voler alzare la pressione fiscale. Ha approvato alcune finte liberalizzazioni al solo scopo di far crescere i fatturati delle cooperative rosse, facendo venire allo scoperto un mostruoso conflitto di interessi sulle spalle del Paese. Ha portato ai minimi storici, e lo ha confermato l'OCSE martedì scorso, la credibilità dell'Italia all'estero subendo la bocciatura delle principali agenzie di *rating*. Ha dato un saggio della sua congenita incapacità con la peggior finanziaria degli ultimi cinquant'anni, una stangata iniqua e senza riforma. Ma soprattutto, record dei record, è crollato di 20 punti negli indici di gradimento. Un disastro senza precedenti di fronte al quale il signor Prodi chiede continuamente la fiducia del Parlamento perché sa di non avere più quella degli italiani.

L'Unione tenterà di restare unita finché potrà, perché il potere è un collante eccezionale, ma nel momento in cui si accorgerà di non disporre più di una maggioranza politica sarà costretta ad aprire una crisi al proprio interno. Quando questo accadrà, tutto il centro-destra deve essere pronto, tutto, e sottolineo tutto. Per questo, a maggior ragione, occorre un impegno e uno sforzo eccezionali da parte di tutti noi affinché si realizzi una partecipazione nelle piazze, nei consigli comunali, provinciali e regionali.

Dobbiamo dare un segnale di coesione e di forza all'Italia e un avviso di sfratto a questo Governo irresponsabile. Un Governo che tartassa così tanto come nemmeno il povero De Gasperi nel 1947, appena uscito il Paese da una guerra, riuscì a fare. Occorre dare un segnale forte, ma la forza ce la date voi, il territorio, la gente che produce, si alza la mattina, si rimbocca le maniche e comincia il suo quotidiano lavoro e sa cosa vuol dire risparmiare due lire per mandare avanti la famiglia. Ormai siamo arrivati al punto che alla terza settimana lo stipendio finisce.

Siamo consapevoli che in Senato si combatterà una battaglia estenuante fino all'ultimo minuto, anche se credo che questo Governo terrà ancora per un po' e non cadrà certamente a breve. Ma la storia si ripete, cari colleghi. Teniamo duro che ce la faremo a mandare a casa questo Governo, costringendolo naturalmente ad implodere al suo interno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Allocca. Ne ha facoltà.

ALLOCCA (*RC-SE*). Signor Presidente, dobbiamo tutti avere il senso del limite, dobbiamo riconoscere come non sia possibile consegnare ad una legge finanziaria il compito di cambiare il mondo, di mutare radicalmente condizioni sociali stratificate nel tempo, un compito in verità difficile da consegnare anche ad intere legislature ai soli Governi ed ai soli Governi nazionali. Ma da queste condizioni è necessario partire per segnare una visibile inversione di tendenza, per significare al Paese che è mutata la direzione di marcia.

Da queste condizioni è necessario partire, non solamente perché questo è l'unico percorso capace di un corretto processo di emersione e di valutazione delle scelte, ma perché partire da ciò che è costituisce un dovere per chi aspira ad una politica non separata dalla materialità della vita quotidiana, dal destino concreto delle donne e degli uomini insieme ai quali vogliamo tentare l'azzardo di governare questo Paese.

Parlare della situazione reale non è fuori tema, né fuori tempo, rispetto ai 1.400 commi della finanziaria, ai tanti colpi in battere ed in levare che vi si possono rinvenire e su cui sono puntualmente intervenuti i compagni del mio Gruppo. I dati di questa realtà non sono freddi e muti, sono al contrario capaci di irrompere nel dibattito che in questa Aula e fuori di qui abbiamo svolto, di fare giustizia delle tante grida che si sono levate anche oggi contro anche una sia pur minima manomissione del quadro esistente.

Il 25 per cento dei contribuenti del nostro Paese (dati 2004) gode di un reddito inferiore ai 6.000 euro, il 40 per cento è sotto i 10.000 euro, il



59 per cento è sotto i 15.000 euro ed il 96 per cento sotto i 40.000 euro. Il 5,1 per cento dei contribuenti gode del 22,9 per cento del monte redditi. Vorrei chiedere ai colleghi dell'opposizione chi in questo elenco secondo loro appartenga al tanto nominato ceto medio. Se consideriamo quelli che si situano tra il 40 per cento più povero ed il 40 per cento più ricco allora si tratta di soggetti con un reddito tra 10.000 e 17.000 euro; se consideriamo invece la fascia di reddito media compresa tra i grandi patrimoni e gli incapienti, si tratta di soggetti con redditi intorno ai 70.000 euro, ma sono poco più dello 0,7 per cento di tutti i contribuenti.

Ed il reddito non è tutto. La forbice si apre ancora di più se consideriamo la ricchezza che attraverso esso si genera trasformandosi in patrimonio e in rendita. La realtà è che viviamo in un Paese segnato da insopportabili squilibri. È mutato nel tempo anche il modo di usufruire del reddito a disposizione. Qui, in questa città, ma in tutto il Paese, nonostante la flessione dei tassi di interesse, la conquista di un diritto essenziale come quello della casa è un miraggio.

Negli ultimi quindici anni le annualità di salario medio necessarie all'acquisto di un appartamento sono più che triplicate. L'obiettivo irraggiungibile dell'acquisto di beni stabili si combina con la condizione di una crescente precarietà che spinge le ultime generazioni verso il prolungamento, questo sì a tempo indeterminato, signor Presidente, della dipendenza familiare e verso i beni futuri. Assistiamo a nuovi fenomeni anche di difficile definizione, ad una sorta di inedita povertà consumistica. Lo stesso allungamento della vita media, che ha conosciuto negli ultimi cento anni un progresso per tutta la popolazione, rivela distorsioni profonde e, per la prima volta, una parte della popolazione, le donne a basso reddito, vedono diminuire la loro attesa di vita. Una destrutturazione che non solo attraversa e manomette gli equilibri economici, che non solo distorce la relazione tra la vita ed il lavoro, ma che aggredisce lo stesso rapporto tra presente e futuro, tra l'individuo e la società a cui appartiene. È questo ciò che ha sedimentato, e negli ultimi anni rovesciato, sulle nostre spiagge l'onda lunga della globalizzazione neoliberista.

Difficile chiedere ad una finanziaria di mutare tutto ciò, impossibile non chiedere che cominci da qui. È la durezza di questo quadro che ci consegna una reale contraddizione: mentre ci induce a ritenere essenziali i passi compiuti, allo stesso tempo ci fa cogliere tutta la sua insufficienza.

C'è davvero bisogno, signor Presidente, di un cambio di passo, ma non per mutare rotta, bensì per procedere con più coraggio, con più speditezza e senza ripensamenti notturni, sulla linea tracciata in quel patto con gli elettori che tutti insieme abbiamo sottoscritto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (AN). Signor Presidente, il dibattito si concluderà questa sera con la fiducia che sarà espressa al Governo, un Governo che po-

tremmo definire – come viene ormai definito in questi momenti – il Governo dei fischi. Si fischia quando si va al Motor Show, si è fischiati quando si partecipa all'assemblea del CNA, si è fischiati per le strade anche della propria città.

Un Presidente del Consiglio, questo, che ebbe a dire, appena nominato, che non si sarebbe trasferito a Roma, perché non era la sua città. Questo Presidente del Consiglio, che in questi momenti non è nemmeno apprezzato da quanti nella sua maggioranza lo sostengono, deve scendere in campo per difendere il super Ministro dell'economia e delle finanze; deve scendere in campo per sostenere che il suo Governo non ha bisogno di un suo secondo momento ma che tutto va bene in questo momento.

Penso solo alle università, penso ai rettori, signori del Governo, ai magnifici rettori che vi avvisano di non partecipare più a manifestazioni nelle università italiane, perché rischiate il fischio completo non più solo degli alunni, ma anche dei docenti, dei ricercatori, di quanti vivono ogni anno la ricerca e l'università. Non sono più, quindi, come all'inizio, solo i taxisti – a Roma li chiamiamo tassinari, caro Presidente –; non sono più solo loro a protestare. Loro erano una minoranza davanti ad una finanziaria che invece ha scontentato tutti, una finanziaria che non ha accontentato nessuna categoria sociale, nemmeno la più piccola in questo Paese.

Una finanziaria di sacrifici, ma una finanziaria – come diceva ieri qualcuno dell'opposizione e qualche amico lo ricordava anche negli interventi di ieri sera – che impone addirittura il *ticket* sul pronto soccorso. Una finanziaria che impone ai cittadini una scelta serale: recarsi al pronto soccorso e pagare 25 euro o mangiare una pizza al ristorante.

Andare al pronto soccorso non è la stessa cosa che andare al cinema o a mangiare una pizza. Penso anche a quanto ammonta il costo complessivo di un'operazione di recupero sui codici bianchi; tale operazione si poteva concludere con un accordo forte con le associazioni dei medici di base, prevedendo la possibilità di tenere aperti anche il sabato gli ambulatori medici affinché cittadini, che non avevano bisogno di cure ospedaliere, non si recassero in ospedale. Ma penso al recupero di queste somme, se è vero come è vero che, per esempio, una Regione come il Piemonte qualche anno fa introdusse il *ticket* sul pronto soccorso, per esigenze regionali, e un anno dopo lo dovette togliere perché le entrate di tale *ticket* erano insufficienti a coprire la spesa che la Regione Piemonte aveva dovuto sostenere per tentare di recuperare il *ticket* sul pronto soccorso. È inoltre una situazione che torna ad essere ridicola, perché quando la finanziaria è arrivata in Parlamento si parlava del *ticket* sul codice bianco e sul codice verde e, invece, si è arrivati al *ticket* solo sul codice bianco.

Ma, addirittura, questa finanziaria è diventata *ad personam*, se è vero, come è vero, che in essa è stata posta l'impossibilità per i direttori scientifici degli enti di ricerca e cura a carattere scientifico di avere responsabilità e di partecipare a convegni internazionali, perché gli viene vietato; mentre non viene vietato ai direttori scientifici delle strutture private e non viene vietato ad altri di partecipare a convegni. Allora, questa norma sulla finanziaria, la chiamerei con il suo nome, caro Presidente, con il nome del

professor Cognetti, perché è la lotta della Ministra della salute al professor Cognetti.

Per concludere, Presidente, è impensabile che in questa finanziaria si vogliano colpire i cosiddetti conti dormienti, per tentare di concludere il contratto del pubblico impiego per i precari. Vi faccio allora una domanda: questi soldi saranno sufficienti nei prossimi venti anni per coprire le spese del pubblico impiego o servirà un anno solo? Una volta sola si potrà attingere ai conti dormienti, una volta sola, e allora penso e ho paura, caro Presidente (finalmente è arrivato anche il Ministro dell'istruzione che di storie del precariato se ne intende), che non sarà possibile coprire per venti anni quanti devono lavorare in questo.

Signor Presidente, concludo con quanto ieri il Presidente della Commissione igiene e sanità ha dichiarato. Il tentativo del Governo di non rispondere anche ad una serie di richieste unitarie della Commissione sanità (penso, ad esempio, ai talassemici e ad altri interventi che il Governo non ha garantito) ha posto in seria difficoltà cittadini che hanno bisogno del Servizio sanitario e che non lo potranno avere. Alcuni impegni assunti da tutta la Commissione igiene e sanità, sia dalla maggioranza che dall'opposizione, il Governo non li ha rispettati nemmeno in questa finanziaria. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, mi rivolgo a lei, ai rappresentanti del Governo e ai colleghi; giorni fa in una seduta antimeridiana ho avuto modo di ascoltare il pianto del senatore Morando che, come Presidente della Commissione bilancio, si lamentava di non aver concluso l'esame in sede referente del disegno di legge finanziaria. Annunciava, nel suo pianto greco, implicazioni di carattere istituzionale allarmanti per i rischi sottesi all'approvazione della finanziaria da parte dell'Assemblea.

Sono trascorsi appena tre giorni e come sempre il sistema ha trovato il modo per raggiungere gli obiettivi prefissati, in questo caso ponendo la fiducia. Quello che mi ha incuriosito, però, è che alla fine del suo intervento tutti i partiti, esclusa la Lega, come testimonia il resoconto stenografico, si sono accalorati nel battere le mani, pensando magari di poter risolvere con questa testimonianza la vera e grave malattia che inesorabilmente ha preso possesso delle istituzioni che rappresentiamo.

Colleghi, sono entrato per la prima volta in Parlamento – non mantenendo però una continuità – nel lontano 1987: 20 anni fa. Il mondo esterno alle nostre istituzioni in questi 20 anni ha compiuto una rivoluzione tecnologica, e non solo, in tutti i settori: pensiamo ad Internet, ai telefonini, ai *fax*, al campo delle automobili o a quello della medicina. Nei Palazzi, invece, il tempo si è fermato, anzi a dire il vero mi sembra sia andato indietro e ne colgo continuamente i segnali. Vorrei fare alcuni esempi che mi fanno persino sorridere: con compatimento vedo le auto blu viaggiare a sirene spiegate, con a bordo qualche personaggio che deve correre chissà dove, facendosi strada con violenza nel traffico. E pensare

che basterebbe partire per tempo! Ascoltate gli impropri degli uomini della strada e capirete: queste scene fanno tanto pensare al Medioevo o alla monarchia. Continuo a chiedermi: ma non viviamo in una democrazia compiuta? Il principe, il monarca non ci sono più.

Vorrei però tornare all'argomento del giorno, partendo dal pianto del senatore Morando: sappiamo che il pianto è la prima espressione che l'uomo compie quando viene al mondo. Mi auguro tanto che questo vagito sia il segnale per dare il via ad un progetto di riforme in senso federalista del Paese, a proposito del quale il Gruppo a cui appartengo è portatore di idee. Io in prima persona, nel 1987, alla Camera dei deputati proponevo questa linea federalista per il nostro Paese. Un concetto, però, che pochi conoscono e questa mia presunzione la leggo continuamente nei comportamenti e nei discorsi di tutti voi, anche dei colleghi dell'opposizione.

Ho vissuto tre giorni in Commissione bilancio e noi dell'opposizione eravamo lì a cercare di parlare solo per perdere tempo, affinché non si arrivasse a concludere l'esame della finanziaria. Mi sembrano cose di altri tempi. Parlando ancora della Commissione bilancio, il pianto era causato solo dalla mancanza di tempo per l'approfondimento dei vari articoli e nessuno ha pianto, escluso il sottoscritto, per un altro motivo: avendo partecipato, come ho detto, per alcuni giorni ai lavori della Commissione, mi sono infatti reso conto che nel progetto della finanziaria, come 20 anni fa, è stato inzuppato di tutto e di più. L'errore non consiste nel tempo messo a disposizione, ma negli argomenti trattati, che sono anacronistici, vecchi, obsoleti per un Paese che si dichiara moderno.

Questa è l'organizzazione di uno Stato centralista che rimarrà schiacciato dal peso della materia che continuamente attrae, arrivando poi ad implodere inesorabilmente. Non è possibile che in questa sede si debbano decidere gli interventi relativi al più piccolo come al più grande Comune di questo Paese. Da una parte, ci si è sforzati di far crescere i centri per la gestione del potere politico come le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, le Circoscrizioni. Una proliferazione che non si era mai vista prima d'ora, ma che è avvertita solo come una grande distribuzione di cadreghe – come si dice da noi – affaristiche, fondate sul clientelismo e troppo lontane dagli interessi della collettività, perché obbligate a delle decisioni che vengono prese da un potere centralista.

La finanziaria di un moderno Stato federale è limitata a pochi argomenti, pochi argomenti sono sinonimo di poco tempo, pur dando ampio spazio a confronti e a dibattiti.

Mi sento, nella mia persona, anche uomo di grande responsabilità, mi rendo conto sempre di più che questo Paese, così com'è organizzato, è un gigante dai piedi d'argilla. Le manovre in atto sono sulla scacchiera politica del rifacimento di un'eventuale Democrazia Cristiana e questo mi mortifica, mi spaventa: il nostro Paese non ha bisogno di risuscitare i partiti morti da tempo, che i morti seppelliscano i morti, un eventuale partito pronto al consociativismo è solo aberrante, anacronistico, oscurantista e servitore di *lobbies*, come è stato purtroppo per anni.

Ho sempre servito e vissuto la politica come la massima espressione della carità, servono uomini di buona volontà; partendo da questo punto vorrei chiamare a raccolta uomini veri, che si sentono responsabili, direi doppiamente responsabili, come sono le regole del federalismo, cioè responsabili nei propri confronti e responsabili nei confronti della società, a cominciare un percorso di raffronto, di dialogo, per arrivare in tempi brevi a quelle soluzioni innovative per un Paese gravemente malato.

Dal mio punto di vista, servono programmi e progetti intrisi di quei valori di cui la nostra società è testimone e depositaria, lontana dalle ideologie che tanto male hanno prodotto: solo così daremo un senso a questa legislatura, uscendo dagli schemi sterili per cui i senatori a vita permettono di poter arrivare a dei risultati. Il Paese ha bisogno di ben altre cose e, come ho detto prima, con programma e progetti chiari potremo arrivare a quei risultati che la nostra comunità, le nostre comunità e il Paese non possono più aspettare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollastri. Ne ha facoltà.

POLLASTRI (*Ulivo*). Signor Presidente, io voglio manifestare la mia soddisfazione, perché ho presentato un emendamento che riguarda le istituzioni che promuovono l'internazionalizzazione delle imprese italiane all'estero e questo emendamento è stato accolto e recepito anche nel maxiemendamento. Ringrazio anche la sensibilità di molti senatori dell'opposizione, tra i quali lei stesso, Presidente, che ha posto la firma in questo emendamento.

La legge n. 549 del 1995 prevedeva cofinanziamenti alle istituzioni preposte all'internazionalizzazione delle piccole imprese, tra queste istituzioni vi sono le Camere di commercio italiane all'estero, che usufruiscono di circa un 40 per cento di questo capitolo. Con questo emendamento, con il quale ho richiesto maggiori fondi, che negli ultimi tre esercizi sono stati continuamente decurtati, quindi privando queste istituzioni della possibilità di svolgere la loro attività di internazionalizzazione delle piccole imprese, abbiamo recuperato una parte di tali risorse. La legge prevedeva che il cofinanziamento su progetti mirati fosse del 50 per cento, negli ultimi anni questi cofinanziamenti furono del 45, del 40 e ultimamente sono arrivati al 30 per cento. Era urgente recuperare questo aiuto che, ripeto, è solo un cofinanziamento su progetti mirati, il restante delle risorse vengono recuperate da questi enti localmente.

Vorrei sottolineare, signor Presidente, che non è un emendamento che agevola gli italiani all'estero – certo agevola le Camere di commercio italiane all'estero –, ma prevalentemente le istituzioni italiane e le piccole imprese, che hanno tanta necessità di internazionalizzarsi, ed è un tema di continuo dibattito a livello economico, e includendo i consorzi che notoriamente sono un po' il fiore all'occhiello dell'esportazione italiana.

Vorrei ricordare che siamo l'unico Paese al mondo dove l'esportazione è realizzata per più del 60 per cento da piccole e medie imprese e per ben il 35 per cento da consorzi. Dichiaro la mia soddisfazione per

l'accoglimento di questo emendamento con l'aiuto di moltissimi colleghi della maggioranza ma anche grazie a illustri membri della opposizione.

È stato compiuto un atto estremamente importante perché le Camere di commercio degli italiani all'estero sono molto antiche. Cito ad esempio la Camera di Montevideo che ha più di 125 anni. Lei stesso, che da Sottosegretario agli Esteri aveva la delega per l'America latina, avrà conosciuto da vicino queste realtà e sa quanto siano importanti e radicate sul luogo. Le Camere di commercio, in passato, hanno svolto addirittura funzioni diplomatiche. Il primo trattato tra Italia e Brasile è stato firmato all'interno della Camera di commercio di San Paolo nel 1908. Esse hanno svolto funzioni di rappresentanza e la loro importanza è stata, a mio avviso, parzialmente riconosciuta dall'incremento concesso da questa finanziaria.

Signor Presidente, concludo avendo parlato meno del tempo concesso e mi dichiaro tra quanti sono soddisfatti per aver ottenuto questo risultato. Sugli altri argomenti riguardanti gli italiani all'estero i miei colleghi della maggioranza eletti all'estero parleranno in seguito.

PRESIDENTE. Senatore Pollastri, anche in poco tempo si può dire tanto. Quindi, lei ha validamente parlato.

È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (AN). Signor Presidente, finalmente, con la presentazione del maxi-emendamento da parte del Governo, dopo due mesi e mezzo abbiamo veramente a disposizione la manovra finanziaria e possiamo avviarcene praticamente in un solo giorno al voto di fiducia. La maggioranza dirà che ciò non è vero. Siamo d'accordo in parte perché se è senz'altro vero che la manovra economica di fine anno, dalla data della sua presentazione al voto finale, cambia più volte aspetto è anche vero che mai, detto senza demagogia spicciola, si era vista una serie di cambiamenti e di incertezze come per questa legge finanziaria.

L'elenco degli esempi potrebbe essere lungo. Due notti fa, analizzando con il Gruppo di Alleanza Nazionale il maxi-emendamento, saltavano agli occhi commi completamente estranei alla finanziaria. Un comma, sicuramente di scarsa importanza, può essere specificatamente preso come esempio del «tutto e contrario di tutto» che il provvedimento è stato in questi mesi. Nel testo originario, era specificato che al personale medico a disposizione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri era decurtato il 50 per cento di indennità. Nel testo finale, non solo la decurtazione non sussiste più, ma si prevede la possibilità per i medici stessi di effettuare prestazioni esterne.

In due mesi e mezzo abbiamo vissuto la costante trasformazione di questa legge sia nelle cifre (penso alle numerose tabelle presentate, rifatte e corrette) che nei contenuti, fra le proteste, i ricatti e gli ostruzionismi della maggioranza stessa verso il Governo, da un lato, e, dall'altro, con le proteste certamente più nobili da parte di tutte le categorie del Paese.

Un giornale ieri si divertiva persino a raffigurare il grafico delle cifre generali della manovra. A luglio, la finanziaria era anticipata dal Governo con un saldo di 35 miliardi di euro; poi essa era approvata dal Consiglio dei ministri a 30 miliardi, divenuti dopo pochi giorni 33,4; il 9 ottobre erano 34,7, per effetto dei calcoli effettuati dagli uffici della Commissione bilancio della Camera; il 16 ottobre il saldo ammontava a 40 miliardi; oggi è di 33,8 miliardi.

Prodi afferma che rifarebbe uguale la manovra ma con un metodo diverso. Cosa significa questo, se non fare finta di ascoltarci cambiando tattica, ma non cambiando una virgola del testo? Di quale autocritica parlavano ieri alcuni commentatori? Se autocritica c'è, essa è sicuramente tardiva ed offensiva. Ovviamente il metodo doveva essere rovesciato: prima bisognava ascoltare le categorie del Paese e poi decidere il provvedimento, come facemmo la scorsa legislatura per tanti provvedimenti importanti e non solo per le finanziarie, ma per il disegno di legge sulla competitività e sui provvedimenti per la semplificazione amministrativa.

Noi non abbiamo contestato solo il metodo confuso con il quale si giunge al voto di questa sera, ma anche e soprattutto i contenuti e prima ancora le cifre. Questa manovra non è né equa né solidale come il Governo si prefiggeva. Fra detrazioni e imposte indirette la fascia di reddito da lavoro dipendente che guadagna 1.300-1.350 euro netti al mese non solo non ci guadagna, ma perde qualche soldo e se a Torino i capi della triplice vengono fischiate significa che questa categoria di lavoratori non è sciocca e ha capito come funzionano le cose. I calcoli dell'ufficio studi della UIL – non del centro-destra – ci dicono che per chi si posiziona sotto i 1.000 euro netti al mese c'è finalmente un miglioramento di circa 6 euro netti al mese.

Questa finanziaria poi non ha voluto minimamente tener conto delle maggiori entrate fiscali per il 2006. Le cifre iniziali del Governo sono inesatte. A fronte di 37 miliardi in più di entrate nei primi 11 mesi del 2006, il Governo ne ha riconosciuti solamente 26 e ne ha inseriti strutturalmente a bilancio – e dunque replicabili nel prossimo anno – solamente 5, considerando la rimanenza come occasionale. Se si considera che queste cifre non comprendono ancora l'autotassazione di fine anno, vi è la certezza che le entrate finali saranno ancora più alte.

Queste maggiori entrate arrivano nelle casse dell'erario certamente non per la paura minacciata agli italiani da Visco nella caccia all'evasore, bensì per la lenta ma inesorabile ripresa che si avvertiva nel Paese insieme alla concreta crescita economica, contemporanee all'emersione dell'elusione fiscale, tutto ciò avvenuto grazie alle norme della precedente finanziaria.

L'Esecutivo ha elaborato perciò una manovra vessatoria per i cittadini omettendo le cifre reali. Le ha omesse di conseguenza anche su quello che poi è il rapporto fra il *deficit* dello Stato e il PIL del Paese. Un *deficit* che, sempre grazie a quelle maggiori entrate, che potevano portare a una riduzione delle tasse, dovevano anche ridurre il *deficit* già al 3,2 per cento rispetto al 3,8 per cento previsto e contrattato da Tremonti con

Bruxelles ad inizio anno. Ora, il Governo Prodi ha inciso in questa riduzione, secondo «Il Sole 24 ORE», solo per lo 0,03. Complimenti! Il resto è frutto della scorsa finanziaria.

Invece, il Governo se n'è inventata un'altra: portare tale rapporto al 6 per cento raddoppiando quasi il dato reale, eludendo le norme europee e scippando nuovamente denaro al contribuente. Lo ha fatto con due operazioni in particolare: aggiungendo l'1,4 per cento per effetto della sentenza della Corte europea relativa alla maggiore deducibilità dell'IVA sulle automobili aziendali e decidendo di accollarsi i debiti di Infrastrutture S.p.A. per gli investimenti fatti sulle Ferrovie, gonfiando di un altro 1,5 per cento di punto il rapporto *deficit*-PIL, tutto ciò per poter giustificare per l'anno prossimo una manovra aggiuntiva onde riportare sotto il 3 per cento il *deficit* stesso.

Se a questo si aggiunge che da quando Prodi è in carica il PIL ha rallentato la crescita dallo 0,8 per cento dei primi sei mesi dell'anno all'attuale 0,3 per cento, si comprende anche quanta fiducia gli italiani abbiano in questo Governo. «Faremo ripartire il Paese», disse Prodi. Sì, ma con la retromarcia. L'effetto Prodi ha di fatto spaventato una ripresa economica già in atto.

Noi a fronte di tutto ciò avevamo chiesto che con le maggiori entrate dell'erario si potessero apportare le seguenti modifiche al testo: sopprimere la revisione degli studi di settore, bloccare gli aumenti dei contributi per i lavoratori autonomi, bloccare gli aumenti sugli estimi catastali dei terreni, aumentare da 50 a 100 i dipendenti per il limite delle aziende escluse dalle norme sul TFR e, infine, stanziare almeno 500 milioni di euro in più per la sicurezza.

Invece, tra emendamenti votati in Commissione e maxiemendamento, i benefici o meglio le toppe apportate al provvedimento sono stati ben pochi e peraltro accompagnati anche da peggioramenti. Tutto ciò è condito da una sequela di marchette, come correttamente le ha chiamate anche il collega Baldassarri, tanto per accontentare parenti e amici con la creazione di piccole e a volte inutili agenzie con finanziamenti a pioggia, dal Collegio d'Europa, al Museo della ceramica, al controllo delle nascite per cani e gatti o peggio col curioso cambio di nome ad enti come Sviluppo Italia solo per giustificare l'azzeramento dei consigli d'amministrazione.

Credo che si debbano fare alcune considerazioni anche sui lavori della Commissione bilancio del Senato che, bene o male, per dieci giorni e dieci notti ha tentato di scalare la montagna di articoli ed emendamenti del Governo e della maggioranza.

Vede, presidente Morando – purtroppo non è presente in Aula – lei ha ricevuto attestati di stima e riconosciuta correttezza da parte dell'intera Commissione. Il suo acceso intervento in Aula contro i metodi imposti dalla legge finanziaria, in un ingrato compito di portare il testo mozzato a causa dell'eccezionale numero di articoli voluti dal Governo, è stato applaudito anche dai banchi del centro-destra. Mi deve però consentire questa minima critica: mi sarei aspettato qualche parola in più nei confronti di



un Governo che troppe volte l'ha messa in difficoltà senza dare risposte o dandole in ritardo alla Commissione.

Quando a casa mi chiedono che tipo è il ministro Padoa-Schioppa, sono costretto a rispondere di non averlo mai visto in Commissione. Veniva spesso in Senato, ma solo per interrompere i lavori della Commissione bilancio e per riunirsi ai piani più alti con la sua maggioranza lasciando ai due Sottosegretari la difficile scena. Do atto della squisita cortesia al sottosegretario Sartor in Commissione, ma purtroppo è stata una scena spesso muta che ha comportato una fastidiosa laringite al presidente Morando, che alla fine ha dovuto parlare per tre.

Ricordo il sottosegretario Grandi e il mancato relatore Morgando, nella precedente legislatura in Commissione bilancio alla Camera dei deputati, quante proteste hanno avanzato nei confronti dell'allora Governo quando, a detta loro, non rispondeva e non replicava alle richieste di chiarimenti. Mi chiedo cosa abbiano fatto loro in questa occasione. Peccato che quella fosse una manovra da 26 miliardi, per oltre la metà composta di tagli veri. Erano altri tempi, che speriamo tornino presto, per la vostra salute, ma soprattutto per quella degli italiani.

Questa finanziaria è stata accompagnata da tante bocciature: quelle istituzionali dell'OCSE e di tante agenzie internazionale di *rating* (per ultimo, la Standard & Poor's), oltre a quelle di molti economisti e quotidiani finanziari europei; ben più importanti sono state le bocciature del Paese.

Caro presidente Prodi, i fischi e le contestazioni di un Paese che lei ha definito impazzito e che le fa pena non sono organizzati. Forse è lei che si è organizzato la *claque* qualche giorno fa, quando all'assemblea di un'organizzazione storicamente vicina alla sinistra è stato applaudito dai vertici di tale organizzazione. Provi a venire ad un'assemblea di artigiani veri, di commercianti o di imprenditori, ad esempio in quel Nord-Est dove l'intero blocco sociale del mondo del lavoro è totalmente contrario a questo provvedimento.

Concludo sottolineando che nelle ultime ore sembra si sia aggiunto qualche ulteriore problema tra Fassino e Prodi su come interpretare la cosiddetta fase due dell'Unione. Noi suggeriamo una bella fase due: andate a casa prima di arrecare altri danni al Paese. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caprili. Ne ha facoltà.

\* CAPRILI (*RC-SE*). Signor Presidente, signori Ministri, senatrici e senatori, ho assistito al dibattito, in parte presiedendolo ed in parte ascoltandolo da questi banchi, ed ho sentito quanto è stato vagheggiato sulla valigetta del Cancelliere dello Scacchiere che viene depositata e sul cui contenuto poi si vota.

Ho ascoltato molte critiche. A parte l'intervento, che ho molto apprezzato, del senatore Pollastri, che rappresenta gli italiani all'estero, in questi giorni il nuovo sport nazionale è quello di criticare la finanziaria: si tratta di uno sport molto diffuso, cui mi vorrei in qualche modo sottrarre. Infatti, si può criticare ed io lo farò perché, tra l'altro, nello schie-

ramento della maggioranza rappresento la forza definita – ed è così – più radicale; quindi, avrei anche qualche elemento per avanzare critiche. Lo si può fare però non nascondendo i fatti.

Sarei quasi propenso a chiedere sui fatti un'altra autorità indipendente, anche se ce ne sono parecchie, che certifichi al termine di ogni legislatura le condizioni del Paese. Peraltro, io non sono neanche tra coloro che pensano che il prodotto interno lordo spieghi tutta la vita degli uomini e delle donne in un Paese come il nostro. Vorrei sapere, però, come si fa a rimuovere nel modo più assoluto o a nascondere, attraverso un frasario con espressioni scarlatte, le condizioni nelle quali il Paese è stato precipitato dai Governi di centro-destra.

Discutiamo se il peggioramento strutturale di saldi della finanza pubblica negli ultimi quattro anni abbia portato o meno il rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo a livelli inimmaginabili, che ci hanno fatto richiamare dall'Unione Europea; discutiamo se nel 2006, per la prima volta in dieci anni, non è aumentato il debito pubblico; discutiamo se il blocco pressoché completo delle risorse destinate agli investimenti pubblici non ha creato problemi e condizionato lo sviluppo economico del Paese.

È vero che molti sondaggi evidenziano insoddisfazioni (su cui mi soffermerò perché non credo che dobbiamo evitare di curarcene), ma non c'è dubbio che le condizioni generali del Paese sono peggiorate partendo da una regressiva politica di bilancio che ha colpito le categorie più deboli.

Ho notato che in Senato c'è uno grande spirito *british*, che certo non mi dispiace (ad esempio, l'idea della valigetta a proposito della finanziaria).

Quelli che ora chiedono la valigetta del Cancelliere dello Scacchiere – quindi, una finanziaria meno ipertrofica – magari volevano inserirvi la cosiddetta riforma delle pensioni (sto parlando al mio campo, per così dire, cioè allo schieramento per il quale sono stato eletto in Senato).

Certo, questo non significa – lo vorrei spiegare ai colleghi dell'opposizione presenti, ma anche a noi stessi – che non si debba considerare un punto aspro e dolente il tema del dissenso che oggi si è creato nel Paese attorno alla finanziaria. Certo – come ricordavo prima – la situazione è difficile e finanziariamente pesante. Certo, il presidente del Consiglio, l'onorevole Prodi, chiamerebbe la condizione nella quale ci troviamo di «consenso differito»: risaniamo oggi e domani – mi pare che questo sia il suo ragionamento – raccoglieremo i frutti di tale risanamento, rispetto anche al consenso sociale.

Ovviamente, non mi sfuggono neanche le differenze tra le proteste cui ultimamente si è dato vita: non metterei insieme gli operai di Mirafiori con il dottor Montezemolo. Neanche se fossi un sindacalista. La domanda che Pierre Carniti – che di sindacato se ne intende – ha posto è se non sia duro (oltre alle condizioni della finanziaria) tornare a Mirafiori dopo 26 anni che lì non si erano visti segretari confederali.

Vedete, si è parlato e si è scritto di fatti veri (che esistono e non sono stati inventati da qualche giornalista), della frammentazione della società; si è sostenuto – mi pare che abbia ricordato anche questo il Presidente del

Consiglio – che quando si toccano e si mettono in discussione interessi illegittimi ma consolidati, apriti cielo! – per così dire – dal punto di vista delle critiche che vengono mosse. Tutto questo è vero, ma vorrei pormi e porre una domanda: immaginiamoci un cittadino normale, che paga le tasse. Ebbene, a proposito di tasse mi ha colpito questo stupore generale quando si afferma che in questi mesi vi è stata un'entrata fiscale più alta. Ma scusate, perché vi stupite? Sono soldi dovuti!

Ci dovremmo stupire del contrario e del fatto che – mi pare anche oggi o ieri – un grande istituto di ricerca abbia certificato che l'economia sommersa rappresenta un totale di 250 miliardi (se non ricordo male). Questi dovrebbero essere gli elementi di stupore, non il fatto che oggi vi siano maggiori entrate: è dovuto al Governo; è un fatto che ritengo rappresenti anche un elemento di eticità nel rapporto tra cittadini e Stato.

Tutto questo è vero – lo ribadisco – ma mi domando (e lo domando agli spiriti più sensibili che, come sappiamo, albergano in molti schieramenti): questi contribuenti – cittadini e cittadine – cosa devono pensare di fronte al fatto che si continua a parlare di sacrifici? Ho l'impressione – ecco, questo è un elemento di consenso sociale – che non si veda neanche la fine di questa galleria.

Ero deputato quando l'onorevole Amato, l'attuale Ministro dell'interno, rivestiva la carica di Presidente del Consiglio: ebbene, nel 1992 mise in piedi una finanziaria di 92.000 miliardi (anzi, per la precisione, di 93.630 miliardi).

Di fronte a questa situazione come si dovrebbero comportare i cittadini? Un grande economista, Adam Smith (in un libro a lui molto caro, che si intitola «Teoria dei sentimenti morali», cui teneva molto, ma purtroppo sottovalutato), definiva le «passioni egoistiche». Scriveva Smith: «Supponiamo che il grande impero cinese con le sue miriadi di abitanti fosse investito e inghiottito da un terremoto. Esprimeremmo con molto ardore le nostre sofferenze, poi riprenderemmo subito i nostri divertimenti e i nostri affari. Supponiamo di sapere di dover perdere il dito mignolo di un nostro piede l'indomani. Non chiuderemmo occhio per tutta la notte: mentre invece la rovina di cento milioni di nostri fratelli non ci impedirebbe di russare tranquillamente e profondamente. Siamo dunque costretti a contare molto più sulle passioni egoistiche». Figuratevi, ve ne sono ancora e come; però, faccio difficoltà ad includervi, ad esempio, i bambini affetti da sindrome di Down che ieri mattina protestavano di fronte al Senato. Noi che abbiamo chiesto i voti per un cambiamento, dobbiamo renderci che conto che la percezione di tale cambiamento non è diffusa come avremmo pensato: ecco, qui vedo un problema, ma non di *maquillage*, bensì di sostanza.

Credo, inoltre, che – pur con l'indubbio carico negativo ereditato – vi siano elementi significativi in questa finanziaria (un'inversione di tendenza, una timida redistribuzione del reddito, finanziamenti – come ricordato ieri anche dall'opposizione – nella sanità) e che si siano risolti alcuni problemi del precariato: tutto questo, però, non è stato e non è sufficiente.

Si è detto che non c'è la missione: stiamo attenti (lo dico precisamente a questa parte) alla cosiddetta fase 2, a quella di cui (con espressione poco parlamentare: ma l'ha detto fuori di qui) il vice presidente del Consiglio Rutelli ha detto «chiamatela come vi pare, anche Topolino», il cambio di passo che ha chiesto anche il segretario dei DS: facciamo in modo che questa fase 2 sia correlata alle critiche che abbiamo subito sulla finanziaria. Non vorrei che qualcuno avesse in testa di usare ancora una volta l'idea della riforma: perché, guardate, nel vocabolario può anche esserci un termine che si presta a differenti situazioni, ma nel linguaggio della politica quando si parla di riforma si parla di un punto che ti porta in avanti (mi avvio a concludere) ed è difficile spiegare la riforma se si aumenta l'età pensionabile e si diminuisce la pensione. Questa al mio paese si chiama controriforma pensionistica.

Siamo stati votati per cambiare e questo dobbiamo fare, credo, in questi mesi. Si è parlato di riformare la finanziaria. Al riguardo, penso che dobbiamo essere aperti alle diverse esperienze, a quella francese, a quella inglese: però dobbiamo anche sapere, e credo debba essere presente a tutti, che per le difficoltà della politica, del rapporto con la società, non ci sono scorciatoie. Possiamo avviare anche una riforma del sistema che impegna per sei mesi il Parlamento italiano a discutere di DPEF, bilancio e finanziaria, ma ci sono nodi politici che riguardano lo sviluppo e l'avanzamento della società, nella società, delle categorie più deboli e meno protette, nodi politici che dobbiamo porci come elementi per l'apertura di una seconda fase che porti a quel cambiamento per il quale siamo stati chiamati a rappresentare molta parte del popolo italiano anche nel Senato. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo e dei senatori Tibaldi e Pinzger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cicolani. Ne ha facoltà.

CICOLANI (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in un certo senso l'intervento del presidente Caprili che mi ha preceduto è emblematico del teorema che sottostà a questa finanziaria e che, prima di entrare nel merito di alcuni argomenti, volevo commentare. Il teorema è quello di avere ereditato una situazione dei conti pubblici tale da richiedere una manovra particolarmente pesante, la seconda manovra nella storia di questo Paese, una manovra cioè che si avvicina a 40 miliardi di euro, superata soltanto dalla manovra che fece il Governo Amato nel 1992. Ebbene, vorrei con pochissime battute commentare, presidente Caprili, e con altrettanta calma e serenità, quello che lei asserisce.

Lei ricorderà come abbiamo ereditato il Paese noi e come invece lo lasciamo. Ereditammo il Paese con un buco finanziario riconosciuto per gran parte da voi stessi (devo dire in gran parte da voi stessi non generato, e spiegherò perché) di 38.000 miliardi di lire, cioè di 19 miliardi di euro. Questo è un fatto storico, non più contestabile.

Questi 19 miliardi di euro erano in parte dovuti ad errate previsioni sui ricavi delle tasse relative alla Borsa, perché fu un anno negativo per la Borsa dopo una serie di anni positivi, e pur essendo stata prudente la pre-

visione dei ricavi di Borsa vi fu, per 6.500 miliardi, un minor ricavo. Una grande parte di questo buco era poi legata alla maggiore spesa sanitaria delle Regioni, scarsamente prevedibile *a priori*; un'altra parte (mi riferisco a circa 10.000 miliardi) era dovuta a manovre elettorali e a una finanziaria elettorale che aveva aumentato la spesa pubblica, quindi a spese sostanzialmente non coperte dai relativi ricavi. In sostanza, quindi, abbiamo ereditato un Paese con 19 miliardi di euro di buco. Come lo lasciamo complessivamente, presidente Caprili?

È accertato ormai dal dibattito della finanziaria, e anche da quanto comunicato dal vice ministro Visco pochi giorni fa, che ci avviciniamo ad un *surplus* di ricavi, certamente dovuti allo Stato, che al 31 dicembre si avvicinerà ai 40 miliardi di euro. Dunque noi, che abbiamo ereditato da voi un Paese con un buco di 20 miliardi, vi lasciamo una dotazione di 40 miliardi. Pur ammettendo – più tardi commenterò questo aspetto – che di questi 40 miliardi di euro 20 serviranno a coprire maggiori spese che si sono determinate all'interno di questo esercizio finanziario, noi vi lasceremo comunque 20 miliardi di saldo attivo, cioè nei casseti. Al contrario, voi ci avete lasciato 20 miliardi di euro di debiti. Credo che questi siano fatti inconfutabili. Alla luce di ciò, la montagna di bugie – non saprei definirle diversamente – che si sono sentite in questi giorni in quest'Aula sullo stato dei conti pubblici ereditato secondo me dovrebbe smettere per pudore; lo dico per segnalare la contraddittorietà tra ciò che affermate in Aula e quello che, al contrario, producete negli atti.

Nel corso del dibattito di questi giorni i senatori Brutti, Mazzarello, Legnini, ma anche altri senatori, hanno fatto riferimento al buco che noi avremmo lasciato nel campo delle opere pubbliche. Ebbene, alla prima pagina dell'allegato infrastrutture del vostro Documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011 si legge: «Tra le opere sottoposte al CIPE, il 29,3% – sto riportando testualmente – risultano finanziate integralmente, il 51,1% sono dotate di finanziamento parziale, mentre il 19,16% sono approvate soltanto in linea tecnica». L'ammontare complessivo dei finanziamenti risulta pari a 58.471.768.000 euro; dati confermati dall'atto ricognitivo del CIPE ad ottobre di questo anno. Mi dispiace di non avere il tempo di entrare nel merito delle contestazioni sollevate in ordine all'ANAS e alle Ferrovie dello Stato. Rilevo soltanto un dato, le rubo solo un ulteriore minuto, signor Presidente: il passato Governo nelle Ferrovie dello Stato ha speso 27 miliardi di euro, il precedente Governo – per fare un paragone di ordine di grandezza – 8 miliardi di euro. Questo dà il segno dell'azione svolta dal Governo precedente.

Bisognerebbe smetterla di dire falsità, autentiche falsità, sulla situazione ereditata dal precedente Governo. Ma questo il Paese lo sa benissimo e lo dimostra ogni giorno. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

\* TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il nostro giudizio complessivo su questa finanziaria – lo abbiamo già espresso più volte – continua ad essere un giudizio con luci, ma con ancora molte ombre.

A mio avviso, manca ancora (ed è mancato soprattutto nella fase iniziale) un segnale forte di cambiamento di rotta a favore delle classi meno abbienti, di quei milioni di lavoratori e pensionati che non ce la fanno più ad arrivare a fine mese.

In uno degli interventi di questa mattina venivano citate le cifre, esattamente quelle che ogni tanto appaiono sui giornali che ci ricordano che in questi ultimi 10 anni le pensioni dei lavoratori, in particolare le pensioni più basse, hanno perso oltre il 34 per cento del potere d'acquisto, come anche i salari e che nel Paese si è verificato uno spostamento di ricchezza pari a oltre 50-60 milioni (oltre 100 miliardi di vecchie lire) dalle classi più basse alle classi più ricche, da quelle classi cioè che in questi anni hanno visto arretrare drasticamente le loro condizioni economiche e sociali.

Inoltre, voglio esprimere grande preoccupazione su alcune intenzioni già palesate, alcuni appuntamenti già previsti in primavera che, se non correttamente gestiti, rischiano di dare un ulteriore taglio, un ulteriore peggioramento delle condizioni delle classi più deboli. Mi riferisco in particolare al tavolo già previsto sulle pensioni, alle questioni relative alla revisione della normativa sul mercato del lavoro ed alla rivisitazione degli accordi sulla politica contrattuale (i famosi accordi 1992-1993) relativi alla concertazione rispetto ai quali già da mesi Confindustria rivendica una ulteriore stretta sui salari, sui diritti dei lavoratori ed ulteriori aumenti di flessibilità della prestazione, attraverso quello che eufemisticamente il presidente di Confindustria chiama un nuovo patto di produttività e di sviluppo.

Voglio dirlo con chiarezza: il mio partito ed io personalmente, ma anche credo a nome del Gruppo, ci batteremo con forza e non accetteremo che si vada nuovamente ad un taglio dei rendimenti delle pensioni, in particolare per le pensioni in essere ed in particolare che si metta in discussione il diritto per i lavoratori – mi riferisco in modo particolare ai lavoratori della produzione, ma anche a quelli dei servizi – alla messa in discussione del diritto di andare in pensione dopo una vita di lavoro con 35 anni di contributi e 57 di età.

L'ho già detto altre volte. Voglio ripeterlo: i conti, per quanto riguarda il Fondo relativo ai lavoratori dipendenti sono in pareggio. Altri conti gravano sui costi generali del nostro sistema pensionistico. Non si può continuare a chiedere che i lavoratori dipendenti continuino a pagare per altri. Ciò premesso, voglio esprimere un forte apprezzamento per le modifiche contenute nel maxiemendamento sui temi della precarietà e del lavoro, così come i segnali di miglioramento che ci sono stati sui temi dell'ambiente e di uno sviluppo ecocompatibile, anche se devo rammaricarmi, non solo a nome mio ma anche del nostro Gruppo IU-Verdi-Com, relativamente alla discussione avvenuta in queste ore, relative al

comma 1119 che, così come formulato, stravolge profondamente un principio sul quale si era convenuto relativamente al CIP 6.

Chiediamo quindi al Governo di intervenire essendo conseguenti agli accordi assunti. In particolare, voglio esprimere un apprezzamento sui risultati conseguiti, sul tema della lotta alla precarietà, tra cui voglio citare il Fondo per la lotta al precariato nella pubblica amministrazione che, a mio avviso, non risolve tutti i problemi, ma potrà dare un forte contributo e risultati positivi. Ma nondimeno va apprezzata l'estensione dei diritti e delle indennità di malattia, in particolare per i Co.co.pro. e l'impegno del Governo per l'estensione del diritto alla maternità a rischio per queste lavoratrici che oggi ne sono escluse, così come l'affermazione di alcuni importanti principi in difesa del salario, quale quelli contenuti nel comma 774 che stabilisce due principi: l'aumento dei contributi, previsto in finanziaria, dal 19 per cento al 23 per cento non possono essere a totale carico dei lavoratori, così come è intervenuto la volta scorsa.

Perché, voglio ricordare che quando c'è stato il passaggio dal 14 per cento al 19 per cento questo si è scaricato unicamente sulle buste paga di tali lavoratori, che da circa 12.500 euro di reddito all'anno sono passati a 10.500 euro. Inoltre, tale comma stabilisce un principio per me importantissimo, che modifica quanto previsto dall'articolo 63 del decreto legislativo n. 276 del 2003, cioè che il trattamento economico di questi lavoratori deve far riferimento, rispetto alla professionalità che erogano, a quanto previsto nei contratti di lavoro.

Se questo principio si affermerà, comporterà un aumento considerevole del reddito di tali lavoratori, iniziando il percorso che dovrebbe portare poi anche a un superamento di tale situazione e ad una loro stabilizzazione. Oggi questi lavoratori non ce la fanno a programmare una prospettiva di vita, perché non hanno sufficiente reddito economico. Non se ne vanno da casa, perché non hanno una certezza e una sicurezza di lavoro e non hanno il reddito sufficiente per poter programmare una loro vita e costruirsi una famiglia.

Infine, ed è l'ultimo punto che mi preme sottolineare con molta soddisfazione: credo che le misure che abbiamo introdotto in tema di potenziamento dei servizi per la tutela della sicurezza e altre norme ci permettano di dire che stiamo facendo un passo in avanti. Si apre una strada che può invertire una rotta diretta ad affermare il diritto alla salute e alla sicurezza come prioritario. In particolare, in merito a tale aspetto vorrei citare alcune questioni.

Va molto apprezzato l'impegno di assumere oltre 300 ispettori, per una più efficace lotta di contrasto all'evasione contributiva, all'evasione, al lavoro irregolare ed alla non applicazione delle norme antinfortunistiche del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Così come il principio che l'accesso alla riduzione delle tariffe, quindi un sistema premiale che favorisce le aziende che adottano i piani per la sicurezza, che applicano *in toto* le norme del decreto legislativo n. 626 e che non abbiano avuto infortuni, è un grande principio che

può permettere di avviare un percorso virtuoso per cui in fabbrica e nei posti di lavoro morire o avere infortuni non sia più una triste fatalità.

Infine, ha un valore assolutamente emblematico, ma non per questo non importante, l'istituzione di un fondo di solidarietà per i familiari delle vittime di gravi incidenti, soprattutto quelli mortali sul lavoro. Anche questa norma tende ad affermare un principio volto a tutelare la vita del lavoratore e la necessità di una lotta contro questa piaga che abbiamo nel Paese – deteniamo il primato in Europa sugli infortuni e sulle morti sul lavoro, cosiddette eufemisticamente morti bianche – ogni giorno muoiono mediamente tre lavoratori. È un percorso che in questa finanziaria stiamo avviando.

Si tratta a mio parere di un primo pacchetto concreto di strumenti che da domani aiuteranno meglio il Paese e le istituzioni nella lotta per la difesa del diritto alla salute e alla vita nei luoghi di lavoro. Abbiamo risposto anche positivamente all'appello del Capo dello Stato, che più volte ci ha in questo senso invitati; ha invitato le istituzioni e il Parlamento a fare qualcosa perché questo fenomeno si contemperì e cessi e soprattutto per creare un clima nel Paese – perché di un clima nel Paese bisogna parlare – in cui il senso comune passi dal considerare oggi tali incidenti una triste fatalità al considerarli come inaccettabili: non è accettabile in un Paese civile e democratico si possa morire sul lavoro.

Dato che queste morti possono essere evitate, noi siamo in dovere di operare in questo senso e credo che ci siano alcune prime risposte significative in tale direzione.

Per queste motivazioni, fermo restando il giudizio più complessivo, e fermi restando la volontà e il principio di continuare a batterci perché nell'azione del Governo si vada verso il pieno rispetto e l'attuazione degli impegni che abbiamo formulato nel programma comune, ripeto, anche sulla base di queste considerazioni, il mio voto sarà un voto non di disciplina ma un voto convinto. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo, RC-SE e Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*Aut.*). Signor Presidente, signor Ministro, Sottosegretari, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della manovra, vorrei parlare del metodo utilizzato per elaborare la legge finanziaria. Nell'opinione pubblica, questa legge di bilancio è stata definita una finanziaria dalle porte girevoli; il Paese ha assistito ad una grande gestione molto confusa. La manovra cambiava di giorno in giorno creando insicurezza e malcontento nel Paese.

Non hanno protestato solo gli elettori di centro-destra che sono scesi in piazza il 2 dicembre, ma anche gli operai della FIAT, il mondo universitario, i liberi professionisti, la base dei sindacalisti. La manovra – bisogna dirlo con franchezza – ha scontentato un po' tutta la popolazione, perché, con l'intento di accontentare tutte le categorie, si è raggiunto l'esatto opposto. Lo dimostra, purtroppo, la caduta del consenso di questo Esecu-



tivo, una caduta che va messa in relazione ad una finanziaria troppo pesante e troppo fondata sulle entrate.

Lo scontento che attraversa vari strati del Paese ci deve fare riflettere e non va sottovalutato. Ho già detto che, a mio avviso, una delle cause è stata la gestione confusa di questa manovra. Un altro aspetto che ha sicuramente deluso soprattutto l'elettorato di centro-sinistra è stato il mancato coraggio, ovvero l'incapacità di questo Governo di procedere con passo sicuro sulla via delle riforme economiche che il Paese produttivo si attende.

Riguardo alle scelte coraggiose, accolgo con favore, ad esempio, la riduzione della spesa della politica, ma allo stesso tempo occorre penalizzare nel pubblico impiego l'inefficienza e premiare la produttività. Sostengo la lotta all'evasione fiscale ma, al tempo stesso, critico un programma antievasione che prevede soprattutto ulteriori oneri burocratici che penalizzano in prima linea le piccole imprese. Esse costituiscono la larga maggioranza delle imprese italiane e il loro rilancio costituisce la condizione essenziale per la crescita economica di questo Paese.

Il Governo ha giustificato l'entità di questa manovra spiegando che c'era da tappare l'ingente buco nei conti pubblici lasciato dal precedente Governo. È vero, la finanza pubblica andava assolutamente rimessa in sesto e gli sforzi dell'Esecutivo per il risanamento sono da apprezzare, perché non c'è dubbio: senza risanamento non c'è crescita. L'Italia non può più permettersi declassamenti da parte di agenzie internazionali. Occorre riconquistare la credibilità. Sostengo pertanto pienamente l'obiettivo di risanare i conti pubblici. Ma mi sarei augurato – e questi moniti vengono anche dalla Commissione europea – una maggiore riduzione della spesa pubblica.

Entrando nel merito della manovra finanziaria sulla quale siamo chiamati a votare, intendo sottolineare che il testo originario aveva sicuramente bisogno di modifiche migliorative. Grazie all'impegno politico profuso nella cabina di regia e al lavoro in Commissione – che non è stato invano, visto che molte modifiche apportate in sede di Commissione sono state recepite nel maxi emendamento – abbiamo raggiunto sostanziali miglioramenti al testo originario.

Alludo, ad esempio, alle misure più *soft* per gli studi di settore, al passaggio delle imprese e franchigie disposte per i trasferimenti per successione e donazione tra coniugi e parenti in linea diretta, fratelli e soggetti portatori di *handicap*. Alludo anche ai ritocchi alla disciplina delle società non operative, all'esenzione fiscale dei contributi ENPALS per gli artisti dilettanti, all'estensione alle emittenti radiotelevisive locali di minoranze linguistiche dei contributi che spettano alle testate locali, e così via.

Sono state introdotte delle novità interessanti anche per il settore ambientale. A tal riguardo, mi preme dirlo, non capisco come mai il Governo non abbia mostrato la necessaria sensibilità per il Parco nazionale dello Stelvio, il più grande dei parchi storici italiani e tuttora il più esteso dell'arco alpino. Come noto, infatti, il Parco dello Stelvio è retto, in forma

consortile, tra lo Stato, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Lombardia. Vista questa situazione speciale di gestione, avevamo richiesto che i fondi regionali e provinciali di tale Parco non fossero soggetti alle limitazioni previste per le spese statali. Il nostro intento era garantire i rapporti di lavoro dei dipendenti, le misure già introdotte, nonché il rapporto complessivo sull'attività svolta. Mi rincresce molto che questa richiesta, tesa soprattutto ad avvicinare il Parco nazionale agli abitanti, non sia stata recepita. Colgo l'occasione per annunciare in questa sede che il Gruppo Per le Autonomie presenterà a breve un disegno di legge per risolvere definitivamente questo problema. A tal riguardo, chiediamo fin da ora l'appoggio del Governo per risolvere la questione.

Concludo annunciando comunque, per i miglioramenti raggiunti, il mio voto favorevole a questa finanziaria. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, vorrei utilizzare il mio tempo a partire da una riflessione di ordine generale, da una sensazione. Ci troviamo di fronte ad una manovra enorme, di grande significato e di grande impatto; tuttavia, scorrendo i commi, anche quelli *ad personam*, o se si preferisce – con un'immagine più coerente con la sinistra modaiola – i commi griffati, scorrendo l'impianto complessivo di questa manovra finanziaria si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad una sostanziale incapacità di affrontare e risolvere i grandi nodi strutturali di questo Paese.

Nonostante questa manovra e, per certi aspetti, a causa di alcune misure contenute in questa manovra, si accentuano alcune questioni irrisolte: la questione salariale, la questione previdenziale, la questione della competitività e della crescita, insomma la questione complessiva della modernizzazione del Paese, mentre sullo sfondo, appena accennata, resta la grande questione dello sviluppo del sistema Paese, attraverso la capacità di costruire condizioni di sviluppo per il Mezzogiorno.

Il presidente Prodi, proprio in queste ore, ha cercato non di fare autocritica, ma di segnalare errori tattici o errori di metodo. La verità è che questa finanziaria è nata all'interno della vecchia triangolazione Governo-Confindustria-sindacato, è nata all'interno del vecchio schema concertativo. Non per un errore, ma per una scelta che rappresenta quasi un fattore, un elemento costitutivo del centro-sinistra. Non la superficialità dovuta alla confusione della finanziaria, ma l'espressione di un'alleanza politico-sociale: non a caso, nella finanziaria si ritrovano alcuni punti e alcune questioni che sono tutte interne a quell'alleanza di interessi, a quel vecchio schema concertativo, incapace di leggere la realtà produttiva, associativa e rappresentativa vera del Paese. Da ciò si determina questa sorta di ossimoro della concertazione escludente che riguarda pochi ed emargina molti, come puntualmente è accaduto in questi mesi.

Lo dico perché vi sono alcune questioni centrali, fondamentali, in questa finanziaria, che sono tutte interne a questa logica e a questa im-

stazione, a partire da quella che il Governo sottolinea con più enfasi, cioè la cosiddetta riduzione del cuneo fiscale, che viene fatta passare come un provvedimento fondamentale e strategico per la competitività del sistema produttivo. In realtà si tratta di una scelta di corto respiro, che ripropone sostanzialmente, nell'epoca dell'euro e della moneta unica, ciò che accadeva nella prima Repubblica attraverso le cosiddette svalutazioni competitive, che erano sostanzialmente manovre emergenziali per restituire competitività a breve al sistema produttivo, senza affrontare le grandi questioni e i grandi nodi strutturali. Una riduzione del cuneo fiscale, tra l'altro, che ha riguardato un segmento del sistema produttivo, le grandi imprese, e non ha prodotto effetti per i lavoratori, che si sono dovuti «accontentare» della spalmatura redistributiva attraverso la manovra fiscale, che ha lasciato del tutto irrisolta la questione salariale, una grande questione nel nostro Paese.

C'è poi la vicenda emblematica e paradigmatica del trattamento di fine rapporto. Ho sentito parlare il senatore Caprili, con un qualche ottimismo, di consenso differito a proposito delle riflessioni del Presidente del Consiglio. Nell'attesa del consenso differito, intanto si è messo mano al salario differito dei lavoratori. Lo si è fatto attraverso un'operazione dirigista, un'operazione autoritaria, un'operazione che ha sostanzialmente stracciato un avviso comune.

Vorrei ricordare innanzitutto a me stesso il lungo *iter* negoziale, durante gli anni del Governo Berlusconi, tra Governo e parti sociali per arrivare a soluzioni partecipate e condivise sul trattamento di fine rapporto e sulla partenza della previdenza integrativa e dei fondi pensione in maniera massiccia. Allora, attraverso la discussione, attraverso il confronto, attraverso lo scontro si è arrivati ad un punto di intesa che ha riguardato 23 organizzazioni, ABI compresa, finalizzato ad una partenza nel gennaio 2008, non solo in coincidenza con l'avvio della riforma delle pensioni, ma anche tale da concedere il tempo necessario per la promozione e l'informazione sulla riforma, per consentire una scelta motivata al lavoratore.

Il Governo è intervenuto in questo processo, ha stracciato l'avviso comune, ha determinato le condizioni per la scelta del trasferimento del TFR all'INPS compiendo un'operazione non di cosmesi contabile o di finanza creativa, ma di finanza truffaldina, finalizzata a determinare – con un debito nei confronti dei lavoratori e comunque con il salario differito dei lavoratori – un'operazione sul versante dei ricavi e degli investimenti che rappresenta uno dei capisaldi di questa manovra, che non a caso è contestata dai lavoratori.

Mirafiori non è un incidente di percorso. Mirafiori è la consapevolezza di Cipputi di un sindacato subalterno nei confronti del Governo amico. Se avessimo fatto noi, se l'avesse fatta il Governo Berlusconi quell'irruzione autoritaria sul TFR dei lavoratori, il sindacato avrebbe riempito le piazze e le fabbriche di scioperi e di assemblee. In questo caso, invece, non ha mosso un dito: ha blaterato e balbettato di autonomia e si è mosso in funzione subalterna, perché la finanziaria sta dentro quello schema, sta

dentro quell'alleanza d'interessi, sta in quel meccanismo triangolare di cui parlavo all'inizio.

È una vicenda emblematica, che crea questa situazione paradossale. Come si fa a dire: abbiamo anticipato al 2007 la partenza dei fondi pensione perché li riteniamo, com'è ovvio, strategici rispetto al secondo pilastro previdenziale e capaci di accompagnare le nuove generazioni verso la pensione del futuro in maniera più decorosa, più decente, più adeguata, se poi si decide di mandare il TFR al fondo presso l'INPS, e si calcola di costituire un fondo pari a 6 miliardi di euro, il che significa, di fatto, tagliare le gambe alla partenza dei fondi pensione? Per questa strada, dopo avere impostato una manovra che non mette al centro il lavoro, anzi che divide lavoro e mondo produttivo, lavoro autonomo e lavoro salariato, si determina una condizione di rottura rispetto allo stesso patto tra generazioni e si dividono le generazioni stesse.

In questa manovra c'è un altro grande assente, che pure è stato un elemento fondamentale della campagna elettorale del centro-sinistra: la centralità dello sviluppo del Mezzogiorno, che in una finanziaria in cui il Fondo per le aree sottoutilizzate, dopo essere stato saccheggiato dal dibattito sulla finanziaria alla Camera, si ritrova oggi in una dimensione addirittura inferiore alla dimensione media che aveva avuto durante gli anni del Governo Berlusconi. Una finanziaria, quindi, che non coglie la centralità del Mezzogiorno per lo sviluppo del sistema Paese.

Signor Presidente, per ragioni di tempo concludo in maniera forse disorganica rispetto alla linearità di un discorso, ma vorrei fare un'ultima riflessione.

La verità è che questa finanziaria è come il centro-sinistra italiano: un misto di dirigismo, di centralismo, di assistenzialismo, di clientelismo, di capitalismo assistito o, più nobilmente, di radicalismo, di antagonismo, di moralismo, di sociologismo, di relativismo e di cinismo.

Né massimalismo, né riformismo. Il prodismo è un *mix* originale di zapaterismo, di blairismo, di dalemismo e di mastellismo. Un fenomeno surreale, come è surreale questa finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, una volta tanto a noi sanniti tocca intervenire l'uno dopo l'altro: prima il senatore Viespoli e ora io. I pochi minuti assegnati non consentono assolutamente di intervenire in maniera organica, ma basterà prendere a prestito le motivazioni e le considerazioni espresse in quest'Aula dagli amici della maggioranza, anche se mi viene da dire dell'opposizione perché, in realtà, hanno fatto opposizione al Governo.

Ieri ascoltavo gli interventi dei senatori Villone e Sodano, i quali hanno precisato che voteranno assolutamente la fiducia, ci mancherebbe, ma comunque hanno criticato in maniera ferma, determinata e convinta questa finanziaria, accendendo i riflettori su una serie di provvedimenti.

Avevano fatto capire, a noi del centro-destra, che quando Berlusconi era Presidente del Consiglio aveva adottato provvedimenti *ad personam* e invece i provvedimenti *ad personam* li ha adottati il Governo di centro-sinistra. Ce lo hanno spiegato gli amici di quell'opposizione, indicando i commi.

Che nome ha un testo di 1.367 commi finalizzato solo a determinare il passaggio, sotto la Presidenza, del voto favorevole di qualche parlamentare, di qualche ex amministratore comunale o, ancora, di altri che non siedono in Aula? E accusate noi di aver approvato provvedimenti *ad personam*? Tirate fuori i nomi, tirate fuori questi provvedimenti! Mi riferisco al provvedimento della sanatoria, o a quello sulla scala mobile per i grandi dirigenti dello Stato. Ma non era finita la scala mobile? Non l'avevamo cancellata? Voi l'avete reintrodotta; e questo per dirne soltanto qualcuna.

Io non so se sia patetico o ridicolo che gli amici dell'opposizione si intestardiscano a dire che voteranno la finanziaria, ma la criticano. Addirittura, il senatore Sodano diceva che era necessario che il Governo spiegasse le motivazioni degli interventi a proposito di scala mobile e degli interventi di cui ai commi 1119 e 1120, «autorizzati» e «realizzati», riguardanti il settore dell'energia. Purtroppo, questo Governo è sordo e questa finanziaria – ahimè – non finirà qui, ministro Chiti: sono convinto che voi provvederete ancora a modificarla. Non bastano questi 1.367 commi: voi provvederete nei prossimi giorni a intervenire: questa telenovela che non finisce più.

E allora, abbiate il coraggio, amici, almeno di seguire il suggerimento del presidente Andreotti. Andate in esercizio provvisorio, presentate una finanziaria organica degna di tale nome e consentiteci di esaminarla, di produrre osservazioni, che da voi certamente non saranno raccolte, anche se una serie di misure avete dovuto introdurre nei vostri disegni di legge finanziaria e di bilancio perché il popolo non è più con voi. E mi fa sorridere il presidente Prodi quando parla dei fischi organizzati dal centro-destra, quando gli amici dell'opposizione ci hanno spiegato che è un malessere generale del Paese.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). All'opposizione ci siete voi. Noi, siamo la maggioranza. (*Commenti del senatore Viespoli*).

IZZO (*FI*). Voi ce lo avete spiegato. Legga i resoconti degli interventi dei suoi colleghi, senatrice Brisca Menapace. Hanno spiegato ieri questo scenario variopinto.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, si rivolga alla Presidenza.

IZZO (*FI*). Siete contrapposti l'uno contro l'altro, ma, puntualmente, voterete la fiducia. Con quale forza? Con quale convincimento? Con quale retroterra culturale e di responsabilità nei confronti del Paese voterete la fiducia, se poi criticate ogni provvedimento di questo Governo? Non un

solo articolo della finanziaria è stato condiviso dalla maggioranza; non da tutti all'unanimità, ma dalla vostra maggioranza.

Ha ragione il senatore Viespoli a ricordare che, ancora una volta, si è messo mano ai fondi per le aree sottoutilizzate. Ci sono opere realizzate nel Nord Italia con i fondi per le aree sottoutilizzate. È qualcosa che non riusciamo proprio a digerire. Abbiamo sofferto e anche noi abbiamo detto al Governo precedente che avrebbe dovuto essere più presente, più attento e più convintamente a sostegno delle aree sottoutilizzate e soprattutto del nostro Mezzogiorno. Pensavamo che con il Governo di centro-sinistra ci sarebbe stata più attenzione. C'è stata, ma per sottrarre fondi e dedicarli agli investimenti nel Nord e nelle aree più utilizzate.

Ringrazio la Presidenza per avermi concesso qualche minuto in più rispetto a quelli che mi erano stati assegnati. Vorrei concludere con le considerazioni dei colleghi della maggioranza che spiegavano che questa finanziaria non deve essere votata e non la condividono. Noi non la condividiamo affatto e non la voteremo. Se la voteranno loro e la responsabilità ricadrà assolutamente su questa maggioranza, alla quale il Paese sta dando torto e continuerà a darvelo.

Mi auguro che vi sia un momento di resipiscenza del Governo e che riesca a porre in essere provvedimenti nell'interesse del Paese e non di qualcuno: le leggi *ad personam* le state facendo voi e ce ne state dando prova. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morgando. Ne ha facoltà.

MORGANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, le condizioni in cui si svolge il nostro dibattito sono certamente anomale: un grande provvedimento, costituito da un solo articolo con più di 1.300 commi, unito a un *iter* parlamentare monco. Né la Commissione bilancio di Montecitorio né quella del Senato hanno concluso i loro lavori esaminando compiutamente il testo e in entrambi i rami del Parlamento il voto finale avverrà con l'apposizione della questione di fiducia.

Le nostre ultime giornate di lavoro sono state avvelenate dalle polemiche su questioni che poco hanno a che fare con la politica economica e con la sessione di bilancio. Credo che dobbiamo interrogarci sugli errori commessi. Lo faccio prima di tutto io, che avrei dovuto svolgere l'intervento iniziale del nostro dibattito come relatore sul provvedimento; ero consapevole di quel ruolo e ho lavorato con molto impegno in queste settimane. Purtroppo, le cose che avrei detto e i ragionamenti che avrei fatto appaiono improvvisamente lontani, travolti da una polemica che poco ha a che fare con la legge finanziaria e alla cui origine continuo a vedere soltanto la confusione delle ultime giornate e l'affanno di un lavoro smisurato, che ha concentrato in poche ore la redazione di un testo impegnativo che avrebbe dovuto essere il frutto di lunghi giorni di discussione in Commissione.

Ci sono stati errori anche del Governo. La finanziaria nasce troppo grande fin da settembre. Nella mole di 236 articoli che si occupano di tutto è difficile cogliere il filo conduttore di una strategia, le cose veramente importanti, quei muri maestri di cui ha più volte parlato il Ministro dell'economia. Anche la maggioranza parlamentare, alla Camera e al Senato, non sempre è stata all'altezza di un progetto per il Paese, che chiede di guardare alle grandi scelte e colloca in secondo piano le tante, dignitose questioni dei territori, delle categorie, degli interessi.

Abbiamo commesso degli errori, dunque, e non mi sembra giusto far finta di niente, pensare che tutto possa essere rifatto come prima. Questa constatazione, questo riconoscimento trasparente non è la premessa di una resa; anzi, è la condizione per poter affermare con più forza le nostre ragioni e per guardare con determinazione alla strada che abbiamo davanti. Dall'inizio degli anni novanta l'Italia ha un problema: non riesce a crescere, a diventare più ricca. Se non si crea ricchezza, manca il lavoro, si abbassa il livello dei servizi, si deteriorano le infrastrutture materiali; ci rimettono tutti, soprattutto i più poveri.

Di fronte a questa grande sfida, negli ultimi cinque anni il centro-destra ha registrato la sua sconfitta più dura. La crescita zero, che ha caratterizzato tutti i primi anni 2000, è stata lo specchio di un'economia che non riesce a risolvere i suoi problemi strutturali e scivola verso il basso nella competizione internazionale. Certo, non è stata soltanto colpa dei Governi. Ma come abbiamo detto più volte, nei cinque anni passati è stata sbagliata la strategia di politica economica, nell'illusione che bastasse una politica basata sul rafforzamento della domanda, sulla riduzione delle tasse per risolvere il problema della crescita.

Ricordo tutto ciò non per indulgere (in modo necessariamente rapido per la mancanza di tempo) al passato o per esercitarmi nella polemica sull'eredità, che non mi interessa, ma per fissare il punto dal quale siamo partiti e per rivendicare al disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo, pur con i suoi limiti, la decisione di affrontare il problema che ho poc'anzi enunciato: quello, cioè, di invertire la tendenza negativa dell'economia italiana, caratterizzata da bassa crescita, calo della produttività e riduzione della capacità competitiva.

Vanno in tale direzione gli interventi più importanti della manovra. La riduzione del cuneo fiscale è molto importante per le imprese perché consente di ridurre il costo del lavoro, di operare scelte a favore dell'occupazione stabile, di delineare una strategia di sviluppo del Mezzogiorno con una calibratura, a favore di quelle aree, dell'intervento di riduzione dell'IRAP. Quello sul cuneo fiscale è, dunque, un intervento molto importante che erroneamente viene messo in secondo piano nel dibattito odierno. Esso, infatti, costituisce uno degli elementi portanti della nostra manovra.

Il secondo elemento che caratterizza questa finanziaria è rappresentato dal rilancio della politica industriale, con l'introduzione di importanti fondi destinati a sviluppare la competitività del nostro sistema, a rendere la finanza d'impresa capace di essere più competitiva e più aderente ai bi-

sogni del nostro sistema produttivo; una strategia di rilancio della politica industriale che individua la strada per fare finalmente delle scelte in quei settori che caratterizzano un'industria capace di guardare al futuro, che cerca nelle cose nuove, nelle tecnologie e nelle produzioni in grado di affrontare la competitività internazionale una nuova via per continuare a crescere e per risolvere i problemi strutturali di un impianto produttivo caratterizzato da una specializzazione troppo volta al passato e al tradizionale.

Sottolineo, inoltre, il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture. Dopo anni di mancata attenzione in questa direzione, la finanziaria oggi al nostro esame rimette al centro le risorse per riprendere una strategia di investimenti di cui il Paese ha bisogno, soprattutto nel settore delle ferrovie e della viabilità.

Queste sono le scelte di fondo del disegno di legge finanziaria in esame, alle quali bisogna guardare per esprimere un giudizio; sono gli elementi che la maggioranza individua come caratterizzanti per rendere convinto il suo sì.

Questa finanziaria è stata migliorata nelle Aule del Parlamento, anche al Senato nonostante le difficoltà che abbiamo conosciuto: le norme in materia di successione delle imprese, la rivisitazione degli studi di settore, la ridefinizione di una normativa in materia di enti locali, la rottamazione delle auto Euro 0 ed Euro 1, l'individuazione, nel tema del rapporto tra il contribuente ed il fisco, di un fisco capace di restituire ai cittadini il frutto di una strategia di emersione del sommerso e dell'evasione fiscale sono tutti elementi che hanno caratterizzato il dibattito al Senato.

Per tali ragioni, signor Presidente, il nostro sarà un sì convinto, nella certezza di non fare soltanto gli interessi di una maggioranza che ha bisogno di continuare a lavorare, ma anche quelli del Paese. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del sottosegretario Giaretta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile intervenire in questo momento: avevo preparato un intervento, soprattutto in materia di sanità, ma avendo ascoltato tanti colleghi non posso esimermi dall'enfatizzare ciò che ho sentito. In questi giorni, infatti, è stato raziato il dizionario per poter definire il disegno di legge finanziaria in esame.

Tralasciamo ciò che è stato detto dalla minoranza, perché fa parte un po' del gioco; definirei, però, veramente risibile, se il momento non fosse drammatico, quanto ho sentito anche poc'anzi. Mi riferisco all'utilizzo di alcuni termini nel disperato tentativo di giustificare ciò che viene considerato vergognoso dalla stessa maggioranza. In questi giorni ho letto i resoconti stenografici degli interventi svolti, anche dalla maggioranza: non c'è un intervento in cui non vi sia un'amarezza e una critica al Governo.

Solo qualche minuto fa i giornali hanno riportato gli interventi dei giorni scorsi e di ieri dei *leader* stessi della sinistra, che in maniera ele-



gante hanno evidenziato il fatto che ormai la maggioranza non è in sintonia con il Paese. Che parole nobili per non riuscire a capire che dietro quei fischi e quelle critiche provenienti dalle loro stesse schiere c'è una loro inadeguatezza a governare la Nazione!

Non vi è una capacità del centro-destra di organizzare le schiere, come facevate voi, di persone che protestano, anche perché sapete benissimo che abbiamo un elettorato che ha un grande difetto: delega e, soprattutto, non ha quei fondi per poter organizzare le manifestazioni.

Noi – che, lo scorso sabato, abbiamo aiutato tutti coloro che intendevano manifestare la loro rabbia nei confronti di questa finanziaria a Roma – sappiamo benissimo quali sono state le cifre e qual è stato lo sforzo impiegati, risibili rispetto a quanto è stato compiuto, per centinaia di volte, da parte vostra (sempre perché vi era il sostegno di qualcuno che non deve rendere mai conto del denaro speso dai cittadini).

Voglio soffermarmi, però, su un altro aspetto, cogliendo l'occasione di avere qui presente un grande Ministro e un grande amico (ma, ahimè, rappresentante di questo Governo): mi riferisco all'onorevole Fioroni, eletto nella scorsa legislatura in Sardegna, che, soprattutto, ha fatto parte per anni insieme a me della Commissione sanità della Camera. Chiedo, dunque, al mio amico Fioroni: con quale orgoglio domani si presenterà a quei talassemici e a tutti quei giovani che sono stati infettati, a seguito dell'utilizzo di sangue non giustamente verificato da parte dello Stato, con virus assai pericolosi e dannosi – che hanno portato e porteranno molti di loro alla morte – come l'AIDS o l'epatite C o B? Sapete che il famoso Governo Berlusconi, che bistrattate, mise a disposizione di tutti questi giovani e delle loro famiglie, che senza colpa e senza alcuna loro decisione erano incorsi in tali infezioni quasi 1 miliardo di euro per risarcirli.

Invece voi, dopo avere deriso quel Governo, l'avete accusato di non aver realizzato una grande opera, perché, tutto sommato, esistono ancora molti di questi giovani e di queste famiglie ed è un'ingiustizia che non siano stati risarciti. Allora, siete andati nelle loro Regioni a fargli promesse; li avete auditi alla Camera; avete votato anche gli ordini del giorno a prima mia firma (oltre che del senatore Sanciu e della senatrice Bianconi), dopo aver orgogliosamente aggiunto anche le vostre firme, per poi non fare niente! Non vi è infatti un euro a disposizione per risarcire questa grande ingiustizia, che fa parte, a mio avviso, della coscienza di tutti noi. Vorrei sapere se il senatore Morgando – che se n'è andato – sarà ancora orgoglioso di fronte a questi signori, dopo aver affermato, poc'anzi, di essere orgoglioso di questa finanziaria.

Permettetemi, inoltre, di sostenere qualcos'altro, sempre perché è presente il ministro Fioroni che, però, è piuttosto distratto. So, comunque, che mi sta ascoltando con l'altro orecchio perché, come Napoleone, è dotato di grandi capacità e, quindi, proseguo a parlare con lui ricordando anche che essendo stato eletto... (*Commenti del senatore Zanone*). Non si offenda lei, senatore Zanone, perché il senatore Fioroni non si offende.

ZANONE (*Ulivo*). Dicevo solo che Napoleone telefonava meno di Fioroni. (*Richiami del Presidente*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Il senatore Fioroni, qualche volta, non lo riconosco: se lo vedo senza telefono, infatti, non riesco a riconoscerlo, quindi capita anche questo. (*Richiami del Presidente*).

Ci permetta una battuta, signor Presidente, per sdrammatizzare il clima, perché – credetemi – è molto grave. Voi andate orgogliosi di questa finanziaria anche perché i vostri nobili rappresentanti della Sardegna (Regione che Fioroni ama come me, se non altro perché vi è stato eletto nella scorsa legislatura e vi si reca molto spesso anche come turista) hanno deciso di mandare al macero decine e decine di anni di grande orgoglio sardo, poiché lo Statuto speciale di questa Regione viene defraudato di un elemento essenziale, ossia la possibilità di essere modificato sentita la Regione, con leggi speciali, non ordinarie, tanto meno con la finanziaria.

Pensate che si è deciso di ignorare tutto ciò che veniva chiesto dalla Sardegna, cioè il saldo di un debito ventennale dello Stato verso la Regione, che spostò migliaia e migliaia di sardi pagati dai sindacati e dalla Regione per venire qui a manifestare. In tale occasione, il Governo Berlusconi fu minacciato di essere privato della famosa sedia e della cattedra di Quintino Sella se non avesse concesso il denaro. Minacce terribili, che, peraltro, videro anche noi del centro-destra in prima fila, perché era un diritto sacrosanto della Sardegna.

Ebbene, in cambio della distribuzione in 25 anni di questi oneri e di una modifica nel 2010 della lettura dell'IVA, guarda caso, i nostri nobili rappresentanti del centro-sinistra decidono che dall'anno prossimo tutta la sanità verrà pagata dalla Regione sarda, tutti i trasporti! Immaginate: un'isola che vive di trasporti, che vive del trasporto aereo e del trasporto locale che non dico essere quasi da Paesi sottosviluppati, perché non lo è, ma credetemi, in Italia rappresenta uno dei trasporti più deficitari che ci sia e quindi ha necessità di investimenti.

E tutto questo su chi va a pesare? Solo sulla Regione Sardegna. Naturalmente si dice che ci rifaremo con le tasse ai cosiddetti ricchi. Ma la famosa tassa che è stata introdotta in Sardegna di fatto non ha prodotto niente, addirittura i costi sono maggiori per recuperare i proventi di quella tassa; e chi ha colpito (come questa finanziaria)? Non i ricchi, non chi ha veramente i soldi, ma la classe media produttiva, i piccoli artigiani, quelle persone che, mettendo da parte alcune risorse e cercando di metterle da parte per i loro figli (per poi pagare ulteriormente tasse su quello che ai loro figli daranno), si sono permessi una piccola barca o una piccola casa e devono pagare ulteriormente delle tasse.

Di fatto, quindi, che cosa succederà? Che ci ritroveremo una finanziaria che colpirà drasticamente tutta l'Italia e in particolar modo il Mezzogiorno. Infatti, se andate a leggere veramente i dati, se andate a rivedere il vostro DPEF, i vostri dati, i dati che ci avete dato voi quest'estate, vedrete che il Mezzogiorno riceve meno fondi rispetto a quelli cui invece

eravamo abituati con il Governo Berlusconi. Permettetemi di insistere sulla Sardegna, perché credo che chiunque di noi, per quanto eletto a rappresentare tutta la Nazione, sia eletto dai propri figli, dai propri fratelli, dalla propria Regione, quindi io non posso trascurare il grave danno che stiamo per affrontare.

Ma soprattutto, permettetemi ancora una volta, abbiate almeno la delicatezza di non insistere nel dire che è una grande finanziaria, che non c'è niente di male se ha quasi 1.400 commi. Vorrei sapere dov'è il vostro senatore Ciampi, che nella scorsa legislatura, perché erano 600 i capitoli di spesa, non voleva firmare la finanziaria. Dov'è? La voterà questa finanziaria che ha quasi 1.400 commi?

È una finanziaria per la quale avete chiesto la fiducia alla Camera, dopo di che avete detto: faremo delle modifiche al Senato. L'avete totalmente cambiata! È un film nuovo, è totalmente modificato, e voi stessi ridevate perché ogni giorno cambiava qualcosa. E allora, vi chiedo: noi abbiamo sicuramente un metro di misura differente, ma come fate ad essere orgogliosi? Come fate ancora ad avere questa sfacciataggine? Onestamente ho grande ammirazione per voi, perché mi riesce veramente difficile dire che sono orgoglioso di votare una finanziaria che creerà un dramma ai nostri cittadini, di cui tutti coloro che sono intervenuti hanno detto che creerà problemi alla propria categoria, di cui tutti hanno parlato in generale tessendone gli elogi, ma, appena sono entrati nello specifico che conoscevano meglio, hanno fatto una critica. E allora, se sommiamo tutti gli specifici, è una schifezza quella che state facendo! State realizzando una finanziaria che di fatto non taglia gli sprechi, che sta semplicemente cercando di accontentare chi vi ha permesso di arrivare al potere!

Il vostro *leader* della Sardegna l'altro giorno, in maniera un po' spudorata, rivolgendosi alla minoranza (ma credo che fosse la maggioranza), ha detto: cari signori, voi dovete ringraziare che ci sono io, altrimenti sareste senza stipendio. Se avete coraggio, fate una mozione di sfiducia, dimettetevi, lo chiedo anche a voi al Senato! Se voi veramente credete che questa finanziaria sia una schifezza, come fate a votarla? Abbiate il coraggio di ribellarvi, non cercate di nascondervi dietro questa terminologia da quattro soldi per mascherare la vostra insoddisfazione e mantenervi la poltrona! (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI*). Signor Presidente, i toni di questa polemica, che non è solo polemica ma è la rappresentazione anche in quest'Aula di tutta la nostra contrarietà a questo provvedimento, si stanno accendendo.

Colgo l'occasione, intervenendo dopo il senatore Morgando che come me fa parte della Commissione bilancio che ha esaminato questo provvedimento, per ringraziarlo per il paziente lavoro da lui svolto in qualità di relatore ogni giorno di questi lunghi giorni in cui la Commissione bilancio ha tentato di esaminare tutto il corposissimo provvedimento proposto dal

Governo, nel tentativo (il relatore, ma anche gli altri membri della Commissione bilancio e della maggioranza) di ricomprendere tutte le contraddizioni e tutte le difficoltà che ogni giorno il provvedimento faceva sorgere all'interno della maggioranza.

Allo stesso modo al presidente Morando va il ringraziamento del mio Gruppo, in Commissione bilancio, e dell'intero gruppo di Forza Italia per la grande attenzione posta alla forma e per il rigore che egli ha voluto garantire all'interno della Commissione bilancio nell'esaminare provvedimenti governativi spesso astrusi, spesso non poggiati su garanzie certe di copertura finanziaria che egli è riuscito a far modificare.

Il collega Vegas intervenendo ieri ha ben sintetizzato la vera domanda che si pone chi guarda con un po' di attenzione a questo provvedimento. La domanda è: perché si è voluto portare in fondo una finanziaria così pesante, così dolorosa per il Paese, dal costo sociale così alto, e che tanto è costato a questa maggioranza in termini di consenso? Quel consenso differito al quale poc'anzi il collega Viespoli si riferiva è un problema che vi riguarda, perché immagino voi abbiate piena coscienza che il Paese non apprezza ma, al contrario, si contrappone a questa vostra scelta economica.

In realtà, al Governo occorrevano 15 miliardi di euro di aggiustamento netto per far convergere il *deficit* tendenziale del Paese verso il limite del 3 per cento fissato dagli accordi di Maastricht che con questa manovra riuscite a portare al 2,8 (ce lo auguriamo).

La manovra però, come tutti sappiamo, appare molto più consistente: ammonta a 33,4 miliardi di euro, perché gli altri 18 miliardi servono a finanziare scelte discrezionali di politica economica, alcune delle quali già indicate dal senatore Morgando. Si tratta di un insieme di misure definite con il termine equivoco di «politiche a sostegno dello sviluppo» tra le quali rientrano sia il taglio del cuneo fiscale che semplici iniziative di spesa (a volte anche modeste) indicate chiaramente da questo Governo, come il rifinanziamento dei cantieri di Ferrovie dello Stato, il rinnovo del contratto del pubblico impiego, in modo particolare, nuovi finanziamenti alle Poste, la missione in Libano, nonché dotazioni a vari fondi pubblici a disposizione dei singoli Ministeri (come il fondo infrastrutture, il fondo per la famiglia e quello dell'occupazione).

Per realizzare tutto ciò il Governo utilizza misure di finanza, cosiddetta, creativa, la quale può giustificarsi se le coperture finanziarie esistono veramente, ma non si giustifica, per esempio, rispetto al trasferimento all'INPS dei flussi del TFR che i lavoratori non dirotteranno ai fondi pensione.

Lo sbilanciamento a favore delle entrate non è quindi leggero: si va ben oltre il 50 per cento e, solo in rari casi, è prevista l'attivazione di meccanismi virtuosi che porteranno a risparmi crescenti nei prossimi anni. Si è fatto quindi pochissimo, caro senatore Morgando, per riprendere il controllo della spesa pubblica considerato uno dei pilastri per garantire la competitività del nostro Paese.

Il lato più inquietante, quello relativo appunto al TFR, consiste nel trasferimento dei fondi all'INPS e successivamente a un fondo per il finanziamento delle infrastrutture. Vorrei che sull'argomento vi fosse maggiore chiarezza da parte di questa maggioranza. Voi, cioè, pensate di finanziare le infrastrutture con i soldi del TFR, dunque ciascun lavoratore differisce il proprio salario per finanziare le infrastrutture che voi dite di voler realizzare.

Ma quella parte di trattamento di fine al rapporto accumulato ogni anno dai lavoratori, giovani e meno giovani, e non dirottato ai fondi pensione è già una scommessa persa, perché si tratta, in altre parole, di un prestito forzoso, per finanziarie spese infrastrutturali, ottenuto trasferendo dalle imprese allo Stato un debito nei confronti dei lavoratori dipendenti, che non eserciteranno l'opzione di trasferire il TFR ai fondi pensione.

Questa misura, quindi, rischia di diventare la pietra tombale sulla speranza di creare fondi pensione in Italia perché indurrà questo Governo e quelli successivi a ostacolare in tutti i modi i flussi verso i fondi pensione. Significa meno entrate per lo Stato. Dunque è un'operazione che va a svantaggio dei lavoratori più giovani, quelli che hanno maggiormente bisogno di previdenza integrativa per garantirsi un reddito adeguato, quando andranno in pensione.

Voi, quindi, scommettete sul fatto che i lavoratori dirottino verso l'INPS il loro TFR; e, se questo non avverrà, come potrete finanziare le infrastrutture? Se questo, invece, avverrà, forse finanzierete le infrastrutture e i lavoratori, soprattutto quelli più giovani, non avranno la possibilità di vedersi una pensione garantita.

Noi siamo qui in Aula, oggi, a rappresentare tutto il nostro dissenso, contro questo Governo che vuole saccheggiare i nostri redditi e i nostri risparmi, impoverendo il Paese e impedendo la crescita economica.

Noi siamo a rappresentare non solo l'amarezza, ma lo sdegno degli italiani, perché questo è un Governo contro: contro l'economia, contro il lavoro, contro il risparmio, contro la proprietà, contro l'impresa, contro le professioni, contro gli artigiani, contro il commercio, contro la scuola, contro l'università, contro la ricerca e contro la famiglia, che è sempre più gravata di maggiori tasse. È un Governo contro i cittadini, quindi, che ha diviso gli italiani, che divide l'Italia, che instilla nelle vene del nostro Paese l'invidia sociale, invece di promuovere la concordia e la solidarietà tra le classi.

Siamo in quest'Aula per protestare contro una finanziaria che si riduce a una sola voce: più tasse per tutti. Più tasse sugli stipendi, più tasse sui BOT e sui CCT, più tasse sulla salute, più tasse sulla casa, più tasse sulle imprese.

Avete gridato: «Anche i ricchi piangono!». Ma li abbiamo visti i ricchi a cui pensate voi, manifestavano il 2 dicembre in questa città: erano artigiani, accanto ai piccoli e medi imprenditori; ricercatori, i precari dell'università accanto ai rettori; i professionisti, i commercianti; i pensionati di ogni categoria, anche quelli che hanno sfilato qualche anno fa con le bandiere rosse della CGIL; il popolo dei piccoli risparmiatori, dei BOT

della prima casa conquistata con una vita di sacrifici; i cittadini che vivono di uno stipendio appena dignitoso. Siete riusciti persino a spingere in piazza per la prima volta le forze dell'ordine e le Forze armate, alle quali invece tutta l'Italia deve riconoscenza.

Sarebbero questi i ricchi che devono piangere? Per questa sinistra e per questo Governo sì. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pirovano. Ne ha facoltà.

PIROVANO (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo (pochi), colleghi (ancora meno), negli ultimi trent'anni è la prima volta che una legge finanziaria arriva in Aula senza che siano conclusi i lavori di Commissione e quindi senza relatore.

La sinistra, illudendosi di convincere i cittadini, incolpa la CdL per lo sconsiderato ostruzionismo. Ma vi rassicuro: ai cittadini non interessa la scenografia del Palazzo. I cittadini vogliono vivere e lavorare senza l'ingerenza dello Stato.

Da sinistra e da destra si grida (a sinistra si mugugna, per ora) che questa gestione è antidemocratica. Gli stessi membri del Governo (sempre mugugnando) si scambiano accuse di eccessivo protagonismo e di incompetenza. I senatori ammettono di non capire né i contenuti, né tantomeno la logica economica e politica di questa interminabile lista di commi. Le agenzie lanciano le prime avvisaglie di un imminente rimpasto di Governo. Tra i Democratici di Sinistra il disagio lievita con evidenza.

E Prodi? Il vostro capo? Il genio della riscossa nazionale? Lui cosa dice? Non sono preoccupato, gli italiani, anche se sono impazziti, si adatteranno a questa mazzata per il bene supremo del Paese. Veramente belle parole. Ma non tutti la pensano così. Emma Bonino così esprimeva il suo giudizio su Prodi, presidente della Commissione Europea: cervello piatto. Il «*Financial Times*» scriveva: la sua presidenza è stata orrenda. E ancora: è un dilettante, catapultato su una poltrona troppo grande per lui. Il «*Die Welt*» (tedesco): impacciato, dal linguaggio piatto, un uomo che perde spesso il filo del discorso dando l'impressione di non capire di cosa si stia parlando. Qualcuno potrebbe dire che oggi è a Roma, non più a Bruxelles, ma i maligni sostengono che, anche spostandosi a sud, le doti di un *leader* non migliorano.

Tutti ammettono che questa finanziaria è la peggiore dall'avvento della Repubblica e il vostro Presidente del Consiglio, il vostro capo, si indigna perché lo fischiano, teorizzando complotti e mercimonio con bande organizzate di contestatori. Perché non prova a girovagare per i mercati (quelli che si fanno nei paesi al mattino) del Nord senza darne preavviso? In questo modo potrebbe sperimentare la spontaneità dei fischi del popolo che lui tanto sottostima.

Prodi ha solo due possibilità di essere applaudito. La prima è di recarsi oltralpe e dire finalmente con chiarezza (e qualcuno quindi lo deve aiutare) quello che non osa ancora dire in Italia e cioè che il Corridoio 5

(l'alta velocità) verrà spostato al nord delle Alpi, accontentando così Francia e Germania, che da sempre vogliono eliminare la concorrenza del Nord produttivo, e accontenterà anche i suoi alleati di sinistra (*no global* di Caruso compresi), che così bloccheranno in modo definitivo lo sviluppo. La seconda, più semplice e senza trasferte all'estero, è quella di dare le dimissioni per l'evidente incapacità di governare e consentire così agli italiani di tornare velocemente al voto. Se questo Governo e questa maggioranza cadessero in fretta, potremmo sperare di risollevarci perché tra pochi mesi questo Governo e questa maggioranza ci imporranno catastrofi ben più gravi di una finanziaria seppur pessima.

Le unioni di fatto, i PACS e anche il diritto di adozione per le coppie omosessuali, quindi distruggere la famiglia e omologare tutti, è il sogno di questo Governo. I permessi di soggiorno regalati ai clandestini, che così arriveranno anche da tutta l'Europa, non soltanto dall'Africa. La cittadinanza veloce agli extracomunitari per avere subito il loro voto in tutte le elezioni. La riforma delle pensioni, che aumenterà l'età pensionabile. E tutto ciò che è nelle attese spasmodiche dell'estrema sinistra, che oggi condiziona Governo e maggioranza. Non sarà un sereno Natale, il vostro, colleghi della sinistra (il centro non conta più nella vostra coalizione).

Le bande di contestatori, che per Prodi sono organizzate e pagate (perché lui dice: non è vero, il popolo è dalla mia parte), nel giorno in cui cadrà questo Governo si trasformeranno in vere bande, che suoneranno a festa in tutte le piazze celebrando la liberazione. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, signor Ministro, desidero illustrare brevemente perché voterò questa finanziaria insieme ai miei tre colleghi eletti nella circoscrizione estero nelle liste dell'Unione.

I capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri, direttamente riconducibili agli italiani residenti all'estero, come ad esempio l'assistenza diretta e la diffusione della lingua e cultura italiane, avevano subito nel progetto di finanziaria un taglio complessivo di circa 12 milioni di euro. Il lavoro svolto dai parlamentari dell'estero e dal Governo portarono da subito un incremento di 14 milioni di euro, che coprivano i tagli annunciati.

Nel maxiemendamento, sempre con la stessa modalità di lavoro congiunto, i parlamentari della circoscrizione estero della maggioranza con il Governo hanno portato a ulteriori 10 milioni di euro di finanziamenti per i capitoli prima ricordati.

D'altra parte, l'impegno dei quattro senatori dell'Unione e della maggioranza tutta, con il particolare impegno del capogruppo, Anna Finocchiaro, ha fatto sì che nel maxiemendamento siano state accolte proposte di grande rilevanza per la comunità italiana residente all'estero: un finan-

ziamento di 7 milioni, che per il 40 per cento va a beneficio delle camere di commercio italiane all'estero e per il 60 per cento ai consorzi italiani di esportazione.

È stata altresì accolta la richiesta di detrazione per carichi di famiglia per i soggetti non residenti in Italia, ma è stata anche introdotta un'importantissima innovazione che riguarda direttamente tutti i cittadini italiani residenti all'estero. Infatti, dal 1° giugno 2007, i consolati italiani dovranno rilasciare e rinnovare la carta d'identità italiana ai cittadini italiani iscritti all'AIRE alle stesse condizioni degli italiani residenti in Italia.

In questa finanziaria troviamo altri elementi che interessano positivamente la comunità italiana all'estero. Per esempio, la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri. A questo punto il Governo ha deciso l'unificazione dei servizi contabili degli uffici della rete diplomatica aventi sede nella stessa città estera. Questa decisione è sicuramente un segnale positivo, ma di gran lunga insufficiente per affrontare il problema della rete consolare italiana all'estero, sulla quale tornerò più avanti.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione realizzata da consorzi di piccole e medie imprese, la valorizzazione del marchio *made in Italy*, i servizi postali per l'editoria destinata alle comunità italiane all'estero, il piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, non illustro tali punti, la loro positività mi appare evidente.

Sull'ultimo punto, la razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero, vorrei qui ricordare che lo Stato è proprietario di un immenso capitale immobiliare all'estero, che va sì razionalizzato, come dice la finanziaria, ma va soprattutto valorizzato.

In questa operazione di razionalizzazione e valorizzazione, è importante che il Governo acquisisca anche il parere dei COMITES (i comitati degli italiani all'estero eletti), non solo perché sono i rappresentanti degli italiani che vivono in quei territori, e ne conoscono dunque i bisogni, ma anche perché conoscono la realtà economica degli stessi territori. Questa consultazione mi appare importante principalmente per due motivi: in primo luogo, quello strettamente economico, legato alla conoscenza del territorio; in secondo luogo, per garantire la trasparenza degli interventi ed evitare le denunce di situazioni strane che mi stanno pervenendo in questi giorni, come, per esempio, a Nizza e a Locarno, sulle quali interverrò nelle opportune sedi.

Se questi sono i punti per me positivi della finanziaria, non posso non esprimere il mio rammarico per le altre nostre proposte che non sono state accolte, come la detassazione del passaporto per gli emigrati italiani ultrasessantenni, il riconoscimento pieno del sindacato dei contrattisti impiegati nei consolati, la garanzia di interventi per la formazione professionale all'estero.

Continuo a pensare che il Governo avrebbe potuto rispondere positivamente a queste richieste minime, alcune delle quali addirittura a costo zero. Solo un *deficit* di dialogo che il Governo ha con la propria maggioranza può spiegare questa scelta. È nell'interesse del Paese che questo *deficit* si colmi al più presto.



Gli elementi positivi della finanziaria non ridimensionano il bisogno di riforme profonde e urgenti che la comunità italiana nel mondo aspetta da questo Governo e da questo Parlamento.

Mi riferisco in primo luogo alla riforma del Ministero degli affari esteri. Su questo punto non si tratta di immaginare una semplice ristrutturazione, sono necessarie due componenti: innanzi tutto, una presa di coscienza di tutto il mondo politico che non si realizza una politica estera forte, capace di riscuotere consenso e il rispetto della comunità internazionale, se non si aumentano sostanzialmente le risorse economiche del Ministero degli affari esteri; secondariamente, non si ristruttura una rete consolare ridotta in condizioni miserevoli, ma bisogna ridefinire nuove regole, nuove modalità di funzionamento e di gestione del personale. Tutto ciò sarà possibile se ci sarà un largo consenso politico capace di sbloccare vecchie incrostazioni amministrative e anche, a volte, ingiustificati privilegi.

Una riforma profonda, rapida e innovativa dei servizi consolari e diplomatici nel mondo porterà sicuramente ad un risparmio e ad un aumento dell'efficienza della rete consolare e diplomatica, che migliorerà i servizi sia per gli italiani residenti all'estero, sia per l'Italia in generale.

Urge anche la riforma della legge n. 153 per la diffusione della lingua e cultura italiane.

Alla luce della presenza dei parlamentari italiani eletti nella Circo-scrizione estero, vanno urgentemente riformati il Consiglio generale degli italiani all'estero, il Comitato degli italiani all'estero e, la legge elettorale per la Circo-scrizione estero.

Anche la fiscalità italiana per gli italiani all'estero va ripensata: l'ICI, la tassa sui rifiuti, la tassa sui passaporti, eccetera.

L'informazione degli italiani all'estero va riprogettata con la riforma dell'editoria, della diffusione della RAI in Europa, di «RAI *International*», e dell'informazione di ritorno degli italiani all'estero per l'Italia.

In questo quadro vi è la necessità della risoluzione imminente dei problemi di assistenza sociale dei nostri concittadini che purtroppo all'estero non hanno trovato tutta fortuna e che nella loro vecchiaia vivono sotto la soglia della povertà, soprattutto in America latina.

Non entro nel merito di queste urgenze, ma voglio dire al Governo con estrema chiarezza che su questi punti non accetteremo di perdere del tempo in indefiniti rinvii, né intendiamo avallare semplicemente decisioni prese senza la dovuta consultazione dei vari livelli di rappresentanza istituzionale degli italiani all'estero (COMITES, CGIE e parlamentari, nonché del mondo associativo), ma soprattutto non accetteremo di affrontare queste riforme con il *deficit* di confronto e di dialogo che abbiamo vissuto in questi primi mesi di legislatura.

Presidente, colleghe e colleghi, mi avvio a concludere il mio intervento dando alcune informazioni che illustrano l'apporto degli italiani all'estero all'economia italiana. Mi rendo conto che finora il mio intervento ha dato l'impressione che gli italiani all'estero abbiano solo delle richieste

da avanzare all'Italia. Voglio qui brevemente illustrare come la frase: «Gli italiani all'estero sono una risorsa» non è uno *slogan*, bensì una realtà.

Nel 1998 il contributo degli italiani all'estero alla bilancia commerciale italiana ammontava a circa 56 miliardi di euro a fronte dei 500 milioni di euro, elargiti dal Governo per i vari capitoli del Ministero degli affari esteri. I contributi spaziano dalle rimesse agli investimenti, dal turismo di ritorno al mercato di beni e servizi (macchinari, generi alimentari, eccetera). Le rimesse dirette, pari a 2 miliardi di euro nel 1997, avrebbero potuto sicuramente essere più cospicue se ci fosse stata una politica valutaria diretta ad incentivare gli investimenti. «L'italianità» ha favorito la creazione all'estero di imprese d'importazione di prodotti e macchinari italiani.

Secondo una stima del 2000 un terzo del volume delle esportazioni italiane è da attribuirsi alla presenza della rete delle comunità italiane all'estero. E le statistiche lo dimostrano: in molti Paesi, dove la nostra presenza è particolarmente consistente, il saldo fra importazioni ed esportazioni è attivo a favore dell'Italia (fonte del Consiglio generale degli italiani all'estero del 2000).

Presidente, colleghe e colleghi, per queste considerazioni, sono convinto che questa finanziaria – al di là del percorso difficile, degli errori di comunicazione e quant'altro abbia dovuto e dovrà ancora affrontare – sarà in grado di far fronte ai bisogni del Paese perché porta in sé le prime risposte ai problemi che da anni frenano la nostra Italia. Una caratteristica di questa finanziaria, a mio modo di vedere, che la contraddistingue dalle ultime, è che quella attuale è ispirata da una volontà politica di interventi veri, concreti e non da una politica di mere dichiarazioni e di facciata. È sicuramente più popolare disegnare dei sogni su una lavagna a «Porta a Porta» che affrontare i problemi veri del Paese. (*Richiami del Presidente*). Concludo, Presidente.

In democrazia il Governo deve governare «per» il Paese, ma anche «con» il Paese. In una democrazia parlamentare, il Parlamento «è» il Paese. Ed è per questo che tutto il lavoro positivo che abbiamo fatto per migliorare la finanziaria è un giusto e buon lavoro che non può essere sminuito e svalorizzato da sterili attacchi strumentali ad effetti mediatici. Ai detrattori di questa finanziaria, che sicuramente non è perfetta, do volentieri appuntamento fra qualche mese e credo che ci rincontreremo in un ben altro clima.

Annuncio così il mio voto favorevole alla finanziaria 2007 e la mia fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

### **Saluto a una scolaresca della città di Napoli**

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per salutare le scolaresche presenti dell'Istituto comprensivo «Nino Cortese» e della Scuola media «Silio Italo» di Napoli. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1183  
e della questione di fiducia (ore 11,30)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Signor Presidente, colleghi e colleghe, mentre ci accingiamo a varare questa finanziaria, a concludere il primo anno della legislatura e mentre ci attrezziamo al lavoro dei prossimi anni non possiamo eludere una domanda, per inquietante che sia: perché c'è e da dove nasce il calo di consensi nei confronti di questo Governo e di questa maggioranza? Intervistato da un canale di «Sky», il Presidente del Consiglio ha fornito una risposta solo in parte convincente. Ha detto Prodi che nella società italiana sono presenti, operanti e forti molte pulsioni particolaristiche, che c'è una difficoltà ad accontentare tutti: questo è il verbo preciso che ha usato il nostro Presidente del Consiglio. Tale diagnosi è parzialmente fondata.

È vero che viviamo – da tempo, da molto tempo – in una fase di crisi acuta della politica, alimentata peraltro dalle ricette neolibériste e dalla cultura imposta dal quinquennio berlusconiano. Viviamo allo stesso modo una fase lunga di crisi della coesione sociale e, dentro questo quadro, è vero che la difesa trovata dalla società è spesso di tipo egoistico, corporativo, particolaristico, ma credo che ciò non sia esaustivo e non dia conto della complessità della situazione.

Credo ad esempio che non sia possibile, non sia corretto, ridurre la protesta dei rettori, pur nella forma violenta e perfino un po' infantile con la quale si esprime, semplicemente a una pulsione corporativa. Credo non sia giusto ridurre l'insoddisfazione diffusa nel mondo del lavoro, anche rispetto a provvedimenti come quello sul TFR, a qualcosa di egoistico. E credo che la protesta, il dissenso esplicito di molte aree del movimento e dei movimenti che si collocano nettamente a sinistra, non possano essere liquidati semplicemente come un'insorgenza corporativa.

**Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 11,30)**

(*Segue* GAGLIARDI). Allora il nostro problema è anzitutto quello di capire, per adeguare la nostra iniziativa e la nostra prospettiva anche alla capacità di risposta che dobbiamo rapidamente mettere in campo.

Propongo qui, nel breve tempo che c'è, soltanto due spunti analitici. Appunto per capire da dove nasce questo disagio, credo sia corretto ritornare allo spirito delle elezioni del 9 e 10 aprile. I milioni di persone, la maggioranza che – nonostante tutto, nonostante la scarsità e i pochi voti

di margine – ha scelto l'Unione, lo ha fatto con una grande, forte, intensa richiesta di mutamento. Lo ha fatto investendo nel nuovo Governo, e nel mutamento che voleva fosse messo in campo, una grandissima speranza e una fortissima attesa. Ecco, questo elemento non va dimenticato, perché, appunto, più grande è l'attesa, più forti sono le domande, più forti sono le esigenze e più grande può essere oggi la delusione.

L'altro giorno, incontrando una delegazione di rappresentanti sindacali, mi ha molto colpito l'affermazione di un dirigente della CGIL che esprimeva il malessere di una piccola categoria, di un pezzo dei lavoratori ATA della scuola. Diceva quel sindacalista: noi non siamo qui a negoziare, ad aprire una trattativa con questo Governo, noi ci sentiamo i portatori di un diritto già affermato in diverse sedi, anche giuridiche. Ecco, c'è una consapevolezza di diritti. Aggiungeva quel sindacalista di trovare naturale e normale che dal Governo Berlusconi quei diritti fossero stati ampiamente disattesi e anzi calpestati, ma trovava intollerabile l'idea che questa coalizione e questo Esecutivo, come primo atto, non dessero questa soddisfazione ai lavoratori. (*Richiami del Presidente*). Concludo, Presidente. Questo risarcimento, questo riconoscimento dei diritti è un punto fortissimo delle richieste del popolo dell'Unione.

Aggiungo solo una piccola conclusione, che è anche il secondo elemento analitico che volevo proporre alla nostra riflessione. Il presidente Prodi ha ricordato il 1996; anche a me è venuto in mente che nel 1996 fu proposta una tassa per l'ingresso in Europa: su questa tassa non ci sono state contestazioni, non c'è stata una discussione paragonabile a quella che capita oggi su mille provvedimenti di questa finanziaria, pur ottima.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Sì, Presidente.

Perché accadde questo? Perché c'era comunque un'idea forte, perché era un obiettivo chiaro e dentro un obiettivo chiaro credo molti siano pronti anche a sacrificare i propri particolarismi. Credo che il nostro Governo, la nostra maggioranza abbia bisogno urgente non di altre fasi, non di «fasi due», non di «fasi tre» e nemmeno di «fasi uno», ma di rimettere al centro un nucleo forte della propria iniziativa politica. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Alberti Casellati. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro (le do il benvenuto: è la prima volta che ella viene qui al Senato, nonostante le tante difficoltà che ha visto questa Assemblea), signori senatori, è davvero questa una brutta finanziaria, una finanziaria da bocciare, stigmatizzata dalle società di *rating*, criticata dai giornali internazionali, dagli economisti che contano, non soltanto del centro-destra, ma anche del centro-

sinistra, dal governatore Draghi, dal presidente della Corte dei conti. È una finanziaria che è stata scritta sotto dettatura della sinistra massimalista, che privilegia l'aumento delle tasse al taglio delle spese.

La sinistra dice che lo fa in nome di un principio di equità sociale, attraverso una redistribuzione del reddito che toglie ai ricchi per dare ai poveri, ma è un'operazione Robin Hood bugiarda, perché per questa finanziaria bastano 1.350 euro al mese in busta paga (la busta paga di un operaio specializzato) per essere considerato un ricco destinato a piangere; e hanno pianto, una settimana fa, gli operai di Mirafiori. Coloro che in teoria dovrebbero essere i maggiori beneficiari della cosiddetta redistribuzione del reddito hanno criticato duramente questo Governo, ma l'equità sociale, signor Ministro, non si realizza togliendo ai cosiddetti ricchi, ma aiutando i poveri. E come li hanno aiutati? Bastonandoli tutti indistintamente, mettendo tasse sulla famiglia, mettendo tasse sulla casa, sul pronto soccorso, sui risparmi; hanno ripristinato anche la tassa di successione, dicono per grandi patrimoni, ma, con la rivalutazione degli estimi catastali e con la rivalutazione degli immobili nel tempo, hanno colpito i piccoli patrimoni, che hanno costituito il sacrificio di tanti anni di famiglie che vogliono lasciare ai figli il segno del proprio lavoro.

Quindi tasse, soltanto tasse; una volta ci insegnavano all'università che le tasse erano il corrispettivo di un servizio, ma quali sono i servizi in più che sono stati dati a fronte delle tasse? Niente, anzi li hanno tolti, i servizi, se è vero che hanno tolto risorse anche agli enti locali e questo significa privare i cittadini di servizi fondamentali, come l'assistenza agli anziani, i servizi sociali, i buoni mensa, gli asili nido.

Chi farà le spese di tutto questo? Naturalmente, e sempre, le persone più deboli che, appunto, la sinistra diceva di volere tutelare. Il Governo sostiene di imporre più tasse per combattere l'evasione fiscale che, a suo dire, si annida soprattutto nelle libere professioni, tra i lavoratori indipendenti, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori che animano soprattutto l'economia del Nord. Questo è falso perché il Nord ha sempre pagato le tasse, se è vero, come è vero, che il Nord ha sempre trascinato l'economia nazionale. Occorre fare emergere il lavoro nero, il sommerso, bisogna far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate, non a chi le ha sempre pagate.

Cominciamo a fare chiarezza sul bilancio dei sindacati. Perché nessuno ne parla? Questa chiarezza è oggi necessaria a tutela proprio dei lavoratori e della trasparenza per tutti i cittadini italiani. Ma questo è uno Stato che non governa e non persegue un controllo virtuoso della fiscalità, che sopraffà e schiaccia i cittadini con effetti che potranno essere contrari a quelli perseguiti. Le vendite nei negozi sono diminuite, gli investimenti sono bloccati, i capitali stanno andando all'estero. L'economia è totalmente bloccata.

Noi abbiamo ereditato nel 2001 un buco di 35.000 miliardi delle vecchie lire e abbiamo lasciato alla sinistra al Governo del Paese un gettito fiscale incrementato di un punto percentuale sul PIL, pari a 37.000 miliardi delle vecchie lire. Cosa è stato fatto di questo incremento? La rispo-

sta è stata una finanziaria che ha bloccato l'economia ed il sistema produttivo, che oggi impedisce la creazione di un'economia capace di dare un futuro ai nostri giovani. È una finanziaria punitiva nei confronti del ceto medio produttivo, quel blocco economico e sociale che costituisce il tessuto sano del nostro Paese.

È una finanziaria che ha provocato uno scontro sociale senza precedenti nella storia del nostro Paese. Due milioni di persone sono scese in piazza il 2 dicembre scorso per manifestare un disagio profondo. Per la prima volta, tutte le categorie economiche e sociali si sono unite nel dissenso; per la prima volta, ci sono stati scioperi importanti come quelli delle Forze dell'ordine; per la prima volta, le università, come quella di Padova, hanno decretato la disobbedienza fiscale. Non era mai successo. Queste categorie nella finanziaria non sono state neppure interpellate nella elaborazione dei vari emendamenti e articoli, alla faccia del tanto sbandierato criterio della concertazione.

Le piccole imprese oggi sono circa 4 milioni, con 13 milioni di addetti, pari al 63 per cento degli occupati e al 70 per cento del sistema produttivo. Tutte queste imprese, che costituiscono l'economia del nostro Paese, pagheranno di più secondo la ricostruzione, non di Forza Italia, ma della Banca d'Italia. Senza contare l'aumento, del quale non si parla ma che ci sarà, attraverso la rivisitazione degli studi di settore.

Noi riteniamo che più tasse significhi blocco dello sviluppo; che meno sviluppo significhi meno entrate; che meno entrate significhi più spesa e meno occupazione.

Io voterò contro questa finanziaria che decreta il fallimento del nostro sistema economico. La posta in gioco è alta. Non è la difesa di piccoli interessi o delle categorie, non è una difesa corporativa. È la difesa di un modello di società incentrata sul cittadino contro l'invadenza dello Stato, sui suoi diritti, sulle sue libertà. È la difesa della libertà e della democrazia. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbatto. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi senatori, le leggi finanziaria e di bilancio sono strumenti contabili fondamentali per la gestione delle risorse statali. Prima di qualsiasi valutazione sul merito tecnico-normativo dei provvedimenti, intendo ricordare e ribadire quanto programmato dal nostro Presidente del Consiglio all'indomani del voto alla Camera dei deputati.

Prodi, infatti, affidandosi all'autore del provvedimento, mente eccellente dell'economia, ha ribadito la necessità di una manovra rigorosa, puntando su una finanziaria di sviluppo e di equità, non limitandosi al minimo indispensabile. La scelta è propria del buon Governo, che il saggio Tucidide avrebbe definito del «potente per dignità», cioè delle istituzioni che appaiono severe verso il popolo, senza però limitarne in alcun modo la libertà.

### **Presidenza del presidente MARINI (ore 11,47)**

(*Segue BARBATO*). Ma c'è un altro dato riscontrato e rimbalzato alla mia mente quale risultante degli incessanti lavori in 5ª Commissione.

Ancora una volta, purtroppo, ha prevalso la competizione al vero senso della politica che è, viceversa, serio confronto e scambio. Sono convinto, infatti, che nel confondersi dei periodi storici tutti abbiamo dimenticato cos'è realisticamente far politica a vantaggio del Paese. Viceversa, le mie reminiscenze ideologiche mi conducono a tempi in cui far parte delle istituzioni significava lottare per un credo politico, ma anche cercare un confronto positivo con chi era dall'altra parte. In altre parole, mi sono convinto che la massiccia incomprendenza delle parti politiche attuali, il mancato dialogo tra maggioranza e opposizione è diventata norma a discapito di tutti. Una prassi che ha sembianze di un cerbero che mangia la sua coda, una sorta di girotondo distorto che non conduce a buon fine ma si dirige verso strade inopportune fatte solo di arroganza, senza scambio di idee né collaborazione. Cari colleghi, mi sono reso conto che siamo in un vortice viziato senza inizio né fine, che sarebbe bene spezzare aprendo le porte ad un contraddittorio fattivo fra le parti politiche. Probabilmente questo uovo di Colombo è la chiave per aprirci nuovamente alla vera politica e percorrere una strada di condivisioni più che di sfide senza concretezze.

Perdonatemi questa premessa, che può sembrare digressione, ma ci tenevo ad esortare una pausa di riflessione affinché si possa sperare per il futuro di agire con senso costruttivo per il Paese. Certamente, non nego che mettere la fiducia alla manovra finanziaria, oggi come oggi, era indispensabile sia per ragioni di tempo che per mancanza di collaborazione e di intesa tra noi e l'opposizione, ma ciò che intendo sostenere è che occorre dare ai cittadini un'informazione giusta sulle logiche della manovra.

Questa maggioranza non si nasconde dietro l'insuccesso del precedente Governo, ma intende andare oltre, anche a costo di approvare un provvedimento risultato impopolare ad una larga parte del nostro Paese. D'altro canto, lo stesso Prodi ammette con coscienza che si capirà il senso e il contenuto della nostra azione e si perdoneranno anche i nostri errori tattici; come forza politica di coalizione siamo consapevoli che questo Governo riuscirà, nonostante le polemiche, ad intraprendere un percorso virtuoso.

Tuttavia, avvertiamo il rischio che il facile ricorso alla fiducia può significare svilire l'azione del Governo *pro viri*, per la società. Al di là della manovra finanziaria, che pure incombe pressante nei tempi, abbiamo ben altre responsabilità e grandi progetti normativi da realizzare, per i quali si dovrà cercare giocoforza più intesa tra le parti. Si sa, si è costan-

temente lavorato con l'unico obiettivo di addivenire ad una legge effettivamente democratica che, anche se per alcuni versi impone dei sacrifici, dall'altra parte si prefigge di raggiungere un risultato remunerante a lungo termine per tutte le categorie sociali.

Dunque, particolare menzione va rivolta ai lavori della 5ª Commissione. In due settimane non abbiamo certamente evaso il compito tortuoso di analizzare e studiare approfonditamente la manovra finanziaria, suggerendo proposte migliorative del testo licenziato dalla Camera. Non si è perso tempo! Parte di queste proposte sono state inserite nel maxiemendamento redatto dall'Esecutivo che, in tal modo, non ha vanificato del tutto l'impegno profuso.

Il gravoso onere di accogliere le molteplici istanze pervenute da più parti era dovere per il Senato, che mirava ad un documento organico e più fluido sulla base delle esigenze captate dalla società civile, ed è stato dovere per il Governo proseguire in tal senso.

Ovviamente in sede d'analisi non sono mancati problemi, connaturati alla delicatezza del testo tecnico; comunque mai si è perso l'obiettivo primario di raggiungere un'intesa ampia e condivisa da tutti i Gruppi di maggioranza, anche quando alta è stata la divergenza nei dibattiti. Avevamo intrapreso in materia di equiparazione di diritti tra coniugi e conviventi un terreno scivoloso. La responsabilità della maggioranza e la decisione di affrontare la questione in una fase diversa da quella della sessione di bilancio hanno evitato la *debacle*. La finanziaria 2007 non poteva rappresentare un mezzo per costringere il Parlamento a forzature legislative!

Non volendo entrare nel merito dei contenuti del maxiemendamento, sottolineo che tanto di buono è stato fatto, ma tanto ancora si sarebbe potuto ottenere specie per accentuare le prospettive di sviluppo e di crescita delle Regioni del meridione e quindi di tutta l'Italia.

Nuovamente si è persa una buona occasione per rendere il nostro Sud volano per l'intera economia nazionale; proprio con la finanziaria, infatti, doveva affermarsi un modello di sviluppo che ponesse al centro dei propri interventi la crescita del Mezzogiorno.

Colleghi senatori, perdonatemi un'ultima valutazione. Abbandoniamo, una volta e per tutte, la prassi improduttiva e ostruzionistica che vede la legge finanziaria trasformata in un immenso calderone recettivo di ogni richiesta, anche delle più singolari e totalmente avulse dal contesto finanziario. La legge finanziaria deve tornare ad essere atto normativo volto a definire un quadro chiaro e coerente delle grandezze di finanza pubblica e ad indicare gli obiettivi prioritari della politica finanziaria da perseguire.

Proprio a tale scopo, noi Popolari-Udeur abbiamo presentato un disegno di legge che mira ad una ridefinizione del contenuto e delle procedure della manovra finanziaria. È impensabile lavorare per quattro mesi incessantemente su questo provvedimento e lasciare il Paese senza la rappresentatività dei due rami del Parlamento per altri problemi, anch'essi meritevoli di tanta attenzione. Occorre infatti revisionare taluni aspetti dell'attività legislativa, che condizionano la qualità della normazione e la



complessiva efficacia delle risposte che il sistema istituzionale può dare alle esigenze della società e del mondo produttivo.

Molteplici sono state le osservazioni in merito. Non da ultimo il presidente della 5ª Commissione, senatore Morando, ha proposto la ridefinizione dei ruoli delle Commissioni bilancio di Camera e Senato e dell'Assemblea: apprezzabile, anzi, eccellente proposta! Tuttavia, l'intento di riformare le procedure risulterà vano se non si tornerà a fare politica. Le singole forze dovranno iniziare realmente a rappresentare, nella manovra di finanza pubblica, le proprie visioni di politica economica generale.

Concludendo, signor Presidente, colleghi senatori, in buona sostanza e senza eufemismi è stato impegnativo raggiungere l'intesa ed il Governo non poteva non tenere conto dei risultati conseguiti in sede di istruttoria. Quindi, con convinzione sono qui a sottolineare che i lavori effettuati sono preludio di una legge rigorosa, la cui funzione principale sarà quella di ridare spazio all'Italia, alla sua economia, nonché quella di rilanciare il Paese nell'ottica europea.

La responsabilità che accettiamo oggi è forte ed io, a nome del Gruppo Misto Popolari-Udeur, la assumo con la sicurezza che la nostra presenza all'interno della coalizione di centro-sinistra è stata determinante negli interventi correttivi al testo approvato alla Camera dei deputati. (*Applausi dai Gruppi Misto-Pop-Udeur e Ulivo e della senatrice Bonfrisco. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanone. Ne ha facoltà.

\* ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, i senatori di opposizione che mi hanno preceduto non hanno mancato di segnare lo spartiacque che divide l'Aula. Eppure, sopra la ringhiera che nel Senato separa la maggioranza dall'opposizione, un punto d'incontro, in questa lunga discussione, è stato pure trovato: si tratta dell'opinione condivisa che si debba porre mano, con il nuovo anno, ad una nuova normativa della legge finanziaria, che dal 1978 accompagna, integra, modifica e complica la deliberazione del bilancio dello Stato.

Se si ripensa alle origini, la legge finanziaria fu istituita allo scopo di incardinare la discussione del bilancio in ordine a due principi: la coerenza con gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria ed il quadro di regolazione delle grandezze finanziarie complessive. Di fatto, i modi di esecuzione di quei due principi lasciano adito credo ogni anno ed anche quest'anno a molti elementi di discussione.

È accaduto ed accade che, di anno in anno, nella proliferazione di emendamenti, la finanziaria assuma la fisionomia di un convoglio sempre più lungo, carico di una quantità di mercanzie legislative varie e variabili, che, alla fine, possono essere padroneggiate solo da pochi addetti ai lavori di Commissione; e siccome il diavolo si nasconde nei dettagli, può succedere che saltino sul convoglio in marcia anche norme di ordinamento che nella legge finanziaria non devono trovare ospitalità, come il comma sui

termini di prescrizione dei danni erariali, che immagino si provvederà a rimuovere.

Ieri abbiamo ricevuto il testo conclusivo: anch'io – come, immagino, tutti – ho dedicato qualche ora a decifrarlo. Visto, però, che abbiamo degli studenti in visita, devo ammettere che, se fossi sottoposto ad un interrogatorio sul contenuto dei 1.365 commi del maxiemendamento, avrei poche speranze di superare l'esame.

Ho, perciò, apprezzato l'impegno annunciato dal presidente Morando, che non a caso ha trovato generale consenso, di presentare al più presto una proposta di modifica delle procedure d'esame dei documenti di bilancio.

Allo stato attuale di quelle procedure, alla fine, diventa quasi inevitabile il ricorso al voto di fiducia.

Il significato politico della fiducia al Governo rialza talmente la discussione rispetto alla congerie delle norme specifiche, da restarne quasi distaccato. Si finisce per votare la fiducia come atto di fede, che – come tutti gli atti di fede – vuol essere di fede positiva (per chi, comunque, intende sostenere il Governo) o negativa (per chi, comunque, lo vuole contrastare).

Vorrei, per quanto possibile, fare a meno degli atti di fede, dunque voterò la fiducia al Governo per una duplice considerazione. Anzitutto, perché la finanziaria riporta in linea i conti pubblici, raddrizzandoli rispetto alla linea del Governo precedente, che si era mangiato l'intero avanzo primario. Poi, anche perché l'indispensabile riduzione del disavanzo è la premessa di quella combinazione fra equità e crescita che sarà il successivo banco di prova per l'azione di Governo. Ed è proprio sulle politiche per l'equità e per la crescita che intendo esporre qualche osservazione di merito nel poco tempo che ci è concesso.

Signor Ministro dell'economia, si ritiene, da parte dei più che il fine dell'equità giustifichi l'azione redistributiva dello Stato, praticata dalla leva fiscale in misura progressiva rispetto alla capacità dei contribuenti. È spiacevolmente ovvio che, quando i redditi dichiarati non corrispondono alla capacità effettiva, il presupposto dell'equità venga meno e l'aggravio delle progressività si traduca in un premio per gli evasori e in una penalizzazione dei contribuenti reali.

Considero perciò rassicurante, rispetto al testo ricevuto dalla Camera, l'innovazione ora contenuta nei commi 4 e 5 che destinano le maggiori entrate, da recuperare con la lotta all'evasione, alla riduzione della pressione fiscale; anzi, fra le modifiche apportate dal Senato al testo ricevuto dalla Camera, l'impegno ad utilizzare i proventi della lotta all'evasione per la riduzione delle aliquote mi sembra il più significativo, in quanto anche la moderazione del prelievo tributario è un fattore non secondario di equità (in questo caso, dell'equità che pure deve sussistere nel rapporto fra la mano pubblica e le tasche dei cittadini).

Se si considera l'equità su quel versante, presta il fianco alle discussioni (che infatti non sono mancate, anche da fonti istituzionali autorevoli) il fatto che la riduzione del disavanzo sia ottenuta unicamente con mag-

giori entrate, dato che le riduzioni di spesa sono inferiori alle maggiorazioni.

Vero è che le maggiorazioni di spesa sono in buona parte orientate alla crescita, e tra le azioni per la crescita vorrei porre l'accento sugli investimenti in infrastrutture richiamati poco fa dal senatore Morgando, in particolare sull'arteria europea che dovrebbe (ormai temo che il condizionale sia d'obbligo) attraversare l'Italia del Nord da Torino a Trieste.

Si prova un'impressione di angoscia, signor Presidente, vedendo nei giornali la carta delle grandi comunicazioni europee con il tracciato del Corridoio 6 da Parigi a Vienna in via avanzata di costruzione e, sotto le Alpi, il tracciato del Corridoio 5, da Lione a Lubiana, che tra ribellioni localiste, varianti di fantasia, conferenze tardive, è ormai a rischio di abbandono tra lo stupore della Commissione europea, la crescente freddezza dei finanziatori francesi, la coraggiosa ma sempre più disarmata difesa che il Presidente del Piemonte e il Sindaco di Torino dedicano ad un progetto essenziale se si vuole che le più produttive Regioni italiane non siano confinate ai margini della circolazione europea.

Vi è oggi in Italia, mi sia consentito dirlo, insieme alla storica questione meridionale anche una nuova questione settentrionale, non perché le carenze delle infrastrutture e le disfunzioni dello Stato siano meno gravi al Sud che nel Nord, tutt'altro; ma perché la prossimità con le aree forti d'Europa le rende più evidenti e il differenziale comparativo incide più direttamente sulla capacità di competizione del sistema produttivo sui mercati esterni.

Dunque: gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, che costituiscono il capitale fisso della Nazione; la correzione dei malfunzionamenti degli apparati pubblici; la liberalizzazione nelle aree dove persistono mercati chiusi: è su scommesse di questo genere che si misura la politica di crescita di cui il risanamento dei conti pubblici costituisce la premessa necessaria.

Signor Presidente, la travagliata gestione della legge finanziaria è accompagnata, in quest'Aula e fuori di essa, da incertezze, aggiustamenti, timori ed anche proteste che non sarebbe giusto e neppure possibile ignorare. Ma io non credo che la qualità di una legge finanziaria vada misurata dagli applausi e dai fischi che riceve, come si fa per i tenori della Scala. Ritengo invece importante che non si smarrisca, per compiacere alle tensioni e alle pressioni, quel senso della prospettiva che infine qualifica una strategia di Governo.

Conosciamo le difficoltà oggettive con cui l'esordio del Governo ha dovuto fare i conti e le non minori difficoltà che si prospettano già da domani per l'attuazione della linea che è stata autorizzata dagli elettori. Serve in questo momento una assunzione di responsabilità comune che dia sostegno e continuità ad un'opera appena cominciata. Per questa ragione, che sorpassa tutti i distinguo, voterò la fiducia chiesta dal Governo. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*RC-SE*). Signor Presidente, un cacciabombardiere *Joint Strike Fighter* e dieci carri armati Ariete equivalgono grosso modo alla rata annua che l'Italia dovrebbe pagare al Fondo globale contro AIDS, tubercolosi e malaria: un impegno preso proprio dal nostro Paese, dall'allora Governo Berlusconi, nel corso del Vertice G8 di Genova, nelle stesse ore nelle quali si consumava all'esterno una delle pagine più tristi e buie della nostra storia, pagine che chiedono ancora giustizia, come chiedono giustizia milioni di donne, uomini, bambini, che ogni anno vengono colpiti dall'AIDS, dalla malaria e dalla TBC. Vite prese in ostaggio dalla logica delle grandi case farmaceutiche multinazionali per le quali il diritto alla vita e alla salute è solo una quota di mercato.

Resterà una macchia su questa manovra finanziaria che per altri versi sta cercando faticosamente di segnare una discontinuità rispetto al passato: il mancato impegno a versare le quote che il nostro Paese deve al Fondo globale (20 milioni di euro di arretrati per il 2005, 130 milioni ancora da pagare per il 2006 e altrettanti per il 2007) e, per contro, la conferma di uno stanziamento enorme, a nostro parere inaccettabile, di finanziamenti per nuovi sistemi d'arma tra cui proprio il *Joint Strike Fighter*.

Seppure perfettibile, il Fondo rappresenta oggi il tentativo di costruire uno sportello nel quale soggetti pubblici e privati possano mettere in *pool* le loro risorse per il sostegno ad un bene pubblico globale, quello della lotta contro le pandemie.

Tra i limiti quello di non aggredire alla base le cause strutturali, le carenze dei servizi sanitari, le regole spietate del commercio internazionale, gli effetti devastanti dei piani di aggiustamento strutturale e del pagamento del tuttora pesante fardello del debito estero.

Proprio in materia di debito estero, il nostro Paese ha una legge all'avanguardia (la legge n. 209 del 2000) la cui applicazione ha portato e porterà all'alleggerimento del peso debitorio di molti Paesi impoveriti. Anche quell'approccio però non basta più.

La questione centrale è riportare democrazia ed equità nelle trattative sulla cancellazione del debito, pensare nuovi modelli partecipati, accrescere il ruolo dei Parlamenti, riconoscere che esistono debiti illegittimi ed odiosi che i popoli hanno diritto di non pagare. Lo ha fatto di recente il Governo norvegese, dovremmo provare a farlo anche noi.

Ci apprestiamo poi a discutere anche della riforma della cooperazione e smettiamola di chiamarla cooperazione allo sviluppo, iniziamo ad usare altri termini, magari solidarietà internazionale, ma non sviluppo, giacché quel paradigma meramente economicistico ha finito per impoverire ulteriormente la maggioranza del mondo.

Ebbene, questa finanziaria segna un'importante inversione di tendenza rispetto al passato, allocando 650 milioni di euro l'anno per la cooperazione. È ancora poco, ma certamente un segno di impegno per raggiungere quello 0,33 per cento del PIL che ci chiede l'Europa. Sbaglieremo però a confinare la questione della cooperazione solo all'aspetto quantitativo. C'è bisogno di cambiare passo, filosofia, obiettivi.

L'Italia ci sta provando aderendo, tra l'altro, ad un'importante iniziativa per strumenti finanziari innovativi per la lotta alla povertà, il cosiddetto Gruppo di Rio. Una buona parte del lavoro spetta anche a noi, qui in Parlamento, che dovremmo adoperarci per realizzare una riforma della cooperazione che dia efficacia, efficienza, e contribuisca a farne uno strumento di giustizia ed equità su scala globale.

Concludo il mio intervento ricordando altre due scadenze importanti per il nostro Paese, che richiedono un impegno politico forte e strumenti di lavoro adeguati, quindi finanziamenti adeguati. A gennaio l'Italia entrerà nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per due anni e con un seggio a rotazione). In quella occasione, il nostro Paese potrà e dovrà contribuire in maniera forte non solo alla riforma necessaria di questo organismo ma anche ad affrontare *dossier* scottanti ed urgenti, da quello della Palestina all'Afghanistan, al Corno d'Africa, alla Birmania, ai diritti del popolo Saharawi. A maggio poi si terrà la prima fase della Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (il TNP) dove l'Italia dovrà svolgere un ruolo di primo piano per il disarmo e la pace.

Questa è la politica estera vera, la politica estera etica che noi vogliamo, che continueremo a costruire qui con questa maggioranza ma anche al di fuori, con i movimenti sociali e dal basso per cercare davvero di contribuire alla realizzazione di un mondo più giusto ed equo. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, lei, ministro Padoa-Schioppa, questa mattina in un'intervista a «la Repubblica» afferma che inseguire il consenso giorno per giorno è una perdizione. Concordo con questa affermazione, ma vorrei ricordarle che allo stesso modo è una perdizione smarrire il senso della propria missione, della missione che i cittadini ci hanno affidato nel momento in cui sono andati alle urne esprimendo una speranza forte di cambiamento.

Il nostro Governo, la nostra maggioranza rappresenta ed ha rappresentato per molto tempo agli occhi dei cittadini proprio questa speranza, questa voglia di cambiare. Noi, signor Ministro, abbiamo preso sul serio il senso della nostra missione, lo dico con orgoglio anche in considerazione del lavoro svolto in Senato sulla manovra finanziaria. Qualcuno ha ironizzato sulla cabina di regia. Io ritengo, invece, che sia stata un'esperienza importante in cui la maggioranza si è assunta le proprie responsabilità.

Al Senato abbiamo tentato di rimettere sui binari giusti la finanziaria, di superare quei problemi, quei difetti di comunicazione che hanno dato alla nostra gente un senso di smarrimento della propria missione. Abbiamo tentato di portare avanti quella sfida che, nella discussione affrontata qui al Senato sul DPEF, avevamo indicato come alta: una sfida alta e grande,

quella cioè di conciliare insieme il risanamento, le politiche di equità, le politiche sociali e, soprattutto, una nuova qualità sociale ed ambientale per lo sviluppo.

Su questa grande sfida di innovazione, come Verdi avevamo invitato il Governo e noi stessi, la maggioranza, quindi, a non essere timidi, a non farci tirare per la giacchetta – come si dice – dalle spinte di conservazione. Avevamo indicato come oggi la sfida dell'innovazione (e non della conservazione, di cui qualcuno spesso ci si accusa) sia è quella di scommettere sul valore strategico nuovo e forte della innovazione ecologica, pensando, con forza, ad un nuovo *welfare*, non visto come una occasione di spesa, ma di rinnovamento forte del Paese; una opportunità per il Paese stesso.

Avevamo, inoltre, invitato a considerare le pensioni, la riforma della sanità, dell'istruzione, indicati come settori su cui intervenire con la spesa, come ambiti dove provare a rilanciare una nuova qualità sociale.

Torno a ripetere, all'interno del Senato – voglio dare atto del tentativo del presidente Morando – ci siamo voluti assumere questa responsabilità, portando a casa anche alcuni risultati importanti, ma assolutamente non sufficienti a consolidare un rapporto con i cittadini, offrendo segnali chiari al precariato, non solo ed unicamente sul fronte della stabilizzazione, ma anche sul fronte delle regole, in particolare per quanto riguarda i lavoratori atipici; si tratta di primi segnali insufficienti, ma certamente importanti.

Penso, per esempio, al lavoro sui *ticket* del pronto soccorso per arrivare al taglio del codice verde; penso ad un settore importante per l'innovazione del Paese, quello della ricerca e dell'università, anche qui con risultati non sufficienti, ma che rappresentano l'avvio di un lavoro.

Penso anche al settore agroalimentare dove con un lavoro collettivo abbiamo dato un segno che qualità, innovazione e possibilità di competizione possono stare insieme e rappresentare una sfida forte per il futuro, dopo tante chiacchiere. Oggi si concretizzano una serie di provvedimenti.

Sul fronte ambientale abbiamo conseguito risultati importanti che seguono quelli della Camera. Però – lo voglio dire con forza – quella perdizione che porta a non voler affrontare l'innovazione, a non volersi staccare da alcuni interessi, si è materializzata anche qui. Non si è voluti andare fino in fondo, per esempio, sull'innovazione delle energie rinnovabili.

Si era costruito un percorso ma qualcosa è accaduto. Un errore materiale? Bene, sfidiamo il Governo, lo dico al ministro Chiti, a fare in modo che quell'errore materiale possa essere riparato al più presto. Altrimenti dobbiamo pensare che la seduzione della conservazione ancora una volta si insinua nelle scelte del Governo.

Lo voglio dire forte: se non chiudiamo la questione del CIP6 una volta per tutte, quella vergogna, quella truffa perpetrata con il prelievo sulle bollette, quindi pagata dai cittadini, questo Paese non riuscirà mai a vincere la sfida dell'innovazione sulle energie rinnovabili. Saremo indietro in Europa, saremo indietro per quanto riguarda Kyoto e tutto ciò comporterà un costo in termini ambientali e di risorse ai cittadini, perché fi-

nanziamo impianti che inquinano, non siamo in linea con Kyoto e saremo poi costretti a pagare multe e a comprare all'estero per rimanere nei parametri.

Ancora una volta, saranno non solo i cittadini, ma anche il sistema Italia, a pagare e rischia di farlo in termini di mancato accoglimento della sfida dell'innovazione. Ancora una volta, ho il timore che in una parte del Governo e nella stessa maggioranza ci sia questa tentazione della conservazione. Riprendo di nuovo la frase del ministro Padoa-Schioppa: inseguire il consenso giorno per giorno è una perdizione. Ma è anche una perdizione inseguire il consenso solo di una parte, come la Confindustria, che in questo Paese rappresenta molto tale conservazione, tale incapacità di guardare al futuro, di spingere il Paese verso nuove sfide di innovazione.

Abbiamo posto questo tema rivendicando risultati importanti o nell'attuale manovra finanziaria. Però, faccio di nuovo un appello, la nostra missione è quella di cambiare. La missione che ci hanno affidato i cittadini è quella di conciliare le politiche di risanamento con le politiche dei diritti e con le politiche della nuova qualità sociale e ambientale. Non sono le richieste della sinistra radicale: è una necessità di oggi e di ora per spingersi avanti davvero sul fronte del rilancio economico, della sfida, che è ancora possibile, ma bisogna superare timidezze e l'istinto di conservazione. Vedrete allora che forse i problemi di comunicazione con i nostri cittadini, con la nostra gente, non ci saranno più.

Lasciamo quindi perdere la perdizione per seguire i consensi di altri e riprendiamo la nostra strada verso tale missione, perché a questo i cittadini ci hanno chiamato. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Onorevole Presidente, mi limito a considerare la manovra di bilancio sotto il profilo – peraltro rilevante – del suo impatto sociale. Tanto grande è stata l'enfasi posta dai *leader* dell'Unione, ieri, durante la campagna elettorale, sulla necessità della coesione sociale quanto grande appare oggi il diffuso dissenso di tutti i molteplici segmenti sociali nei confronti della politica economica del Governo. E questo dissenso potrebbe tradursi in caduta dei consumi, come degli investimenti privati, in forme di conflittualità per definire la distribuzione della minore ricchezza, in vari modi di fuga dalla responsabilità dei singoli, come dei gruppi sociali.

Voi avete consapevolmente presentato la manovra nel segno dell'antagonismo tra classi sociali, in quanto ne avete sottolineato gli obiettivi della redistribuzione dei redditi attraverso la leva fiscale e della cosiddetta lotta all'evasione attraverso la premeditata criminalizzazione del lavoro autonomo e delle libere professioni.

Il disegno teorico era tanto chiaro quanto odioso: costruire, attraverso la clava fiscale, un blocco sociale di sostegno al Governo, fatto di pubblici dipendenti, operai della grande industria sindacalizzata, *managers* superpagati delle maggiori imprese indebitate, boiardi bancari beneficiati dal

crolo procurato della prima Repubblica, editori impuri perché espressione del vizioso intreccio banca-impresa.

Questo disegno di divisione del Paese, emblematica rappresentazione del miscuglio di ideologismo ed opportunismo che vi caratterizza, non è riuscito perché non poteva riuscire. La odiosa separazione dei tavoli di dialogo sociale che noi avevamo unificato, la menzogna sul nostro lascito in termini di *extradeficit*, l'incapacità di selezionare le pressioni interne sulla maggiore spesa corrente, la straordinaria dimensione del maggiore prelievo fiscale, hanno determinato quella diffusa contestazione che neppure i molti amici che avete nelle burocrazie della rappresentanza hanno potuto nascondere.

Il lavoro dipendente ha immediatamente avvertito come il ridisegno delle aliquote e degli scaglioni IRPEF, combinato con il passaggio dalle deduzioni alle detrazioni per carichi di famiglia, con le maggiori addizionali locali, con l'aumento della contribuzione previdenziale e con altre imposte sui consumi incompressibili delle famiglie, è inesorabilmente destinato a ridurre il reddito disponibile.

Il lavoro autonomo ha percepito il fatto che questa è la manovra ad esso più ostile in tutta la storia della Repubblica: dalla modifica unilaterale degli studi di settore, all'incremento dei contributi previdenziali nonostante l'equilibrio delle relative gestioni, al prelievo sui contratti di apprendistato, al grande fratello fiscale con la sua incredibile oppressione burocratica.

Lo stesso lavoro pubblico è stato da un lato gratificato con la promessa di un buon contratto – con l'eccezione delle forze dell'ordine – ma, dall'altro, penalizzato con lo scivolamento degli aumenti oltre il biennio contrattuale. Gli imprenditori piccoli e medi hanno rifiutato l'illusione ottica del minore cuneo fiscale, largamente compensato dagli altri interventi fiscali e regolatori, come il recente codice ambientale o l'annunciata controriforma del lavoro. Perfino la volontà di penalizzare le cosiddette rendite non ha tenuto conto dello stretto intreccio tra esse ed i profitti quale si manifesta con le diffuse società immobiliari generate da imprenditori industriali per dare sicurezza alla loro accumulazione e garanzie alla capacità di indebitamento.

Che cosa è rimasto quindi del vostro disegno sociale? Solo la complicità di alcuni interessati banchieri e *managers* con cui vi siete emblematicamente riuniti nel giorno in cui si svolgeva a Roma la più grande manifestazione interclassista del Dopoguerra, cui si deve aggiungere la disponibilità amicale di alcuni vertici autoreferenziali di categoria.

Ora parlate di una fase due e di un tavolo per la competitività con lo scopo dichiarato di avviare un programma di liberalizzazioni. Peccato che di questa fase conosciamo per ora solo gli intenti di revisionare in peggio la disciplina della previdenza pubblica e la più significativa liberalizzazione già realizzata, quella del mercato del lavoro.

L'aver poi bruciato le risorse del cuneo fiscale con una manovra insensibile alla competitività non consentirà alle parti sociali quella intesa sulla produttività che richiederebbe una detassazione delle componenti



premiali della retribuzione in modo da incentivare i relativi accordi aziendali.

La verità è che voi siete strutturalmente impossibilitati, per le caratteristiche stesse della vostra coalizione, a produrre quella coesione tra interessi sociali di cui il Paese ha bisogno per ricostruire le condizioni di uno sviluppo economico e sociale duraturo. Per questo rappresentate un Governo pericoloso per il futuro della Repubblica. Per questo faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità democratiche, qui e fuori di qui, per mandarvi a casa. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU (*Ulivo*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, ove depurassimo il dibattito sui documenti finanziari dalle scontate ed ovvie strumentalità politiche, si riconoscerebbe che la legge finanziaria per il 2007 è orientata, in conformità con quanto stabilito dal DPEF, al rilancio della crescita economica, in un contesto di risanamento strutturale della finanza pubblica, di equità sociale e di maggiore efficienza della spesa pubblica.

La manovra correttiva riduce il rapporto *deficit*-PIL al di sotto del 3 per cento, in armonia con gli impegni assunti in ambito comunitario. La restante parte della stessa è destinata a reperire risorse, riattivare programmi essenziali di spesa a favore dello sviluppo e per interventi volti a garantire le funzioni essenziali dello Stato.

Tra queste, rilevanti sono quelle relative al Ministero della difesa, sulle quali mi soffermerò in questo mio breve intervento. In questo ambito, sono state individuate come priorità la riorganizzazione e la razionalizzazione della difesa, da realizzare tra l'altro mediante l'accorpamento e la ridefinizione, in chiave interforze, delle strutture e dei comandi, per realizzare economie di scala, economie di gestione e recuperare risorse per razionalizzare tutto il complesso infrastrutturale.

In secondo luogo, la professionalizzazione delle Forze armate, promuovendo nel contempo l'elevazione del livello culturale e addestrativo del personale, favorendo il benessere dello stesso, con particolare riferimento ai settori previdenziali e abitativi, valorizzando il contributo della rappresentanza militare.

In terzo luogo, l'ammodernamento dello strumento militare, in grado di assicurare elevata capacità di schieramento, mobilità e proiezione delle forze, anche fuori area, nonché attraverso il potenziamento della ricerca tecnologica e del sostegno allo sviluppo dell'Agenzia europea della difesa, allo scopo di armonizzare le esigenze e i requisiti operativi e militari a livello europeo.

In quarto luogo, il funzionamento dello strumento militare per garantire la piena operatività in condizioni di sicurezza e per sviluppare la capacità di operare in contesti internazionali.

Al fine di realizzare tali obiettivi le disponibilità totali di competenza risultano incrementate di circa 2.085,3 milioni di euro per un totale di

circa 20.219,75 milioni di euro. Le spese per l'esercizio e per l'investimento sono state – è vero – oggetto di notevoli riduzioni negli ultimi anni; basti ricordare che solo lo scorso anno sono stati tagliati 1.176 milioni di euro per l'esercizio, mentre per l'investimento il taglio è stato di 1.076 milioni di euro. Ma non voglio fare una cronistoria delle riduzioni delle risorse finanziarie destinate alla difesa nel periodo 2004-2006; sarebbe facile dire che coloro – come il collega Ramponi – che oggi rilevano l'insufficienza di risorse, sono gli stessi che in quegli anni governavano, decidevano i tagli e sostenevano pareri positivi in Parlamento ai tagli stessi. Questo per ricordare che la situazione da cui partiamo è l'eredità lasciata dal precedente Governo.

Un'eredità davvero da fiasco colossale, sia per la riduzione delle risorse destinate agli investimenti e all'esercizio, che hanno messo in crisi le Forze armate, sia per il mancato stanziamento dei fondi nella finanziaria dell'anno scorso per i rinnovi contrattuali relativi al biennio 2006-2007, che ha fatto slittare di un anno il rinnovo degli stessi contratti, anche se adesso, ipocritamente, l'opposizione addebita nelle piazze, in forma demagogica, questa responsabilità e questo malcontento a questo Governo quand'esso deriva dalle scelte che loro stessi hanno determinato.

Ebbene, in questa finanziaria le risorse per il rinnovo dei contratti ci sono e, in aggiunta a queste, vengono stanziati ulteriori 40 milioni di euro per l'anno 2007 e 80 milioni di euro per l'anno 2008 per il trattamento accessorio, la cosiddetta specificità del personale delle Forze armate e dei corpi di Polizia, nonché in relazione agli accresciuti impegni in campo internazionale.

I provvedimenti contenuti nella precedente finanziaria del Governo Berlusconi hanno abrogato con una misura odiosa le spese di cura ospedaliere e per protesi, per le infermità dovute a causa di servizio, adesso ripristinate dal comma 556 del maxiemendamento. Quella stessa finanziaria del Governo Berlusconi ha soppresso le indennità relative ai fogli di viaggio, ripristinate poi per il personale militare, ma non per quello civile. Quella stessa finanziaria del Governo Berlusconi ha deciso tagli del 10 per cento agli stanziamenti relativi alle prestazioni del lavoro straordinario. Tutto questo, i colleghi dell'opposizione lo hanno fatto l'anno scorso con un voto di fiducia, per il quale oggi fanno tanti strepiti.

Chiarito questo, mi limiterò a citare solo alcuni punti qualificanti della legge finanziaria; con stanziamenti nuovi e mirati si inverte questa tendenza negativa degli ultimi anni, relativa alla riduzione delle risorse destinate alla difesa, che ha portato il rapporto tra funzione difesa e prodotto interno lordo allo 0,825 per cento, vale a dire il punto più basso in assoluto nella storia repubblicana.

Cambia la procedura di individuazione dei beni immobili in uso all'Amministrazione della difesa non più utili ai fini istituzionali. Tale attività compete ora direttamente al Ministero della difesa che vi provvede con decreti da emanarsi d'intesa con l'Agenzia del demanio e non più a quest'ultima di concerto con la Direzione generale dei lavori e del demanio del Ministero della difesa stesso. È stabilito il valore complessivo de-

gli immobili da individuare ai fini della dismissione: 2 miliardi di euro nel 2007 e 2 miliardi di euro nel 2008 ed alla successiva consegna dei beni all'Agenzia del demanio.

Quanto tempo mi rimane, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha ancora tre minuti di tempo.

NIEDDU (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente.

Per l'anno 2007 i Corpi di polizia sono autorizzati ad effettuare assunzioni di personale per un contingente complessivo non inferiore alle 2.000 unità, più 500 agenti della Polizia penitenziaria, 166 agenti del Corpo forestale dello Stato, 600 nuove assunzioni nel Corpo dei Vigili del fuoco. Infine sono stanziati 30 milioni di euro per reclutamenti straordinari nell'Arma dei Carabinieri e nel Corpo della Guardia di finanza per esigenze connesse al contrasto della criminalità e dell'economia sommersa.

Da rilevare che, relativamente alle assunzioni, le amministrazioni debbono continuare ad avvalersi del personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni e prioritariamente del personale di cui al comma 1 dell'articolo 23 del decreto legislativo 8 maggio 2001, n. 215, in servizio al 31 dicembre 2006, ovvero degli ufficiali in ferma prefissata dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di finanza e delle Forze armate. È anche questo un primo passo per la stabilizzazione di personale in condizioni di precariato, nel rispetto degli impegni assunti in campagna elettorale dalla maggioranza che governa.

Vi sono le poi disposizioni per incrementare i benefici economici spettanti al personale delle amministrazioni statali e non statali per il biennio 2006-2007: nell'ambito delle risorse destinate a tali benefici sono specificatamente vincolati alle Forze armate e alle Forze di polizia 304 milioni di euro per il 2007, 805 milioni di euro per il 2008 e sono stanziati ulteriori 40 milioni di euro per il 2007 e 80 milioni di euro per il 2008 per il trattamento accessorio, come dicevo prima, come richiesto dai COCER e dai rappresentanti dei sindacati di Polizia.

Vengono rifinanziate le attività previste in favore delle imprese nazionali del settore aeronautico, autorizzando contributi quindicennali da erogare. Rinuncio a richiamare la sequenza di tali misure per dire, in conclusione, che nello Stato di previsione del Ministero della difesa si istituisce un apposito Fondo destinato al finanziamento degli interventi a sostegno dell'economia nel settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico. Credo che anche questo contribuisca ad aiutare la ricerca nel nostro Paese. Il Fondo è iscritto con una dotazione di 1.700 milioni di euro per il 2007, di 1.550 milioni di euro per il 2008, di 1.200 milioni di euro per il 2009.

PRESIDENTE. Senatore Nieddu, il suo Gruppo le ha dato altri 5 minuti; quindi, può andare più tranquillo. Lo voglio dire visto che sta concludendo.

NIEDDU (*Ulivo*). Grazie, signor Presidente, lo avessi saputo prima non avrei rinunciato ad alcune parti del mio intervento. Comunque credo di concludere prima.

Un ulteriore fondo di 50 milioni di euro è stato stanziato per la bonifica delle aree militari interessate dalla presenza di poligoni militari di tiro, per la ristrutturazione e l'adeguamento degli arsenali e l'ammodernamento del parco autovetture dell'Arma dei Carabinieri.

Per il Corpo delle Capitanerie di porto sono stati stanziati 7 milioni di euro per il potenziamento della componente aeronavale per ciascuno degli anni del prossimo triennio e 10 milioni di euro per il funzionamento del Corpo delle Capitanerie di porto e della Guardia costiera.

Infine voglio ricordare il milione di euro previsto per l'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) di Roma che sta vivendo una penalizzante difficoltà economica e finanziaria tale da far rischiare il commissariamento e mettere a rischio la stessa sopravvivenza dell'istituto, benché sia un vero proprio fiore all'occhiello nel campo della ricerca applicata in ambito navale.

È un istituto che io invito i colleghi a visitare, perché è uno dei primi tre istituti in questo settore al mondo, che ha avuto riconoscimenti ricorrenti in ambito internazionale per la propria attività e che purtroppo viene a vivere una situazione di difficoltà che non merita e che va assolutamente superata.

Ed ancora, si istituisce un fondo di 350 milioni di euro per l'anno 2007 e di 450 milioni di euro per gli anni 2008 e 2009 destinati a spese per il funzionamento dello strumento militare. Si dispone, per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di 20 milioni di euro destinati al finanziamento di un programma straordinario di edilizia per la costruzione, acquisizione e manutenzione di alloggi per il personale volontario delle Forze armate.

Signor Presidente, colleghi, i 350 milioni di euro destinati all'esercizio non compensano certo i 1.400 milioni di euro di taglio effettuato con la finanziaria dell'anno scorso, viceversa, le risorse destinate agli investimenti sono superiori rispetto ai 1.076 milioni di euro di taglio effettuato lo scorso anno, raggiungendo quest'anno la cifra di 1.700 milioni di euro, e rappresentano una netta inversione di tendenza anche in considerazione della strutturalità dell'intervento che è previsto per l'esercizio nella misura di 450 milioni nel successivo biennio per ogni anno e di 1.700 milioni per quest'anno, di 1.550 milioni per il 2008 e di 1.200 milioni di euro per il 2009, per l'investimento.

Come ha sostenuto il Ministro della difesa, sarebbero state necessarie, soprattutto nell'esercizio, per superare il *gap* creato negli ultimi anni, ulteriori risorse, ma siamo solo all'avvio di un oculato e indispensabile intervento per recuperare il taglio enorme di risorse realizzato nella scorsa legislatura a danno della difesa. Abbiamo oggi un aumento di 2.085 milioni di euro, che porta il bilancio relativo alla funzione difesa a circa 14.522 milioni di euro, rapporto tra risorse per funzione difesa e prodotto interno lordo che passa dallo 0,825 per cento a oltre lo 0,95 per cento.

Il rapporto tra le spese per il personale e lo stanziamento per la funzione difesa, dopo queste correzioni, scende dal 72 per cento al 62 per cento, ripristinando rapporti dunque più adeguati tra le varie componenti del bilancio della difesa, cioè personale, investimenti ed esercizio, che, secondo il parere di tutti gli analisti, dovrebbe consistere nel dedicare il 50 per cento al personale ed il resto alle altre funzioni.

I fatti dimostrano quindi che questa maggioranza, nonostante la situazione ereditata, è stata attenta alle problematiche di questo delicato settore ponendo attenzione sia al personale, sia a risollevarne quei settori relativi all'esercizio ed agli investimenti penalizzati dal precedente Governo. Il risultato già è presente nell'inversione di tendenza e siamo certi che conseguiremo gradualmente un riequilibrio globale, in modo tale che gli impegni assunti per portare l'Italia, nel contesto internazionale, ad un ruolo adeguato al posto che occupa siano conseguiti, correggendo così quello che Berlusconi non ha concretamente fatto, pur avendo promesso che avrebbe portato le risorse per la difesa ad un livello in linea con i principali Paesi europei.

È dunque paradossale che chi, fino alla fine della scorsa legislatura, dava giudizi positivi ai tagli della difesa, cercando in realtà di nasconderli, esprima oggi critiche alla linea di evidente e deciso recupero di risorse in questo fondamentale settore, considerato che la difesa e la sicurezza sono beni essenziali per qualsiasi futuro di progresso e sviluppo del nostro Paese.

Voteremo, dunque, a favore invitando il Governo a risolvere anche nuove questioni insorte, quali quella del provvedimento, non ricompreso nel maxi emendamento, necessario per il personale civile della base USA *Navy* dell'isola di Santo Stefano nell'arcipelago della Maddalena. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

\* MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, nel gran vociare mediatico su questa o quella specifica misura contenuta nella legge finanziaria ha finito con offuscarsi, a mio giudizio, il profilo netto delle alternative in campo: la legge finanziaria del Governo di centro-sinistra, così come risulta dalla conferma delle sue architravi (come ama dire il Ministro dell'economia, che saluto e ringrazio per la sua presenza) e dalle profonde modifiche dei suoi interventi specifici, così come prodotti durante la lettura parlamentare; oppure la legge finanziaria implicitamente proposta dal centro-destra (e non solo, perché anche a sinistra, con uneco anche nel nostro dibattito, qualcuno ha sostenuto una linea di questo tipo, sia pur in chiave diversa), che si limita alla correzione di 15 miliardi di euro dei tendenziali ed è per il resto tesa ad utilizzare, se c'è, il margine creato dall'aumento delle entrate che si sta registrando, rispetto al 2005, nel 2006?

Confesso, colleghi della opposizione, di non aver capito perché il centro-destra, al fine di rendere più chiara questa sua proposta alternativa, assolutamente legittima e proponibile, non abbia concentrato il fuoco della sua polemica sul bilancio di previsione a legislazione vigente. Invece, è arrivata a un punto tale di schizofrenia del comportamento politico (o «tecnicamente» il termine caro al senatore Baldassarri), da ritirare tutti i suoi iscritti a parlare proprio sul bilancio a legislazione vigente, oggetto della proposta di alternativa, di vera alternativa in termini di linea, proposta dal centro-destra.

La linea del centro-destra si può, in sostanza, riassumere come segue: il Governo ritiri la proposta di legge finanziaria; presenti una nuova Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economica finanziaria, che registri l'aumento delle entrate che si sta realizzando nel 2006. Solo a quel punto, il Governo presenti una nuova Finanziaria, dentro i nuovi saldi definiti dalla nuova Nota di aggiornamento, e venga in Parlamento per discuterla. Che senso ha, colleghi dell'opposizione, sostenere questa linea e non partecipare poi alla discussione sul bilancio di previsione a legislazione vigente?

Tralasciamo i misteri delle tattiche parlamentari e veniamo alla sostanza. Sono credibili le basi di questa linea alternativa del centro-destra? Per rispondere, signor Presidente e signor Ministro, bisogna partire dal dato sulle entrate 2006. La prima considerazione è che le entrate 2006 stanno crescendo rispetto al 2005. Attenzione, colleghi, è molto importante sottolineare questo «rispetto al 2005», perché vedremo che, rispetto alle previsioni, la realtà dei fatti non è esattamente la stessa.

Rispetto al 2005, le entrate stanno crescendo in modo significativo, tanto che – a legislazione fiscale del centro-destra perfettamente vigente, cioè senza l'intervento dei Dracula del centro-sinistra, che non erano ancora arrivati – è prevedibile che nel 2006 la pressione fiscale (somma di tutti i tributi più tutti i contributi in rapporto al Prodotto interno lordo) crescerà molto.

È prevedibile che nel 2006 crescerà, senatori dell'opposizione, almeno dell'1,3 per cento di PIL rispetto al 2005, riportandosi molto prossima, e secondo me al di sopra, al valore del 2001.

Seconda considerazione. Si può concludere, già oggi, che le entrate 2006 saranno non solo superiori a quelle del 2005 – questo è assolutamente certo – ma anche alle previsioni incorporate nel bilancio a legislazione vigente?

A questa domanda, nessuno si preoccupa di rispondere. Ma, ciò che conta è proprio rispondere correttamente a questa domanda. Siamo tutti d'accordo sul fatto che le entrate 2006 stanno superando quelle del 2005 in modo molto significativo, tant'è che la pressione fiscale schizza vicino ai livelli del 2001. Ma questo gettito è superiore anche a quello previsto nel bilancio a legislazione vigente? Il centro-destra risponde «sì». I numeri veri, che si desumono guardando le tabelle, e soprattutto guardando il bilancio assestato a legislazione vigente – suggerisco questo

esercizio ai colleghi del centrodestra (non mi sembra troppo complicato) – consigliano una risposta più articolata.

La mia risposta è la seguente. Forse, quando i dati di cassa oggi disponibili consentiranno trasposizioni sulle entrate di competenza – e sarà fra qualche tempo –, le entrate 2006 si avvicineranno alle previsioni più di quanto in passato si siano mai avvicinate. Considero questa una risposta molto positiva e incoraggiante. Ma è questa la risposta, secondo me, e non quella che sostiene che le entrate 2006 saranno superiori di gran lunga alle previsioni assestate 2006. Naturalmente, speriamo che lo siano. Mi accontenterei comunque che si avvicinassero, perché oggi i dati a nostra disposizione attestano di una notevole distanza. Escludo quindi che, già oggi, si possa concludere che queste entrate supereranno certamente le previsioni. Qui, colleghi dell'opposizione, si pone un problema rispetto alla vostra linea. Il bilancio di previsione, infatti, ha una nota caratteristica: le previsioni di entrata scritte nel bilancio coprono previsioni di spesa. Quindi, se guardiamo al bilancio 2006 e guardiamo all'andamento delle spese, dobbiamo cercare di indagare se questo aumento prevedibile delle entrate a consuntivo 2006 rispetto al 2005 sarà tale da colmare le previsioni al punto tale da chiudere la forbice rispetto alle previsioni di spesa 2006, che sono quelle assestate e che hanno un livello di certezza, purtroppo, decisamente più elevato.

Terza considerazione. Pur con questa cautela, legata alla necessità di mettere in relazione le maggiori entrate con le previsioni e con le spese – perché a questo serve un bilancio di previsione –, la terza domanda è la seguente: quante delle maggiori entrate 2006 possono essere credibilmente trasferite nel bilancio di previsione 2007, a legislazione vigente – ecco perché sono stupito della vostra scelta di non discutere il bilancio di previsione a legislazione vigente – cioè prima dell'intervento della legge finanziaria che, come è noto, modifica le tabelle del bilancio, modificando la legislazione vigente? Il centrodestra risponde con sicurezza che almeno 25 miliardi di queste entrate sono trasponibili nel bilancio a legislazione vigente per il 2007.

A mio giudizio, se seguissimo la scelta implicita in questa risposta compiremmo una scelta pericolosa per la stabilità della finanza pubblica, per il merito di credito di un Paese molto indebitato come il nostro e, quindi, per la stabilità dell'intero sistema economico italiano.

Dico questo per due ragioni molto semplici. La prima: le entrate 2006 –onorevoli colleghi, discutiamo pure, ma questi sono i dati – che crescono fortemente rispetto al consuntivo 2005, (cosa cui noi guardiamo con grande interesse e positività), fanno registrare un'elasticità alla crescita del prodotto interno lordo del tutto anomala rispetto alla serie degli anni precedenti.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 12,52)**

(*Segue MORANDO*). Tradotto in un italiano comprensibile, ciò vuol dire che non possiamo escludere che l'andamento delle entrate 2006 sia di tipo straordinario e congiunturale. L'andamento è solido e molto positivo, ma non possiamo escludere tale possibilità.

Com'è noto, la statistica è fondata sulle serie: la serie dell'elasticità rispetto alla crescita del prodotto interno lordo delle entrate mostra un'anomalia 2006 molto forte. Non siamo affatto sicuri che trasporre al 2007 le entrate – con quel tasso anomalo di elasticità – sia prudente. Il Governo e la maggioranza ritengono non sia prudente e, quindi, hanno adottato, per trasporre le entrate 2006 al 2007, il tasso di elasticità coerente con la serie storica, cioè quello del 2005. È una misura prudenziale che ha a che fare con la tutela dell'interesse pubblico.

La seconda ragione sta nel comportamento del centro-destra che, nel lodevole intento di rendere sostenibile la propria linea di politica economica, ha presentato emendamenti – non solo qualcuno, ma tutti – utilizzando la stessa copertura: tutte le proposte modificative presentate dal centro-destra sono coperte attraverso una violentissima stretta sulle spese non obbligatorie, utilizzando in particolare l'azzeramento della tabella C. A proposito, ho notato incredibili emendamenti che aumentano di qualche milione di euro il fondo ordinario per l'università e che poi sono coperti con l'azzeramento della tabella C. Si tratta di un caso da studiare!

FERRARA (*FI*). È una proposta che voi avete tagliato!

SAPORITO (*AN*). Lei sta parlando di una cosa che non esiste.

MORANDO (*Ulivo*). Colleghi, lo so che vi dà fastidio, ma voi avete presentato gli emendamenti! (*Commenti dei senatori Ferrara e Saporito*).

PRESIDENTE. Calma, onorevoli colleghi!

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, si intende che devo recuperare il tempo perso.

PRESIDENTE. Sì, si intende che deve recuperare.

MORANDO (*Ulivo*). Il Governo e la maggioranza si sono posti lungo una linea nettamente alternativa, fondata sostanzialmente...

STORACE (*AN*). Sulle intenzioni!



MORANDO (*Ulivo*). È fondata sostanzialmente sulle seguenti scelte: innanzi tutto, quella di non ignorare l'aumento del gettito 2006 (ci mancherebbe altro!), ma proiettare nel 2007 l'aumento del gettito solo nei limiti dell'elasticità alla crescita del prodotto interno lordo 2005. Ne ho già spiegato il motivo. In secondo luogo, quella di operare una correzione strutturale dei conti pubblici, interamente concentrata nel 2007 – lo sottolineo anche ai colleghi della sinistra antagonista della nostra coalizione – proprio per utilizzare quel Patto di stabilità e di crescita reso meno «stupido» dalle innovazioni introdotte nelle sue caratteristiche: quando le cose vanno un po' meglio, bisogna intervenire, perché è meno doloroso l'aggiustamento necessario.

La terza scelta è quella di riaprire robustamente – cosa di cui non sta parlando quasi nessuno, a proposito di questa finanziaria – i canali della spesa in conto capitale, stilando un bilancio 2007 che, per la prima volta dopo molti anni, rispetta quelli che gli economisti chiamano la «regola aurea».

Da anni il bilancio italiano non rispetta la regola che vuole che lo Stato, sì, possa indebitarsi, ma lo faccia per spese in conto capitale. Bene, do una notizia: il bilancio 2007, con questa finanziaria, rispetta la regola aurea, ciò che i bilanci Italiani (non solo quelli del centro-destra, ma anche una parte significativa di quelli del centro-sinistra) non fanno da molto tempo.

Questa linea, a nostro avviso, corrisponde meglio agli interessi di questo Paese, che ha il seguente, centrale, enorme problema strutturale (e poi ne ha tanti, tantissimi altri): la produttività totale dei fattori, da molti, molti anni – e da molto prima del Governo di centro-destra – non solo non cresce, ma, addirittura, cade, in un momento in cui, nel resto mondo, cresce a ritmi tumultuosi. Se il problema è questo, l'infrastrutturazione del sistema attraverso la spesa in conto capitale è un nodo strategico, che – malgrado il volume globale del debito – dobbiamo essere in grado di affrontare.

Quando la legge finanziaria è arrivata in Parlamento, tale linea, organizzata attorno a questi tre punti fondamentali, era presente, essendone l'ispirazione, ma incontrava nelle norme del testo – così com'era uscito dal Consiglio dei ministri – molte contraddizioni e, soprattutto, molte carenze ed assenze.

Bene, signor Ministro, Lei ha ragione di rivendicare il fatto che le architravi siano rimaste quelle che erano; se mi permette una valutazione critica, però, a mio avviso, non ha ragione quando afferma che la legge finanziaria è ancora quella: non lo è, perché è stata profondamente modificata, per chiudere quei vuoti e per intervenire con politiche specifiche che ne rafforzano l'ispirazione di fondo. Credo che questo sia un giudizio più fondato. Signor Presidente, prima di terminare (perché so che il tempo a mia disposizione è in scadenza), farò qualche esempio.

In primo luogo, qui al Senato abbiamo introdotto una modificazione dell'articolo 1 – non a caso, votata anche dall'opposizione, con la sola eccezione dell'UDC – la quale collega all'aumento del gettito prevedibile

(se le entrate 2006 saranno tutte strutturali – come sostiene l'opposizione – benissimo, il 30 settembre del 2007 saremo i più felici del mondo) una riduzione immediata (proprio a tale data) della pressione fiscale sui contribuenti leali.

Siamo d'accordo, colleghi dell'opposizione, su questa norma, che abbiamo votato assieme? Perché, allora non la dobbiamo valorizzare assieme? Abbiamo preso un impegno: il Governo, accettando quella modifica della legge finanziaria all'articolo 1, ha assunto un impegno di quelli da far tremare i polsi. Ma l'ha preso. Adesso è in legge. Prima non c'era. È un impegno di vasta e significativa portata.

In secondo luogo, abbiamo introdotto un insieme di norme che non c'erano – ma adesso vi sono – e che affrontano, uno dopo l'altro, tutti – e dico tutti! – i problemi posti dal variegato mondo della piccola impresa italiana (dagli studi di settore all'apprendistato, per arrivare fino alle norme per la successione d'impresa). Abbiamo una modificazione profonda nel disegno di legge in esame, che apre al mondo delle imprese (che, all'inizio, ha giudicato negativamente questa finanziaria). Oggi è stato concluso l'accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze sugli studi di settore e su molto altro mentre in Parlamento siamo intervenuti sui contributi INAIL, abbiamo ridotto il contributo per gli apprendisti, abbiamo affrontato l'imposta di successione: abbiamo fatto ciò che questo mondo ci chiedeva, laddove ci domandava cose giuste, che abbiamo condiviso.

In terzo luogo, abbiamo realizzato interventi che mettono in bilancio le risorse necessarie per aprire la stagione contrattuale del personale di pubblica sicurezza. I fondi per la specificità contrattuale di tale categoria non c'erano (ma adesso vi sono, e questo apre la possibilità per il rinnovo contrattuale); così come non c'erano – ma ora ci sono – per il rinnovo del contratto di un'altra categoria strategica per il funzionamento del Paese, come il personale dipendente delle aziende di trasporto pubblico locale.

In quarto luogo, abbiamo introdotto la compartecipazione dinamica all'IRPEF per gli enti locali: l'architrave del federalismo fiscale, attuativo dell'articolo 119 della Costituzione. Non c'era e adesso c'è.

Infine, quinto punto, con un intervento di riforma strutturale della macchina pubblica abbiamo disposto l'unificazione delle scuole di alta formazione della pubblica amministrazione e abbiamo messo fine allo scandalo di Sviluppo Italia, con una norma che la ristruttura profondamente e in modo radicale.

Abbiamo fatto tante altre cose, signor Presidente. Ma queste che ho ricordato, ci sono in Finanziaria, non me le sto inventando io. Sarebbe bene che anche la maggioranza un po' di più (e anche i Ministri un po' di più) vedesse la foresta di una grande e positiva manovra di politica economica e non solo l'albero di ogni singola misura «di categoria». (*Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi pare che il ministro Padoa-Schioppa abbia esaurito il tempo a disposizione del Senato, ma pazienza, siamo abituati a questa parsimoniosa presenza.

Si è aperto nel centro-sinistra il dibattito sul dopo finanziaria: in un brutto linguaggio politichese si parla di «fase 2» oppure di correzione di rotta, di cambio di passo o di accelerazione, di integrale rispetto del programma (un'espressione un po' talmudica messa così), ovvero di Topolino, definizione adottata l'altro giorno da uno dei due vicepresidenti del Consiglio. Per non prendere partito e anche per cercare di usare un linguaggio comprensibile ai più, dirò che il tema vero riguarda ciò che la maggioranza e il Governo dovranno fare il prossimo anno, quindi parliamo di anno 2007 del Governo, del giorno dopo la finanziaria che stiamo per approvare.

Il punto di partenza non può non essere il riconoscimento del momento molto difficile che il Governo sta affrontando nel rapporto con il Paese. Limitarsi a parlare di difetti di comunicazioni o a dire che il popolo prima o poi capirà sarebbe prova di arroganza. Nel momento in cui giunge a conclusione l'*iter* della legge finanziaria, bisogna anche dire che io non credo che i problemi della maggioranza siano nati con la legge finanziaria, risalgono a prima, e i limiti della finanziaria ne sono semmai una conseguenza, non una causa. Questo punto è importante perché altrimenti si rischia di commettere errori di analisi.

Il risultato delle elezioni politiche è stato quello che è stato: non sarà ricorrendo a presunti brogli, che non esistono, e neppure illudendosi con conti e riconti dei voti, come si illude e illude l'ex Presidente del Consiglio, che il risultato potrà essere modificato. Il tema per noi è un altro, ed è che il centro-sinistra ha vinto con poche migliaia di voti. In democrazia questo conta ed è più che sufficiente per un Governo di legislatura, ma il tema che dobbiamo discutere nella maggioranza è la ragione di un risultato così inferiore alle aspettative.

Solo errori di campagna elettorale, senatore Boccia, che pure ci sono stati, solo difetti di direzione politica in quella fase, che pure ci sono stati? Vi è anche, io credo, una insufficiente comprensione dell'Italia così come è davvero, non come la si immagina a tavolino, dei suoi veri problemi, di quelli del mondo produttivo, così come di quelli dei ceti popolari, della classe operaia, degli intellettuali che operano nell'università, nella ricerca, nelle professioni. È da qui che occorre ripartire, così come occorre ripartire dalla richiesta degli italiani di ogni parte politica di un profondo e serio rinnovamento della politica.

Il primo atto del nuovo Governo, la moltiplicazione degli incarichi di Ministro e di Sottosegretario, male è stato accolto dai cittadini e per di più, per la confusa sovrapposizione di competenze e di funzioni che ne è derivata, ha determinato conseguenze negative sull'azione di Governo di cui abbiamo visto anche nella legge finanziaria e anche qui in Senato gli effetti negativi.

È venuto poi l'indulto: un giusto provvedimento di clemenza in via di principio, approvato del resto da gran parte del Parlamento. Ma i colleghi

sanno perfettamente, per avere vissuto le ventiquattro ore durante le quali il Senato è stato costretto a luglio a votare quella legge, che il contenuto, sbagliato nel merito (non nel principio, lo ripeto) di quella legge è stato deciso fuori dal Parlamento, in vertici tra partiti di maggioranza e di opposizione.

Qui viene una seconda indicazione. Tutti noi rivendichiamo l'importanza e la necessità del ruolo del Parlamento, a volte, anche rispetto alle segreterie dei partiti. Questo discorso riguarda anche l'opposizione, che deve decidere se continuare a condurre una sterile opposizione in attesa dell'improbabile spallata, oppure concorrere al lavoro parlamentare.

Abbiamo dimostrato che lavorare insieme è possibile nell'ambito dell'approvazione del disegno di legge in materia di ordinamento giudiziario e di quello sulle intercettazioni. Spero che altrettanto si possa fare su importanti provvedimenti che ci attendono, come la legge sulle unioni civili, dopo le significative prese di posizione dei *leaders* dei due maggiori partiti di opposizione, l'onorevole Fini prima, l'onorevole Berlusconi poi.

Poi è arrivata la legge finanziaria, una legge di enormi dimensioni quantitative in termini sia di miliardi di euro, sia di migliaia di norme giuridiche. A quest'ultimo proposito, per quanto mi riguarda, su questo secondo aspetto sono molto vicino ad un caso di coscienza: dobbiamo essere tutti consapevoli – l'attuale opposizione per ciò che ha fatto nella passata legislatura, noi per il presente – che vi è un'alterazione non lieve dei principi costituzionali in materia di funzione legislativa delle Camere. Ho parlato di coscienza e, come si sa, la coscienza per ciascuno – come è naturale che sia per gli esseri umani – ha profili diversi: per qualcuno sono decisivi i grammi di *cannabis*, per altri i principi della democrazia parlamentare.

Mai più una finanziaria come questa, dal punto di vista istituzionale. Certo, il sistema va riformato – se ne è parlato benissimo in vari interventi, fra cui quello del senatore Morando – e lo si ripete periodicamente, ogni anno. Se si deve riformare si riformi, ma è del tutto chiaro che vi è anche un problema politico. Se una finanziaria esce dal Governo con oltre 200 articoli, se dal giorno successivo i Ministri protestano e propongono modifiche, se il Governo non tiene conto della volontà della maggioranza parlamentare – come è accaduto per più aspetti del maxiemendamento – il problema non è istituzionale. Eppure, attraverso il mirabile lavoro condotto in Senato dal Presidente della Commissione bilancio, dal relatore e da tutti i senatori, si era arrivati molto vicini alla possibilità per il Governo di tener conto della volontà effettiva della maggioranza parlamentare.

In queste circostanze dare la colpa al sistema, che pure – ripeto – va cambiato, è quanto meno eccessivo. Da ragazzino ogni volta che succedeva qualcosa si dava la colpa al sistema; più tardi ho capito che forse, anche con il sistema così com'è, si può cercare di fare di meglio.

Mi sarei permesso di dire al ministro Padoa-Schioppa, se ci avesse degnati di maggiore tempo a sua disposizione, e glielo dico attraverso i lavori parlamentari, che lo stimo sinceramente perché persona che crede

alle sue idee e a quello che fa, oltre che per il fatto che è Ministro del Governo che sostengo.

FERRARA (*FI*). Il problema è che crede in cose sbagliate.

SALVI (*Ulivo*). Sia gentile!

Oggi però ho letto un'intervista su un quotidiano in cui egli afferma che, alla fine, quello che conta è il Ministro del tesoro. A tal proposito, vorrei dirgli che intanto ciò è un po' opinabile sul piano democratico, ma non è nemmeno meritorio per lui. Voglio essere sicuro che la parola sia andata oltre il pensiero.

Sono, infatti, venute dal Governo misure delle quali al posto del ministro Padoa-Schioppa non mi sentirei di rivendicare orgogliosamente la paternità. Mi riferisco al tentativo – poi sventato – di introdurre un piccolo *spoils system ad personam* nel suo Ministero, alla scandalosa norma che ha eliminato ogni tetto retributivo per i *manager* d'oro e ha anche attribuito loro – unici lavoratori in Italia – la scala mobile sotto forma di aumento automatico della retribuzione ogni anno parametrata all'inflazione (resti a verbale che non è questo che la maggioranza aveva chiesto); mi riferisco alla norma sul tetto retributivo ai dirigenti pubblici manipolata nel testo che mi vedeva primo firmatario con un richiamo criptico, ma ben compreso da chi ha scritto la norma, cioè la restrizione di quel tetto solo ad un numero limitato di dirigenti. In compenso, vi è una grande e positiva riforma che riguarda i dirigenti di prima fascia in questa finanziaria: i più alti in grado potranno finalmente volare in prima classe e non stare con i comuni mortali.

Ma è mai possibile che, nel momento in cui si chiedono sacrifici al Paese, vi sia una categoria che non solo dai sacrifici è esentata ma che addirittura si vede riconosciuti nuovi privilegi? Su questo tema voglio qui rivolgere un chiaro appello al presidente del Consiglio, Romano Prodi: la riduzione dei costi impropri della politica fa parte del programma dell'Unione, sul quale abbiamo chiesto i voti: lui e tutti noi. Ancora non ci siamo!

Come si vede, non vi è solo la scandalosa norma sul colpo di spugna per le responsabilità davanti alla Corte dei conti. Apprezzo che il Gruppo di cui faccio parte abbia preso all'unanimità e con grande determinazione l'iniziativa di chiederne l'abolizione, prima che essa possa produrre i suoi effetti potenzialmente devastanti. Ma resta il problema di chi e perché ha deciso di introdurre quella norma. Non mi interessano le ricostruzioni dietrologiche. Il problema che pongo è un altro e su questo chiedo una risposta dal Governo: come è possibile che in un Governo come il nostro vi sia stato qualcuno che ha pensato di introdurre una norma che purtroppo ricorda quelle del Governo Berlusconi – del quale ha abbondato – contro le quali tanto e giustamente abbiamo protestato nella passata legislatura?

Ripeto al Presidente del Consiglio: Romano, batti un colpo! La via maestra per recuperare un consenso dei cittadini è dimostrare che i politici, nel momento in cui chiedono sacrifici agli italiani, siano in grado di realizzare non dico sacrifici – perché questa parola mi sembrerebbe offensiva rispetto alle sofferenze di tanta povera gente – ma almeno un autocontenimento, un limite alla nostra ingordigia e alla nostra arroganza.

Al ministro Giuliano Amato, che recentemente si è accorto del rischio di populismo di destra, vorrei dire che in altri Paesi europei come l’Austria e l’Olanda il populismo è stato sconfitto da moderne forze di sinistra, socialiste e socialdemocratiche, con una seria azione riformatrice, attenta alle esigenze del mondo del lavoro e dei settori produttivi e, soprattutto, attenta ad ascoltare e a cercare di dare una risposta, le risposte proprie di una moderna sinistra riformista, alle domande che quelle spinte populiste e reazionarie esprimevano.

Affrontiamo allora in questo anno 2007 i problemi del Paese, come sono avvertiti dalla gente comune: per la gente comune, il problema sono le pensioni da fame che purtroppo ancora oggi molti italiani hanno e le pensioni da fame che avranno i giovani chiusi nel buco nero del precariato e della disoccupazione. Non riproviamo a mettere i padri contro i figli. Ci è costato già nel 2001 una pesante sconfitta elettorale!

Problemi veri del Paese significa porsi il tema del carovita, della povertà, per il quale non bastano manovre sulle aliquote. Oggi un operaio, un lavoratore che guadagna 1.000 euro al mese, se non ha altri redditi in famiglia è povero. La redistribuzione fiscale non basta più in un sistema come il nostro, dove vi è un meritorio impegno di questo Governo contro l’evasione fiscale. Ma il sistema ha le caratteristiche che ha. La tutela dei più deboli si fa con i servizi pubblici, con i diritti sociali, con ciò che è rimesso in discussione dai fautori dell’unica ideologia che è rimasta nel nuovo millennio: l’ideologia del neoliberalismo, del monetarismo, del mercato come nuovo idolo.

Tra i segnali positivi dei miglioramenti introdotti dal Senato, ai quali giustamente faceva riferimento il collega Morando, vorrei aggiungere e dare particolare rilievo all’avvio del piano di stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione; una misura che, secondo un sondaggio pubblicato oggi, convince i tre quarti degli italiani – non credo siano tutti precari della pubblica amministrazione – con buona pace dei fautori delle ideologie di cui parlavo.

Bisogna investire maggiori risorse nella scuola, nella ricerca, nell’università pubblica non solo perché, come giustamente si dice, la qualità di un sistema e la produttività si esprime lì, ma anche perché nella ricerca, nella scuola e nell’università pubblica si combattono le disuguaglianze, in un Paese in cui ancora il figlio di un operaio ha dieci possibilità in meno del figlio di un laureato di arrivare a sua volta al titolo di studio superiore. Lasciamo che i ricchi ridano un po’! Tanto non saremo certo noi a farli piangere. Il problema non è colpire i ricchi: è aiutare i poveri, come diceva un grande *leader* della socialdemocrazia scandinava.

Infine, se non fosse l'ora del *lunch*, avrei voluto rivolgere un quesito al Ministro in vista della finanziaria del prossimo anno. Nella Nota di aggiornamento del 30 settembre scorso e nella contestuale Relazione previsionale e programmatica per il 2007 si chiarisce, si ribadisce, anzi, si accentua una strategia di abbattimento del debito pubblico e si parla dell'obiettivo di scendere, a fine legislatura, se non ho inteso male, non più al 99 ma al 97 per cento. Per carità, sarebbe bello. Ma premesso che il parametro del debito pubblico, a differenza di quello del *deficit*, non è vincolante ai sensi del Trattato di Maastricht, mi domando, e domando al sottosegretario Giaretta: che cosa vuol dire questo in concreto nella prossima finanziaria? Forse un'altra cura da cavallo per abbattere di altri due punti nel 2007 il differenziale del debito pubblico? Eppure, è necessario lo sviluppo dell'economia.

Nella stessa Relazione previsionale e programmatica si dice che lo sviluppo dell'economia italiana subirà un lieve rallentamento per effetto della manovra. Non sono un esperto in questo campo e mai come in questo settore cerco di esercitare la virtù dell'umiltà. Ho letto un libro di teologia – a volte capita, nel tempo libero – in cui si dice che la virtù dell'umiltà è fondamento di tutte le altre; chiedo però di esercitare la virtù dell'umiltà anche a chi siede nei banchi del Governo. Autorevoli personalità suggeriscono vie diverse. C'è un documento firmato da 60 noti economisti che indicano un'altra strada: non l'abbattimento, ma la stabilizzazione del debito rispetto al PIL. C'è il professor Giuseppe Guarino, già ministro del tesoro nel Governo Ciampi, che sta indicando in saggi interventi sulla stampa vie diverse: chiedo di discuterne.

Onorevoli colleghi, il voto di fiducia chiesto dal Governo su questa legge finanziaria non è solo un dovere nei confronti degli elettori che mi hanno votato per sostenere questo Governo, è anche un segno di fiducia in senso proprio. Sempre quel teologo di cui parlavo prima diceva che la più giusta traduzione della virtù teologale della *fides* non è «fede», ma «fiducia». Non fede irrazionale, cieca e astratta, ma fiducia per continuare a credere, a credere che la seconda esperienza di centro-sinistra non ripeta gli errori della prima: siamo quasi tutti gli stessi di allora, perseverare sarebbe diabolico. (*Applausi dal Gruppo RC-SE e dei senatori Di Siena e Cossutta. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*Aut.*). Signor Presidente, colleghi senatori, nel mese di luglio il decreto Bersani-Visco è stato accolto da una vasta opinione pubblica come un provvedimento finalizzato alla liberalizzazione di risorse e di opportunità per consumatori e cittadini e di modernizzazione del Paese, una modernizzazione della quale è parte integrante e principio costitutivo una dura e severa lotta all'evasione fiscale.

Non a caso, le resistenze e le proteste delle categorie interessate, che pure ci sono state e sono risultate assai aspre, non solo non hanno incontrato alcuna solidarietà da parte dell'opinione pubblica nel suo insieme,

ma hanno anzi suscitato la preoccupazione che potessero interrompere il percorso di innovazione avviato dal Governo.

Andrete fino in fondo o vi fermerete e magari tornerete indietro dinanzi alle resistenze corporative? Questa è la domanda che ci siamo sentiti rivolgere nel mese di luglio. Una domanda dalla quale emerge che i cittadini italiani hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione, nella direzione della liberazione di energie, capacità e opportunità e che si aspettano da noi un metodo di Governo all'insegna del primato dell'interesse generale. È come se il Paese avvertisse che è solo per questa via che l'Italia potrà rimettersi in moto: basta particolarismi, basta egoismi corporativi, basta frammentazione degli interessi, basta guerra di tutti contro tutti e basta, a maggior ragione, con una politica che si limiti a riflettere o addirittura finisca per amplificare la frammentazione corporativa della società, con la perenne conflittualità tra partiti della stessa coalizione, talora perfino tra Ministri dello stesso Governo.

Per salvarsi della decadenza e dal declino, l'Italia ha bisogno di riforme incisive e profonde e non c'è riforma possibile senza la coesione, la solidarietà e l'unità vera tra le forze riformatrici. Se la politica non riesce ad esprimere la necessaria, disciplinata tensione verso l'obiettivo del cambiamento, nella società si diffondono la sfiducia, il disincanto e la rassegnazione. Non si coglie più il nesso tra la politica e l'interesse generale; aumentano le derive centrifughe e le spinte particolaristiche; governare in un contesto nel quale non si può solo galleggiare diventa allora impossibile.

Se vogliamo guardare in faccia la realtà e chiamare le cose con il loro nome, questo è il pericolo che stanno correndo il nostro Governo e la nostra maggioranza in questi mesi: il pericolo di una crisi di fiducia nel rapporto con il Paese, del quale si sono visti segnali preoccupanti nel corso del lungo *iter* della finanziaria.

È stato il presidente Ciampi il primo a suonare l'allarme: disse subito di stare attenti perché non si coglieva il senso di una missione per il Paese. Per usare un'immagine del senatore Morando, potremmo dire che non si coglie la foresta, si vedono solo gli alberi. Non si ci si può impegnare su una manovra straordinaria per portata quantitativa, una manovra che finisce per colpire innumerevoli grandi e piccoli interessi particolari, se il Paese non ne comprende il significato complessivo e generale.

In effetti, la legge finanziaria presentata dal Governo, e poi profondamente trasformata dal lavoro parlamentare, in particolare qui al Senato, è tutt'altro che di ordinaria amministrazione ed è segnata, cari colleghi dell'opposizione, da una netta discontinuità rispetto alla linea della passata legislatura. Nella passata legislatura la politica economica di Berlusconi e Tremonti ha dato all'Italia la crescita zero mentre l'economia mondiale conosceva la fase di sviluppo più impetuoso nella storia recente, il dissesto dei conti, con tre punti di PIL di spesa corrente in più, l'azzeramento dell'avanzo primario, la ripresa del debito e un grave aumento delle disuguaglianze.



Le vaste critiche a questa finanziaria, non tutte infondate come abbiamo riconosciuto (in particolare nel dibattito in Commissione, cari colleghi dell'opposizione), sarebbero state più credibili se vi foste chiesti dinanzi al Paese perché non siete riusciti in nessuna delle tre missioni che vi eravate proposti: il rilancio dello sviluppo che non c'è stato, il taglio della spesa che invece è aumentata e la riduzione delle tasse che, confrontando il livello della pressione fiscale del 2001 con quello del 2006, vediamo che neanche essa c'è stata.

La finanziaria 2007 si propone allora di aprire un ciclo nuovo, orientato all'obiettivo di tenere insieme il risanamento finanziario con la ripresa dello sviluppo, in un quadro di equità sociale. Quelli che Prodi e il ministro Padoa-Schioppa hanno definito i muri maestri della manovra sono robusti e solidi (li ha già citati il presidente Morando): il disavanzo di bilancio, che oggi, con la sentenza sull'IVA e l'emersione del debito delle Ferrovie sfiora il 6 per cento, viene riportato in un anno sotto la soglia del 3 per cento; per la prima volta, il livello complessivo delle spese per investimento supera il livello dell'indebitamento netto dello Stato e ci sono misure significative sul terreno dell'equità. Questa finanziaria avvia, infatti, una redistribuzione di reddito a vantaggio prima di tutto di chi ha di meno, con una rimodulazione fiscale ispirata a equità sociale e con un impegno straordinario di riduzione dell'enorme massa di fisco eluso ed evaso.

L'emendamento, inserito al comma 4 del maxiemendamento, approvato dalla Commissione bilancio del Senato, che prevede di destinare la quota strutturale dell'incremento di gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione delle aliquote e a benefici in favore degli incapienti è la traduzione in impegno concreto dello *slogan*, gridato per decenni e mai realizzato, «pagare tutti per pagare meno».

Altri e significativi mutamenti sono stati apportati dal lavoro parlamentare, soprattutto al Senato, in particolare con riferimento alla piccola impresa e al mondo del lavoro autonomo, che erano stati pesantemente penalizzati dalla prima versione della finanziaria e hanno trovato invece accoglienza alle loro richieste.

Tuttavia, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una finanziaria che ha segnato una difficoltà nel nostro rapporto con il Paese; penso che questo tema non possa essere ignorato da una maggioranza e da un Governo che hanno davanti cinque anni di lavoro intenso e che non possono non prendere atto di questa difficoltà nei confronti del Paese.

Credo che prendere atto di questa difficoltà nel rapporto con il Paese significhi, innanzitutto, proporre alla politica economica un vero e proprio rovesciamento di paradigma. L'Italia non è più in grado di reggere un conflitto distributivo tradizionale, da qualunque parte lo si voglia condurre. Questo è un punto che ancora, a livello politico, non siamo riusciti a capire da nessuna delle due parti, a me pare nemmeno dalla parte dell'opposizione, per la verità, ascoltando gli interventi in questo pur ampio dibattito.

Dobbiamo prendere atto invece che l'Italia non è in grado di reggere un conflitto distributivo tradizionale, perché un Paese come il nostro, che da dieci anni cresce di un punto al di sotto della media europea, è un Paese nel quale tutti i settori della società e dello Stato sono in sofferenza e nessuno di essi può realisticamente pensare di alleviare la propria difficoltà aggravando quelle altrui.

Sono in sofferenza tutti i settori pubblici, basta sentire il dibattito parlamentare nelle diverse Commissioni: dalla sanità alla giustizia, dalla sicurezza alla scuola, dalle infrastrutture alla ricerca, dagli enti locali all'assistenza, non c'è settore che non si percepisca come sotto finanziato e non domandi maggiori risorse. Tuttavia, senza un rilancio della crescita, è impensabile porre rimedio a questa condizione perché è impensabile sia una significativa redistribuzione orizzontale da un settore all'altro sia un ulteriore aggravio fiscale sul settore privato, dato che anche la pressione fiscale nel nostro Paese sta raggiungendo livelli critici. Del resto, se si confronta la percentuale di prodotto interno lordo che l'Italia destina ai vari settori di spesa pubblica e la si paragona con quella degli altri Paesi, si vede che la nostra quota è nella media europea, pur con l'anomala incidenza di una spesa per interessi sul debito che è quasi il doppio dell'area dell'euro.

Sul versante privato la sofferenza non è meno avvertita e denunciata; non c'è categoria che non lamenti – per lo più non infondatamente – un eccesso di pressione fiscale che ne limita la competitività e che non chieda di privilegiare i tagli di spesa alle manovre sulle entrate. Ma abbiamo già visto che, in un contesto di crescita zero, se sono stretti i margini per l'aumento della pressione fiscale, non sono affatto più larghi quelli per una riduzione significativa della spesa.

La verità è che l'inflazione da domanda di risorse pubbliche – vuoi nella forma di aumento della spesa, vuoi in quella di riduzione della pressione fiscale – copre il vero problema del Paese, che è il grave ritardo, accumulato negli anni, nella modernizzazione complessiva del nostro sistema economico e sociale. Un ritardo di modernizzazione che trova la sua espressione sintetica in quello che gli economisti chiamano l'indice di produttività totale dei fattori; da molti anni in costante calo relativo sulla scala mondiale. Un ritardo che è la principale ragione del vistoso rallentamento del nostro tasso di sviluppo.

Il ritardo italiano ha radici molto profonde, lo ha detto il ministro Padoa-Schioppa nelle conclusioni che ha fatto nel dibattito in Commissione; è almeno dagli anni Settanta che il nostro Paese, esaurita la spinta competitiva che gli derivava dalla condizione di partenza, segnata da una pesante arretratezza economica e sociale, anziché imboccare con decisione la via della modernizzazione di sistema, ha preferito attardarsi a lungo nel limbo delle svalutazioni competitive del *deficit* pubblico. Una condizione pericolosa che ha alimentato inflazione e instabilità, fino allo *shock* del 1992; una condizione dalla quale il Paese è uscito solo con l'ingresso nell'euro.

Attenzione, l'euro ci protegge dal rischio della crisi finanziaria e valutaria, ma non ci garantisce la crescita, anzi ci sottrae in modo definitivo

i due principali strumenti che avevano alimentato la crescita drogata degli anni Ottanta: la svalutazione competitiva e il finanziamento pubblico in *deficit*. Per rimettere in moto la crescita c'è una sola strada segnata da due binari paralleli: il risanamento e le riforme.

Dobbiamo procedere con determinazione sul binario del risanamento, perché dobbiamo liberarci dal cappio del debito che ci costringe ogni anno a bruciare una percentuale di reddito nazionale doppia di quelli degli altri Paesi europei per finanziare il debito pubblico, anziché aumentare la spesa sociale, gli investimenti e ridurre la pressione fiscale. Ma con la stessa determinazione dobbiamo avanzare sull'altro binario, quello delle riforme, in due grandi direzioni: competitività del sistema produttivo, attraverso incisive misure di liberalizzazione dei mercati, e qualità, efficienza, produttività del sistema pubblico, a cominciare dai quattro macrocomparti di spesa: previdenza sanità, pubblico impiego, enti locali.

Discuteremo col Governo l'apertura, che noi proponiamo e alla quale crediamo, immediatamente dopo l'approvazione della finanziaria, di una fase nuova segnata dal confronto sulle grandi costellazioni che devono guidare nei prossimi mesi il nostro impegno di governo e politico-parlamentare: un tavolo per lo sviluppo, il lavoro, i redditi, la produttività, le liberalizzazioni e un tavolo per la modernizzazione e riqualificazione del settore pubblico.

È in questo modo che potremo dare agli italiani la precisa sensazione che abbiamo raccolto il messaggio critico di queste settimane e lo abbiamo tradotto in un impegno rinnovato per il cambiamento del Paese. È in questa prospettiva, signor Presidente, che voterò la fiducia al Governo. (*Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, sono certo di non poter avere un grande successo di pubblico, vista l'ora, ma come si dice in questi casi, se non sarà un successo di pubblico sarà almeno un successo di critica. Quanto alla qualità delle critiche, non so se sarà così; tuttavia, quanto alla quantità, sono certo che di critiche ne riceverò molte per quello che dirò, almeno da parte dei membri del Governo qui presenti.

Gli interventi che si sono svolti poc'anzi mi fanno ricordare ciò che ormai si dice sulla finanziaria, cioè che essa prenderà un voto «a prescindere» e che, citando ancora la comicità di Totò, è una finanziaria piena di «pinzillacchere». C'è infatti di tutto e di più: la riforma del codice civile, tasse, interventi a favore di questo o di quello e, infine, al posto della tassa sul macinato, la tassa sull'acqua minerale. Di tasse ce ne sono tante e di più, anche se il Governo, un po' eufemisticamente, ha affermato che non si deve parlare di nuove tasse perché di fatto, di 67 nuovi aumenti, soltanto per 4 di questi si può parlare di una nuova tassa. È un modo, ripeto, molto eufemistico per non tener conto che questa manovra finanziaria doveva essere costituita, in partenza, per un terzo di nuove entrate, attraverso un aumento dei tributi, e per due terzi di tagli: alla fine, si è dimostrata

una finanziaria fatta esattamente al contrario, con due terzi di nuove entrate e un terzo, forse, di tagli.

Questa proporzione di due terzi e un terzo mi riporta al discorso del senatore Morando che, invece di parlare per due terzi della sua finanziaria e per un terzo delle critiche della maggioranza alle proposte della minoranza, ha mosso per due terzi del suo intervento critiche alle proposte della minoranza e soltanto alla fine ha parlato della propria finanziaria. Mi ricorda un po' i telefilm con Perry Mason, in cui si diceva che quando si parla poco del proprio difeso e molto delle colpe degli altri significa che il proprio difeso qualche colpa ce l'ha.

Le colpe di questa finanziaria sono tante e di più: è una finanziaria che si vuole proiettare in un aiuto al miglioramento della situazione economica e socioeconomica e che invece sta facendo aumentare, ben al di là, il punto critico per cui non c'è miglioramento.

Ha affermato il vice ministro Visco in Commissione che è inutile far riferimento alla curva di Laffer e che dimostrare che l'abbassamento della pressione fiscale ha fatto aumentare il gettito fiscale è una storia a cui non crede nessuno, tranne quel «poverino» di Laffer. Voglio dire che Laffer certamente poverino non era, perché sulle sue teorie si è fondata la ripresa americana dell'ultimo secolo, mentre sulle teorie contrarie a quelle lafferiane si sono fondate la crisi giapponese e quella che si sta determinando in Germania. Non si venga a criticare Laffer, perché il paragone tra Visco e Laffer non può essere fatto.

Poi un Ministro delle finanze farebbe bene a non vantare meriti che non ha, perché non ha certamente il merito dell'aumento del gettito fiscale. Si badi: mi riferisco al gettito fiscale, non a quella che in letteratura viene comunemente chiamata pressione fiscale. Perché quello che si è realizzato e a cui ha fatto riferimento il senatore Morando è un aumento del gettito per un allargamento della base contributiva. Quello che invece si registrerà, forse, nel 2007 con riguardo al 2006, sarà un aumento del gettito o un aumento del numero di tasse e quindi del valore dell'effettiva pressione fiscale.

Dunque tutto ciò che si sta facendo in codesta legge finanziaria da parte del Governo avrà un effetto che andrà ben al di là rispetto agli influssi depressivi stimati in un valore pari a 0,2 nella nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e in tutto quello che è stato detto dal senatore Morando e da altri a difesa della manovra finanziaria.

Una manovra finanziaria che il senatore Morando, come tanti altri senatori della maggioranza, avrebbe dovuto studiare un po' di più, e d'altronde che non l'hanno studiata si vede, perché quando parlano di architravi, non ricordano che il ministro Padoa-Schioppa non parlava di architravi, parlava di mura maestre, quindi vogliono aggiungere qualcosa di più anche al lessico e alla capacità letteraria del ministro Padoa-Schioppa, non ricordando che non si può parlare di mura maestre e che queste mura sono soltanto del cartongesso e che al posto delle architravi vi è soltanto una

soletta di casa rurale, perché tutto – siamo sicuri – franerà sull'onda della pressione popolare per una manovra che è assolutamente vessatoria.

Che è vessatoria lo dicono anche gli stessi Ministri e gli stessi autorevoli senatori della maggioranza, nel momento in cui stamattina il senatore Viespoli parlava di «errori tattici»; gli errori, se sono tattici, si collocano fra gli errori della strategia, e ricordiamoci che gli errori della strategia, nella testuggine macedone, erano puniti dallo stratega stesso, che infilzava chi usciva dalla traccia della battaglia.

Il vostro stratega sarà il popolo, perché il popolo vi punirà non già votandovi, ma non votandovi più, perché se economia politica significa organizzare risorse scarse, ripeto che di scarso in questo momento non ci sono le risorse, né l'organizzazione, ma di scarso c'è questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, ho ascoltato degli interventi precedenti che mi fanno pensare quale grande occasione mancata sia stata questa legge finanziaria, perché a mio parere con essa è stata rappresentata in modo emblematico la crisi del nostro sistema politico e parlamentare.

Abbiamo di fronte plasticamente una sorta di gigantismo del Governo, che ha esercitato una funzione esaustiva nel gestire questa materia così complessa e uno scomparire della funzione parlamentare, che è stata svuotata della sua ragione essenziale: l'attività legislativa. La legge finanziaria, cioè il momento più rilevante della gestione, della programmazione, dell'azione di Governo, è stata concepita, gestita, mediata, formalizzata e perfezionata tutta nell'ambito del Governo e quando ascoltavo l'intervento brillante, anche se non sempre condivisibile, del presidente della Commissione bilancio, Morando, mi rammaricavo che quell'intervento fosse a commento della legge e non fosse il commento del protagonista di quella legge, perché quell'intervento doveva essere in qualche modo il punto di sintesi del processo parlamentare e della funzione che esso esercita.

Se poi il risultato di questa alterazione del gioco istituzionale che, come ha spiegato bene il presidente Salvi, mette in discussione i postulati del nostro sistema costituzionale, eliminando dal campo dell'azione legislativa il Parlamento e riservando per intero al Governo tutto il processo, attraverso i meccanismi o dei decreti-legge, o delle fiducie, che sequestrano anche l'autonomia politica dei singoli parlamentari; se il risultato è quello di questa legge finanziaria illeggibile, indigeribile, inaccettabile, che mette insieme, accatastandoli interventi di rilevante portata che incidono su aspetti molto significativi dei rapporti economici e sociali interventi minuti, vorrei dire veramente di limitato contenuto, ma forse nei quali è possibile registrare il successo di qualche *lobby*, di qualche intervento magari a margine dei fogli che accompagnavano il documento finale; ebbene, se il risultato è questo, siamo ben lontani da quanto auspi-

cava, all'inizio della sessione di bilancio, il presidente della Commissione bilancio della Camera, l'onorevole Duilio.

Egli diceva di augurarsi che la finanziaria 2007 fosse un documento stringato, essenziale nei suoi contenuti e nelle sue linee di fondo, coerente con gli obiettivi fissati nel DPEF di luglio, esteticamente presentabile, quanto a tecnica legislativa, dopo le brutture degli ultimi anni. Infatti: questo documento è perfettamente aderente all'auspicio del presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, onorevole Duilio. Ciò dimostra che l'imbarazzo è diffuso, che esiste una perfetta consapevolezza dell'impossibilità di fare ancora peggio, che davvero è impossibile non porre rimedio alla questione.

La riforma, da tutti auspicata, della sessione di bilancio è evenienza ormai ineluttabile per recuperare il necessario rapporto fisiologico tra Governo, Parlamento e anche la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo. Gli imbarazzi, le critiche, le perplessità emerse nel corso di questo dibattito debbono interrogare il Governo, quantomeno alla pari con le incomprensioni caratterizzanti oggi il rapporto del Governo con la cittadinanza di questo Paese, con la distanza siderale – come è stato detto – tra questo Esecutivo e i cittadini italiani.

La mia sensazione è che questo corto circuito, questa difficoltà così evidente non sia soltanto responsabilità di questo Esecutivo, perché inadeguato e presuntuoso, e nemmeno della condizione politica di questa maggioranza, che è segnata da una conflittualità interna e da una lacerazione dei rapporti di alleanza che le impedisce di offrirsi al libero confronto parlamentare perché in questa sede vengano definite le soluzioni di sintesi (infatti, la Costituzione ha assegnato al Parlamento il ruolo della sintesi degli interessi in campo con la definizione della norma come compromesso tra gli interessi; questo non è certamente accaduto). Certamente, su questa alterazione del gioco democratico incide l'interpretazione tutta italiana di un bipolarismo muscolare e forzoso, che impedisce un confronto libero e pacato, che sospetta chiunque assuma un'iniziativa in qualche modo irregolare perché lo schema costruito tende soltanto alla conflittualità permanente, ad un disconoscimento della legittimazione politica del proprio avversario.

Questo determina un'insopportabile e snervante guerra di trincea nella quale il Paese si consuma, privato dell'opportunità di soluzioni condivise che siano il filo comune dello sviluppo. Il Paese è privato di una linea di politica economica a lungo respiro, senza una politica delle infrastrutture strategiche condivisa e persino sulla politica estera è messo in discussione ogni qualvolta cambia la maggioranza. Con l'alternanza ripetuta, maturata in questi passaggi, dal 1994 ad oggi, si è perduto in autorevolezza e competitività, entrando in una crisi strutturale del sistema economico e della nostra autorevolezza internazionale, situazione che interroga il futuro di questo Paese.

Oggi, è necessario uscire da questo schema. Io avevo provato ad utilizzare in modo proprio la sede parlamentare offrendo un'iniziativa, anche rischiando il fraintendimento, rispetto a questo schema così rigido di ap-

partenenze, per tentare di trovare una soluzione strutturale nuova al *deficit* di infrastrutture nel Mezzogiorno (di questo voglio parlare), immaginando una linea di finanziamento assolutamente originale per recuperare quella condizione di ritardo.

Quando, anche in quest'Aula, ho combattuto la mia battaglia sui fondi per il ponte sullo Stretto di Messina, ricordo una dichiarazione del Presidente della Camera che reputava impossibile quest'opera in quanto avrebbe collegato due deserti. Intanto non ritengo di vivere in un deserto; ma, se il deserto infrastrutturale è il Mezzogiorno, vi è la necessità di porre rimedio a questa condizione avendo un'idea forte. Avrei anche perdonato il Governo per questa iniziativa così invasiva sul terreno del prelievo fiscale, per questo intervento così forte, che interferisce anche sui processi di accumulazione legittima delle risorse dei singoli cittadini, se avesse avuto una *mission*, un orizzonte nel quale costruire una sfida per lo sviluppo e per la riunificazione nazionale.

Qualche giorno fa la SVIMEZ ha celebrato i sessant'anni della sua azione consegnandoci un'ulteriore analisi sulle condizioni di divario di questo Paese talmente inquietante da aver sollecitato un'esternazione molto preoccupata del Capo dello Stato. L'analisi si fonda sul concetto di un Paese spaccato. Non si tratta più di divario, né di marginalità, ma di divaricazione. C'è un dualismo da combattere. Ci sono due Italie. L'Italia non è più soltanto lunga e stretta, come diceva De Gasperi, ma è anche spaccata nel livello delle infrastrutture, dei servizi e reddituale. Ci sono due Paesi che si stanno allontanando e le dinamiche segnano un'ulteriore divaricazione.

Dov'è la sfida di questo Governo? L'avrei compreso se le risorse che sta accumulando sul terreno fiscale fossero impegnate in una grande battaglia che, per esempio, prendesse le mosse dall'analisi economica di un'associazione indipendente come la SVIMEZ. Se questa classe dirigente *bipartisan* – mi perdonerete – avesse ancora la consapevolezza della sua funzione, se somigliasse in qualche modo alla capacità di sfida che segnò nel primo dopoguerra la generazione di Vanoni ed altri – quella sì fu una grande generazione di *leader* politici capaci di pensare avanti – allora sarebbe diverso.

Certo, quei *leader* si erano misurati con il fascismo, con la guerra, con la Resistenza e con la sfida della ricostruzione ed erano quindi capaci di costruire una grande sfida per questo Paese. Furono loro a costruire l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che tante volte ha evocato opinioni negative; un intervento straordinario perché si pensava che, se vi era una differenza così grande nel Paese, non poteva essere compito delle amministrazioni ordinarie porre rimedio a quella condizione. Si è costruito quindi l'intervento straordinario, abbandonato agli inizi degli anni 90 per le interpretazioni politiche, culturali, e che io mi permetto di definire antimeridionali: e non ho paura di tornare ad utilizzare questo termine, quando oggi in modo capzioso si prova a contrapporre una questione settentrionale a quella meridionale.

Qui c'è una questione nazionale. Occorre accompagnare lo sviluppo, la competitività, l'innovazione delle aree forti del Nord del Paese, ma non si comprende che, se non si affronta in modo strutturale il tema del Mezzogiorno, questo Paese è destinato alla sconfitta. Infatti, nel Mezzogiorno c'è lo spazio vero per lo sviluppo, ci sono le risorse scolarizzate, ci sono gli spazi per le infrastrutture, c'è un mercato potenziale. Ci sono spazi di crescita quasi comparabili a quelli delle aree del Sud-Est asiatico, se si compie la scelta strategica di questo Paese che guarda, per esempio, alla cooperazione euromediterranea e alle prospettive di quel grande mercato potenziale, attrezzando questo territorio e scommettendo su di esso.

A tal fine dovrebbe utilizzare principi di equità rigorosi, come quello di investire secondo il peso naturale, che è un parametro che tiene insieme popolazione e territorio. Il che vorrebbe dire che in questo Paese la spesa pubblica in conto capitale, quella che consente il governo del sistema, secondo le analisi macroeconomiche e senza evocare la cultura dell'intervento pubblico in economia, dovrebbe indirizzare il 60 per cento delle sue risorse al Centro-Nord e il 40 al Sud. Sapete a quanto ammonta l'investimento nel Sud? Al 26 per cento!

Non soltanto, caro Governo, non colmiamo il divario, ma arretriamo ulteriormente nella nostra marginalità. Non vi dico poi se dovessimo applicare un parametro correttivo al peso naturale che fosse inversamente proporzionale al tasso di benessere, per cui si dovrebbe investire di più dove c'è difficoltà e marginalità e di meno al Nord.

Allora, questa è la sfida che avrei voluto leggere tra le righe di questa finanziaria in esame; questo è il respiro riformatore che avrei voluto trovare, come peraltro avevate anche invocato. Infatti, avete fatto del Mezzogiorno un'occasione propagandistica; avete pure vinto le elezioni nel Mezzogiorno. Vorrei sapere, allora, dov'è adesso quello spirito, l'investimento strategico in quell'area.

Stiamo cercando, per il Governo, per chiunque abbia la responsabilità di amministrare il Paese, di offrire un'interlocuzione aperta, libera, fuori dalle camicie di forza, non schematizzata, che si misuri sui contenuti. Avremmo voluto trovare un Esecutivo che avesse questo interesse. Il Governo, invece, ha altri interessi e negli ultimi mesi ha segnalato le sue priorità in modo diverso. Certo, c'è la grande impresa assistita, come ha detto il senatore Grillo, i grandi «prenditori», rispetto alle cui operazioni le cronache delle ultime settimane segnalano le relazioni strane – per così dire – tra Palazzo Chigi e i vertici del grande sistema pubblico o del privato assistito.

Se dovessimo misurare il quadro di risorse impegnate in tanti anni nell'assistenza generosa a un sistema imprenditoriale debolissimo del nostro Paese, fatto di finti capitali di impresa (che, però, possiede, ad esempio, i *mass media* e condiziona pesantemente il sistema delle comunicazioni), dovremmo interrogarci sui veri processi strutturali dell'economia; dovremmo capire quanto realmente interessa invertire alcuni processi, quanto sia equa l'azione politica dell'attuale Governo, quale sia il suo respiro di giustizia sociale. Quest'ultima, infatti, viene evocata da voi, a si-



nistra, utilizzando ancora la categoria delle classi: io rifuggo da un confronto di tipo classico sulle classi. Parliamo dei territori: misuriamoci sulla equità, sul rapporto che il Governo centrale ha con i territori del nostro Paese.

C'è un'emblematica vicenda (da me posta anche al Presidente del Senato) che segnala il grado di attenzione al rispetto delle forme e delle regole e anche quello, non di neutralità, ma addirittura di faziosità politica di questo Esecutivo. Nella finanziaria in esame, caro Presidente, in cui c'è di tutto, anche norme che non sono compatibili e che avrebbero dovuto essere dichiarate inammissibili dalla Presidenza, ci sono interventi incisivi e vorrei dire lesivi delle autonomie statutarie sul terreno della normazione di queste stesse realtà. Ebbene in tre Regioni a Statuto speciale ci sono state modalità diverse di relazione del Governo centrale.

Con la Regione Sardegna è stato ridefinito, riformulato tutto il sistema dei rapporti finanziari Stato-Regione, spero in modo vantaggioso per la realtà sarda; questa mattina, però, ho ascoltato il collega Massidda che era profondamente perplesso, non soltanto sul metodo seguito, ma anche sui contenuti di quel nuovo sistema di relazioni. Certamente la vicinanza politica e personale del *Premier* con il Presidente della Regione Sardegna ha consentito un'interlocuzione precedente, la definizione di un'intesa formale e il rispetto delle prerogative statutarie sarde. Qualcosa di simile è stato fatto anche con il Friuli-Venezia Giulia.

Alla Regione Sicilia, che forse non è simpatica e certamente non è omogenea politicamente, è stato riservato ben altro trattamento: con un inaccettabile atto autoritario e centralistico, si è normato sul terreno dei rapporti finanziari con effetti gravissimi sul bilancio di quella Regione senza consentire, neanche sotto il profilo di relazioni cordiali, un'intesa precedente. Non parlo dell'attivazione formale di un tavolo di negoziazione.

Si norma, si interferisce, si incide e poi, con la forza di persuasione della potestà normativa già emanata, si pretende che la Regione sieda al tavolo della trattativa ed entro quattro mesi accetti una ridefinizione delle norme di attuazione dello Statuto in materia di sanità, che ha un'incidenza enorme sulla spesa, con la spada di Damocle che, comunque, se l'intesa non viene trovata, vi è l'effetto di aggravamento della quota di compartecipazione regionale sulla spesa sanitaria, che è comunque definita dal Parlamento nazionale con la legge finanziaria.

È un aspetto non dico minimo, ma importante, che rivela anche il vizio di fondo di questa interpretazione dei rapporti Stato-Regione con la scarsissima fede che vi è nel sistema delle autonomie. Questo Governo non soltanto non ha cura della sostanza dei rapporti con i territori, in particolare con quelli più svantaggiati, ma neanche rispetta le forme costituzionali.

Avrei voluto trovare, in questa legge finanziaria, quella grande manovra di equità e riunificazione nazionale: allora, sì, avrei dato volentieri il mio voto a questo Governo, perché non mi sento vincolato da alcuno schema rigido di appartenenza. Ma la legge finanziaria del di questo Go-

verno, mi convince ad esprimere, in assoluta serenità, il mio voto contrario, nella speranza che il futuro possa rimodulare i rapporti e consentire di affrontare davvero una grande sfida di riunificazione nazionale.

PRESIDENTE. Devo chiederle scusa, senatrice Nardini: poco fa l'ho saltata, perché il foglio che avevo davanti, su cui era scritto l'elenco degli iscritti a parlare, era errato.

È dunque iscritta a parlare. Ne ha facoltà.

NARDINI (*RC-SE*). Signor Presidente, il fatto di parlare per ultima, ovviamente, mi esime dal ritornare su alcuni argomenti. Ricorderò soltanto brevi note, per cui faremo in fretta.

La legge finanziaria è un atto assoluto e complesso. Dico che è assoluto perché le si affida la trattazione di tutta quella materia su cui bisognerà intervenire e che dovrà indirizzare il Paese. Su questo, attraverso l'intervento del senatore Bonadonna, abbiamo sviluppato tutta la nostra critica, anche dell'uso che si fa – ormai da anni – della legge finanziaria.

Inizialmente, abbiamo teso ad avvicinarci a questo dibattito – che oggi si avvia a conclusione – con grande attenzione e con grande tensione, perché, in un primo momento, ci è sembrato che, avendo introdotto anche alcuni elementi seri di cambiamento, avrebbe dato un segno concreto (come ci sembrava che stesse facendo). Pensiamo, per esempio, a quanto è stato fatto, per la prima volta, per i precari: riteniamo che quello fosse un segno concreto perché restituiva tutela e diritti ad una fascia di tale categoria (non certamente a tutti).

Questo elemento ci segnalava che ci stavamo avvicinando e che, molto probabilmente, stavamo mettendo mano a quella legge che ha massacrato il mondo del lavoro, la legge n. 30 del 2003, di cui vanno così fieri e orgogliosi i colleghi senatori del centro-destra, che non solo ha stravolto il mondo del lavoro, ma che ha decisamente conferito carattere di normalità alla precarietà della vita dei nostri giovani. Oggi, cioè, la normalità è la precarietà, non solo del lavoro; quest'ultima, infatti, manifesta una precarietà della vita, un'impossibilità di costruire qualcosa: e non mi riferisco a costruire i propri sogni, ma a non poter compiere neppure un minimo passo verso il proprio futuro, verso i propri progetti.

Abbiamo fornito anche un grosso contributo alla questione della scuola: 150.000 precari saranno assunti e resteranno aperte le graduatorie. Anche questo è un passo importante; non è esaustivo per il mondo della scuola, ma è un piccolo seme.

Se poi dovessi guardare al comparto agricolo, che è quello che ho seguito da più tempo, l'aver lavorato insieme con tutti i colleghi dell'Unione ed in stretta relazione con il Ministero e con il ministro De Castro mi fa dire oggi che abbiamo riportato dei risultati. Mai come in questa fase, peraltro, il mondo agricolo non è soddisfatto: badate bene, non abbiamo risolto tutti i problemi, c'è ancora molto da fare, in particolare sul tema della ricerca scientifica verso il mondo dell'agricoltura; quella ri-

cerca che sola ci può per esempio portare, domani, verso un mangiare sano, che è una questione anche di salute, che prelude alla salute.

Quindi, se guardo a questi passaggi, devo dire che sono stati fatti dei passi avanti notevoli. Certamente tutto questo non ci parlava di un profilo alto del Governo, aspettavamo ancora questo passo, ma ci poteva dare conto di qualche elemento di cambiamento.

Invece, ad un certo punto, ci siamo accorti che all'interno di questa legge finanziaria c'erano delle contraddizioni assai grandi. Per esempio, si dovrebbe togliere quella sanatoria che è posta all'interno della legge finanziaria verso coloro i quali hanno sbagliato profondamente nei confronti delle pubbliche amministrazioni, non sappiamo come giustificare tutto questo. Non è stato poi accettato un emendamento che veniva dai senatori e che portava (*Richiami del Presidente*) lo stipendio massimo dei *manager* (è un concetto che comunque voglio esprimere, le chiedo solo qualche istante, signor Presidente) da 250.000 a 500.000 euro l'anno, consentendo di arrivare persino a 750.000 euro. Questa è una cosa assai grave, e come l'avete motivata? Dicendo che l'otterranno se raggiungeranno gli obiettivi fissati. Quante volte i lavoratori hanno raggiunto i loro obiettivi fissati e nessuno di loro, che entrano nelle fabbriche quando è buio e ne escono quando è già buio, ha per legge un aumento di salario! Per loro non c'è la scala mobile, se lo devono guadagnare attraverso lotte l'aumento del salario. (*Richiami del Presidente*).

Un'altra cosa che non posso non dire, signor Presidente, mi consenta, riguarda la vicenda del gioco. L'aver ampliato le possibilità del gioco e l'aver messo all'interno della legge finanziaria fondi stanziati per educare i giovani al rischio del gioco è una contraddizione grossissima ed una scelta gravissima. Forse voi non sapete che nella mia città (ho presentato un'interrogazione al riguardo) c'è una *baby gang* che fa l'usura alle casalinghe, che il gioco sta distruggendo le famiglie perché l'inseguire il sogno e l'impossibilità di andare avanti ormai hanno ridotto intere fasce di popolazione a proiettarsi nella ruota della fortuna. Credo, signor Presidente, che ci siano cose che non possiamo accettare.

PRESIDENTE. Senatrice Nardini, deve concludere davvero.

NARDINI (*RC-SE*). La ringrazio, signor Presidente.

Daremo comunque il nostro voto di fiducia a questa finanziaria perché non può che essere così, perché crediamo che ci sia ancora la possibilità del cambiamento, ma chiediamo al Governo che questo cambiamento ci sia realmente, che le persone possano dire che la loro vita sta cambiando, la loro, non quella che non vogliamo nemmeno guardare, perché l'abbiamo vista attraverso i vari panfili e tutto il resto. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Camber. Ne ha facoltà.

CAMBER (*FI*). Signor Presidente, intervengo per focalizzare l'attenzione su due tematiche, in particolare: quella relativa alla portualità e l'altra riguardante gli esuli istriani e dalmati.

Innanzitutto, mi dispiaccio che con questa finanziaria si perdano le occasioni per affrontare questioni per qualcuno molto marginali, ma per me ed altri colleghi molto significative.

Per quanto concerne la questione della portualità, l'autonomia finanziaria, così come è stata prospettata, è una falsa autonomia poiché non vi è capacità riconosciuta di contrarre mutui, ovvero emettere obbligazioni, per esempio, da parte degli enti territoriali.

In secondo luogo, la nautica da diporto e la portualità turistica ad essa collegata, che in forza del decreto Burlando negli ultimi dieci anni ha compiuto passi da gigante riuscendo ad arrivare ad una equiparazione con la realtà europea grazie all'apertura – tra le tante cose – di 50 nuovi porti per la diportistica, e correlatamente cantieri per la costruzione di navi e barche, viene azzerata dal fatto che i canoni aumenteranno di circa dieci volte in quanto in correlazione con gli investimenti che verranno a mancare.

In terzo luogo, voglio fare un breve cenno al contesto, quantomeno strano, che si è voluto configurare in capo alla realtà di Gioia Tauro e di Taranto per cui, attraverso la denominazione di «*hub* strategico del Mediterraneo», si sostanzia una situazione giuridica di aiuti di Stato che, come tale, può sicuramente essere impugnata in ambito europeo, quando con ogni probabilità, se questo stesso tipo di strategia fosse stata applicata anche agli *hub* di Genova e Trieste, per esempio, avrebbe assunto un significato ben diverso da quella incentrata, per l'appunto, sulla realtà di Gioia Tauro che, tra l'altro, ha dei bilanci in grave *deficit*.

Ancora una osservazione a tale proposito. Si è parlato di riconoscere uno *status* di porto franco alla succitata realtà di Gioia Tauro *et similia*, ignorando come da oltre cinquant'anni vi sia uno *status* unico nel suo genere in Europa: il porto franco internazionale facente capo alla realtà dell'autorità portuale di Trieste che mai ha trovato piena attuazione.

Concludo con un accenno al tema degli esuli. Mi spiace che in questa finanziaria non si sia data risposta né al tema degli indennizzi equi e definitivi agli istriani, giuliani e dalmati con congrui parametri (come atteso da cinquant'anni dagli aventi diritto), né al tema della restituzione dei beni, laddove percorribile secondo norme di diritto internazionale e norme di diritto europeo....

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Camber.

CAMBER (*FI*). Ho finito, grazie.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge in titolo, ad altra seduta.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,15 anziché alle ore 15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).



### Allegato B

#### **Testo integrale dell'intervento della senatrice Brisca Menapace nella discussione sulla questione di fiducia posta sull'emendamento 1.1000, interamente sostitutivo del disegno di legge n. 1183 (Legge finanziaria)**

Il Gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea ha fama di grande correttezza nell'Unione, sia per i nostri detrattori e avversati, sia per amici e ammiratori. Ciò specialmente perché siamo molto attaccati alla attuazione del programma e alla convalida del metodo del consenso. Siamo anche significativi quantitativamente, dato che siamo il secondo Gruppo dell'Unione.

Programma e metodo decisionale sono assolutamente necessari per tenere insieme un Governo di coalizione e farne uno strumento sempre più efficiente e abile. Si tratta infatti di un difficile processo di armonizzazione tra culture, pratiche e fini differenziati, una condizione del resto ineliminabile dal sistema maggioritario e in una società complessa.

Un buon esempio di quanto ho appena affermato è il nostro atteggiamento sulle unioni civili e loro regolarizzazione. La famiglia continua ad essere ancorata costituzionalmente attraverso l'articolo 29, che ne stabilisce natura, definizione e diritti. Le unioni civili che poggeranno su una legge ordinaria, non costituzionale, hanno il loro riferimento nell'articolo 2 della Costituzione.

Il provvedimento risponde a una pressione sociale forte e legittima, diffusa e matura. La mediazione trovata nell'interno dell'Unione, legando le richieste delle persone che formano coppie di fatto, all'articolo 2 e ai diritti personali, senza ledere minimamente la famiglia, è ora però insidiata da pesanti interventi esterni, della Chiesa. Affronto perciò qui il tema della laicità dello Stato non in generale, ma come è stabilito dal Concordato, costituzionalmente ancorato, e in luogo solenne, all'articolo 7, uno tra i primi undici della Costituzione che – come è comunemente ammesso – disegnano il volto, i tratti individuati della Repubblica.

Un cardinale si è permesso di dire che legiferare su tale argomento è «un capriccio», espressione assai poco rispettosa e che credo non sarebbe stata pronunciata se invece che da una Ministra l'iniziativa fosse stata presa da un Ministro. Se il Vaticano non avesse firmato un concordato con l'Italia il cardinale avrebbe anche potuto esprimere la sua misoginia e nessuna considerazione per vicende dolorose e spesso difficili per molte e molte persone: avendo stipulato (e per sua richiesta) un concordato, ad esso il Vaticano è soggetto, non meno né più dello Stato italiano. L'articolo 7 della Costituzione che il presidente Ciampi citò a Benedetto XVI, quando il Papa gli rese visita in Quirinale appena dopo l'elezione, pone Stato e Chiesa in una precisa distinzione e assoluta parità. Lo Stato e la

Chiesa cattolica sono – ciascuno nel proprio ordine – indipendente e sovrano. La Chiesa non dipende dallo Stato, lo Stato non dipende dalla Chiesa, lo Stato non comanda sulla Chiesa, la Chiesa non comanda sullo Stato. Il Parlamento italiano non si permette di intervenire su sacramenti, confini di parrocchie e diocesi, feste religiose e riti liturgici, concorsi per parroci, nomine di vescovi e cardinali, convocazioni di sinodi e conclavi, processi di beatificazione eccetera, la Chiesa non può intervenire autoritativamente su leggi, non può definire se la laicità è sana o no, se la libertà è giusta o no, se l'opinione è seria o capricciosa, non ha potere definitorio sovraordinato. Se vi sono materie miste o che si sovrappongono, i due poteri si consultino con i dovuti modi e nelle dovute forme e discutano alla pari e rispettosamente, ma senza attribuire privilegi di trattamento: se il Presidente del Consiglio può essere fischiato, come può essere, si possono fare battute e volantini anche sul Papa, la satira non è materia assoggettabile a limitazioni, tranne che non sia scurrile e oscena, eventualmente. La prudenza che è una virtù cardinale starebbe bene anche ai cardinali. Reputo offensivo e temerario che uomini di Chiesa dicano che leggi italiane sono sciocchezze e crimini, che l'eutanasia è nemica della pace: hanno mai condannato moralmente e pubblicamente chi progetta, fabbrica e vende terribili strumenti di morte, bombe *cluster*, mine antipersona, armi di distruzione di massa? Non mi risulta. Come si permettono di chiamare assassina una che abortisce, nemico della pace Welby, moralmente inaccettabile lo scienziato che studia le staminali? Un po' di discrezione via!

E un po' meno di terrorismo ideologico, o almeno rivolto nella stessa direzione percorsa da Gesù Cristo, che non se la prese con l'adultera e stava volentieri in compagnia di persone poco raccomandabili (la samaritana, Maddalena, il pubblicano) e riservava le sue forti rampogne ai mercanti nel Tempio, ai farisei che non pagavano le tasse, a chi scandalizzava bambini e bambine. Se ci facessero lezione con esempi evangelici, credo che nessuno si sentirebbe offeso, ciò che non si sopporta è questa scelta neotemporalista. Non si può rimediare alla secolarizzazione usando lo Stato italiano come potere sostitutivo, davvero non si può.

Del tutto insoddisfacente, tranne che per uno o due trasferimenti di risorse da armi a usi di pace, tutta la politica della Difesa, pesantissima e contraddittoria con i principali indirizzi di politica internazionale. Qui ho come l'impressione che bisognerebbe potere, almeno concettualmente, azzerare tutto e ricominciare *de jure condendo*, cominciando dall'articolo 11. Forse ci proverò, qualche proposta mi pare di averla.

*Sen. BRISCA MENAPACE*



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pininfarina e Verneti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. Di Lello Finuoli Giuseppe

Equiparazione del lavoro di cura nei confronti dei disabili gravi e gravissimi ai lavori usuranti, ai fini del prepensionamento (1217)

(presentato in data 15/12/2006);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Polonia in materia di cooperazione culturale e di istruzione, fatto a Roma il 12 luglio 2005 (1218)

(presentato in data 15/12/2006);

Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere firmato a Roma il 27 novembre 2003, costituente un Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese sull'aggiornamento della lista delle istituzioni culturali e scolastiche che godono di agevolazioni fiscali, con Scambio di Note integrativo effettuato a Roma il 28 luglio 2005 e 23 settembre 2005 (1219)

(presentato in data 15/12/2006);

Ministro giustizia

(Governo Prodi-II)

Modifiche all'articolo 129 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, a seguito dell'Intesa tecnica tra l'Italia e la Santa Sede in materia di comunicazioni relative a procedimenti penali nei confronti di ecclesiastici (1220)

(presentato in data 15/12/2006).

### **Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

La proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle misure penali finalizzate ad assicurare il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale (doc. 8866/06 del Consiglio del 2 mag-

gio 2006) trasmessa dal Ministro per il commercio internazionale e le politiche europee con lettera in data 26 giugno 2006 (atto comunitario n. 5), è stata deferita, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, alla 2ª Commissione permanente, nonché per il parere alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di atti**

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 29 novembre 2006, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 2006 (Atto n. 94).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

---

---

## **RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**

(Pervenute dal 23 novembre al 14 dicembre 2006)

### **SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 14**

ANDREOTTI: sugli aiuti ai profughi palestinesi in Libano (4-00417) (risp. INTINI, *vice ministro degli affari esteri*)

BARBOLINI: su un atto intimidatorio ai danni di un Agenzia delle entrate (4-00408) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)

BOCCIA Maria Luisa: sulla realizzazione di un progetto televisivo presso una casa circondariale (4-00194) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

BUCCICO: sui collegamenti ferroviari e viari con la città di Matera (4-00634) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

BULGARELLI: sulle conseguenze di un episodio di protesta in un carcere di Roma (4-00251) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)

sulla costruzione di barriere antirumore lungo una strada statale in provincia di Sassari (4-00696) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

CARRARA: sulla disciplina relativa alla custodia dei cani (4-00829) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

sull'anagrafe dei cani di razza (4-00833) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

- CICCANTI: sulle taglie minime del pescato (4-00705) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
- DE PETRIS: su un atto vandalico contro un'associazione culturale (4-00259) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- DE SIMONE: sul progetto di riqualificazione di un quartiere in un comune campano (4-00660) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- DONATI: sulla realizzazione del Passante di Mestre (4-00233) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)  
sulla realizzazione della variante della strada statale 51 a Cortina d'Ampezzo (4-00416) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- EUFEMI: su un provvedimento di pensionamento (4-00393) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)  
su una nomina a componente del Consiglio di Presidenza della giustizia amministrativa (4-00572) (risp. CHITI, *ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*)
- FANTOLA: sullo svolgimento dei lavori su due strade statali in Sardegna (4-00205) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- FANTOLA, DELOGU: sulla ripartizione dei finanziamenti del Fondo europeo agricolo di sviluppo rurale (4-00790) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
- FERRANTE: sulle mura poligonali del comune di Amelia (Terni) (4-00331) (risp. RUTELLI, *ministro per i beni e le attività culturali*)  
sulla disciplina del silenzio-assenso in tema di beni culturali (4-00508) (risp. NICOLAIS, *ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione*)
- FERRANTE, FAZIO: sul potenziamento del tratto ferroviario Fiumetorto-Cefalù-Castelbuono (4-00604) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- FORMISANO: sulle procedure di mobilità di alcuni dipendenti pubblici (4-00380) (risp. MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*)  
sull'organico del Tribunale di Torre del Greco (4-00698) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- su un'ipotesi di riordino della carriera prefettizia (4-00877) (risp. PAJNO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GIRFATTI: sulla chiusura della stazione dei Carabinieri di Sessa Aurunca (4-00045) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- MARTINAT: sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00294) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- MARTINAT, FLUTTERO: su un'ipotesi di revisione della localizzazione di uffici giudiziari (4-00770) (risp. MASTELLA, *ministro della giustizia*)
- MARTINAT ed altri: sulla situazione dell'agricoltura piemontese (4-00580) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)  
sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00663) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)  
sulla realizzazione della TAV in Val di Susa (4-00716) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)

- MONGIELLO: sulla sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per la zootecnia (4-00718) (risp. DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)
- NIEDDU: sui servizi offerti dalla Commissione medica di vigilanza di Nuoro (4-00315) (risp. CENTO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- PECORARO SCANIO: sul collegamento ferroviario con la città di Matera (4-00789) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- POLLEDRI: sulla condizione logistica ed immobiliare della sezione di Polizia stradale di Piacenza (4-00035) (risp. MINNITI, *vice ministro dell'interno*)
- RUSSO SPENA ed altri: sullo sfruttamento degli immigrati nel lavoro stagionale (4-00090) (risp. LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- SCALERA: sul blocco della strada statale in località Montaguto (Avellino) (4-00679) (risp. DI PIETRO, *ministro delle infrastrutture*)
- STIFFONI: sugli sbarchi di clandestini sulle coste italiane (4-00118) (risp. LUCIDI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- VALPIANA: sulla sperimentazione di un latte artificiale per neonati (4-00684) (risp. GAGLIONE, *sottosegretario di Stato per la salute*)

### Interpellanze

GRASSI, RUSSO SPENA, DEL ROIO, TECCE, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, BONADONNA, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, LIOTTA, MARTONE, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TURIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i documenti processuali relativi alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 a Milano (oltre 500.000 fogli di atti e istruttorie, nonché numerosi reperti e vario altro materiale fotografico ed audiovisivo) sono attualmente custoditi presso l'archivio del Tribunale di Catanzaro in condizioni di tale deperimento da comprometterne la leggibilità e pregiudicarne la conservazione, al punto che i manoscritti e i dattiloscritti, in unica ed originale copia, rischiano di divenire inutilizzabili;

questo materiale non risulta fruibile, ai fini della consultazione e della ricerca archivistica, a maggior ragione a causa dell'assenza di qualsiasi procedura sistematica di ordinamento, indicizzazione e catalogazione;

il presidente del Tribunale di Catanzaro, Gregorio Greco, ha ripetutamente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni sulle condizioni in cui versano le carte di Piazza Fontana, sollecitando accoratamente un intervento di «riproduzione informatica» del materiale ed un suo «riordino logico e cronologico»;

i familiari delle vittime della strage si sono rivolti, nel maggio 2005, al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, reclamando un'operazione di digitalizzazione degli atti giudiziari con la motivazione

che «eliminare anche un solo tassello di quel periodo» significherebbe «vedere i nostri morti innocenti morire una seconda volta»;

l'attentato presso la sede milanese della Banca Nazionale dell'Agricoltura segnò l'avvio, nel nostro Paese, di una particolare fase storica, nel corso della quale, fino al 1984, si verificarono 11 stragi (tra le quali quella di Piazza della Loggia a Brescia, quella del treno Italicus, quella alla stazione di Bologna, quella di Ustica) e 12.700 attentati che causarono 489 morti e 5.445 feriti;

l'attentato di Piazza Fontana fu la manifestazione eclatante e rovinosa dell'affermarsi, in Italia, della cosiddetta «strategia della tensione», ossia di quell'«ordito eversivo» che vide coinvolti il terrorismo, apparati legali dello Stato «deviati» e servizi segreti «deviati» al fine di esercitare sulla politica un'influenza tale da inquinare la dialettica democratica e da mettere a repentaglio lo stesso ordine costituzionale;

la memoria storica di una comunità è parte decisiva della sua identità e, quanto più viene formandosi sulla base di atti documentali (accertativi della verità storica) collettivamente fruibili ed accessibili, tanto più favorisce i processi di crescita democratica e civile;

l'organizzazione e la disposizione ordinata delle fonti, in misure e modalità funzionali alla loro accessibilità, sono basilari in primo luogo per la costruzione della memoria storica delle giovani generazioni, nei confronti delle quali gli atti processuali possono svolgere appieno la funzione di base documentale;

a Brescia, in circostanze analoghe a quelle di Piazza Fontana, si è provveduto alla tutela e all'ordinamento delle carte relative al processo per la strage di Piazza della Loggia e alla loro conservazione nell'ambito di una «Casa della memoria»;

a Bologna è in corso d'opera l'edificazione di un «Museo della memoria per le vittime di Ustica» che, in collaborazione con la sede regionale dell'Istituto Ferruccio Parri, ospiterà i documenti attinenti alle indagini, alle perizie e agli atti istruttori del processo per l'abbattimento del Dc9 di Ustica;

il Ministro della giustizia ha di recente manifestato il proposito di adoperarsi affinché non soltanto sia salvaguardata l'integrità dell'intero fondo archivistico su Piazza Fontana, ma sia anche realizzata una banca dati generale comprendente i materiali di tutti i processi per strage,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza si intendano assumere per sottrarre all'attuale grave stato di deperimento gli atti del processo sulla strage di Piazza Fontana;

se, nell'ambito delle proprie competenze, non si ritenga opportuno che le carte di Piazza Fontana siano sottoposte ad un intervento di sistematico riordino logico e cronologico e siano rese fruibili alla cittadinanza, alla comunità scientifica e a tutti i soggetti istituzionali, politici e sociali che avvertono il bisogno di conservare viva la memoria storica del nostro Paese, a cominciare dalle sue pagine recenti più rilevanti, spesso segnate dalla violenza e dal terrorismo;

se non si ritenga opportuno, in funzione di tali obiettivi, e nell'ambito delle proprie competenze, valorizzare, attraverso l'istituzione di borse di studio e il finanziamento di specifici progetti di ricerca, il vasto patrimonio di competenze e risorse umane di cui le Facoltà umanistiche ed i Dipartimenti di storia contemporanea delle Università italiane dispongono;

se non si consideri indispensabile ed urgente l'individuazione di un luogo, informatico ma anche fisico, che funga da archivio e centro di documentazione storica generale sulla « strategia della tensione », rispondendo alle esigenze di

concentrazione, conservazione, ordinamento e fruibilità di tutte le fonti relative a questa drammatica fase della storia repubblicana.

(2-00106)

### Interrogazioni

FORMISANO, GIAMBRONE, RAME. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che il 10 dicembre 2006 – come si evince dal resoconto della seduta n. 72 della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) del Senato – sono stati dichiarati inammissibili due emendamenti all'art. 18, comma 414, lettera s), presentati dai sen. Caforio, Formisano, Marino, Silvestri e Giambrone, riguardanti l'assistenza protesica ed in particolare il termine perentorio entro cui approvare «le modalità di erogazione e tariffazione delle prestazioni di assistenza protesica ricomprese nei Livelli essenziali di assistenza, ai sensi dello schema di revisione elaborato dal Tavolo tecnico per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario delle protesi, istituito con decreto del Ministro della salute del 23 febbraio 2006», nonché l'esclusione dalle disposizioni di cui alla stessa lettera s) del comma 414, dell'art. 18, dei dispositivi medici inclusi nelle prestazioni di assistenza protesica ricomprese nei Livelli essenziali di assistenza, destinati ad un unico paziente, anche in assenza di nuovi o maggiori oneri finanziari;

alla luce, altresì, della pubblicazione del decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, del 12 settembre 2006 (*Gazzetta Ufficiale* 13 dicembre 2006, n. 289, suppl. ordinario n. 234), «Ricognizione e primo aggiornamento delle tariffe massime per la remunerazione delle prestazioni sanitarie», in cui, all'articolo 4, si reiterano le tariffe massime di remunerazione delle prestazioni di assistenza protesica in quelle individuate dal decreto del Ministro della sanità 27 agosto 1999, n. 332, «Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe»,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non intenda recepire lo schema di revisione elaborato dal Tavolo tecnico;

quale indirizzo politico intenda perseguire il Ministro per risolvere l'annoso problema relativo all'adeguamento e alla revisione dell'intero si-

stema dell'assistenza protesica, soprattutto per poter garantire – alla luce del mutamento di quadri normativi di riferimento e del tessuto socioculturale intervenuto negli ultimi anni – l'importante e delicato compito istituzionale di «Trattamento e prevenzione» delle disabilità, nonché un miglioramento della qualità della vita dei cittadini disabili, ed anche un possibile decremento dei costi sociali dovuto a prestazioni protesiche tecnologicamente avanzate.

(3-00304)

BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Aldo Gionta sta attualmente scontando la pena della reclusione presso il carcere di Nuoro, in regime di elevato indice di vigilanza (EIV), all'interno di una cella assieme a tre persone, nonostante il regime cui è sottoposto prescriba per ragioni cautelari l'assegnazione esclusivamente a celle singole;

il sig. Gionta è stato sottoposto per ben undici anni (dal 1992 al 2003) al regime di 41-*bis*, ed alla conseguente privazione del diritto al colloquio con i familiari, all'esclusione dalle attività sociali, trattamentali e ricreative con gli altri detenuti, a controlli e perquisizioni continue e sistematiche, dallo stesso detenuto percepite come profondamente umilianti, al punto da creare nel sig. Gionta una forte difficoltà – quando non un vero e proprio ostacolo – nella socializzazione;

l'assegnazione del sig. Gionta al regime di 41-*bis* prima, e di EIV poi, ne ha determinato un brusco peggioramento delle condizioni psico-fisiche generali, già compromesse, aggravando patologie di ordine fisico e psichico preesistenti, e causando l'insorgere di nuove malattie;

da una serie di complesse e ripetute visite mediche effettuate, sono state riscontrate al sig. Gionta diverse e gravi patologie suscettibili di aggravarsi in ragione del regime carcerario e della difficoltà di socializzazione che caratterizza il rapporto del sig. Gionta con gli altri detenuti;

le visite mediche effettuate dal prof. Carrino (medico curante del sig. Gionta) e dal prof. Nivoli, direttore della clinica psichiatrica dell'Università degli studi di Sassari, si sono concluse entrambe con la constatazione della radicale incompatibilità con il regime carcerario, della condizione psico-fisica del sig. Gionta, rilevando, nell'immediato, l'assoluta necessità ed urgenza di assegnare il sig. Gionta ad una cella singola, al fine di evitare che i disturbi psico-fisici da cui egli è affetto possano degenerare ed aggravarsi in maniera irreparabile, in ragione delle condizioni in cui il detenuto vive quotidianamente e soprattutto del difficile rapporto inter-personale dello stesso, con gli altri compagni di cella;

la mancata assegnazione del sig. Gionta ad una cella singola risulta quindi non soltanto contraria alla disposizione di cui alle circolari del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria n. 3359/5809 del 1993 e n. 3479/5929 del 1998, che prevedono l'assegnazione a celle singole dei detenuti in regime EIV, ma anche e soprattutto con il diritto alla salute del sig. Gionta, suscettibile di essere irrimediabilmente leso – come documen-

tato dalle visite mediche effettuate – dalla condizione di vita in comune nella cella in cui è recluso, in ragione delle sue gravi difficoltà di relazione con gli altri;

considerato, inoltre, che:

l'art. 27, comma 3, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

ai sensi dell'art. 1, commi 1 e 6, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti», favorendo soprattutto il contatto del detenuto con i familiari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se il Ministro, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in esame, se del caso anche adottando i provvedimenti che ritenga opportuni, al fine di garantire al sig. Gionta – come agli altri detenuti che versano in condizioni di analoga gravità – la tutela effettiva dei propri diritti alla salute ed alla conservazione dei legami familiari, che rischiano altrimenti di essere irrimediabilmente pregiudicati da modalità di esecuzione della pena orientate unilateralmente a criteri retributivi, di prevenzione generale e difesa sociale, poco compatibili con il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, nonché con la funzione rieducativa della sanzione penale.

(3-00305)



DONATI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

la linea ad AC/AV tratta Verona-Padova, lunga oltre 75 chilometri, riguardante il quadruplicamento della tratta attuale, facente parte della linea storica Milano-Venezia, è inserita nel Programma delle opere strategiche, di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443, approvato con la delibera CIPE 21 dicembre 2001, n. 121, ed è parte del Corridoio plurimodale padano tra i sistemi ferroviari, e nel DPEF 2004-2007;

il progetto preliminare dell'opera è stato trasmesso nel giugno 2003 da RFI al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alle altre Amministrazioni interessate e alla Regione Veneto, la quale, con delibera del 5 dicembre 2003, n. 3735, ha formulato osservazioni al progetto con richiesta di ulteriori studi e varianti;

RFI con nota del 23 giugno 2004 ha trasmesso i *dossier* relativi alle varianti progettuali ed agli studi integrati richiesti dalla Regione Veneto al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il quale, con nota del 29 settembre 2004, n. 544, ha comunicato a RFI le proprie valutazioni sui suddetti *dossier* invitando la Società a provvedere allo sviluppo degli elaborati necessari alla esatta individuazione delle varianti, mentre la Regione Veneto, con nota dell'8 ottobre 2004, ha nuovamente invitato il proponente ad una riprogettazione rispettosa delle esigenze manifestate dalle comunità locali;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con nota dell'8 settembre 2005, ha comunicato a RFI ulteriori direttive di carattere tecnico relative alle decisioni emerse nel corso degli incontri tra le parti; la Regione Veneto, con nota del 27 settembre 2005, preso atto dell'esigenza di contenimento del costo dell'opera, nel confermare le richieste di cui alla richiamata delibera, ha proposto di articolare la realizzazione in due fasi.

RFI, sulla base delle indicazioni del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e della Regione Veneto ha provveduto a redigere uno specifico studio integrativo che recepisce le richieste avanzate e prevedendo:

una prima fase costituita dalla realizzazione del tracciato della nuova linea AV/AC tra Verona e Montebello e tra Grisignano di Zocco e Padova; mentre il completamento dell'opera veniva rinviato all'approfondimento di due alternative di tracciato per la tratta centrale, consistenti – rispettivamente – nell'adozione del tracciato originario del progetto preliminare tra Montebello e Grisignano di Zocco o nella realizzazione di un tratto di linea in galleria tra la zona di Ponte Alto, presso la stazione di Vicenza, e la zona di Lerino, a est di Vicenza, con prosecuzione in affiancamento alla linea storica fino a Grisignano di Zocco;

una seconda fase funzionale definita solamente a livello di corridoio nell'ambito del quale si colloca il tracciato della nuova linea AV/AC, senza localizzazione urbanistica e valutazione della compatibilità ambientale per i quali si rimanda al progetto definitivo che dovrà essere approvato contestualmente al progetto definitivo della prima fase tra Verona;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, con nota del 21 dicembre 2005 ha trasmesso il parere favorevole, con prescrizioni, della Commissione speciale VIA sul progetto del 2003, mentre il Ministero per i beni e le attività culturali, si è pronunciato con prescrizioni e si è riservato di formalizzare il proprio parere;

considerato che:

la seconda fase funzionale dell'opera non contiene elementi di massima sufficienti che diano informazioni sull'impatto ambientale determinato dalla realizzazione degli altri lotti, secondo le scelte seguite nel progetto della prima fase presentato e sottoposto a Valutazione di impatto ambientale, come prescrive l'articolo 183 del decreto legislativo del 12 aprile 2006, n. 163;

la semplificazione normativa assicurata dalla legge obiettivo che consente di effettuare la VIA ed approvare il progetto per subtrate, adottata nel tratto AV Verona-Padova, contrasta in ogni caso con gli indirizzi delle direttive europee in materia, che sono state recepite in Italia dalle disposizioni ordinarie (Circolare ministeriale 8 ottobre 1996; N. GAB/96/15326 e 7 ottobre 1996 N. GAB/96/15208; art. 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 377/1988 lettera *f*) e che vietano la procedura di Valutazione di impatto ambientale per lotti di un progetto unitario;

amministrazioni, cittadini e associazioni hanno criticato in modo motivato l'opera evidenziando che il progetto e lo studio di impatto ambientale, tra le altre cose, oltre all'applicazione per lotti della Valutazione di impatto ambientale, presentano le seguenti carenze e debolezze:

assenza di una relazione d'incidenza secondo le procedure previste dalla direttiva «Habitat» (92/43/CEE) ai fini di valutare perturbazioni significative sui SIC e sulle ZPS interessati dal progetto;

previsione di notevole consumo di suolo, del tracciato e delle cave, lesivo nei confronti dell'ancora intatto paesaggio agrario di pregio per le rilevanze ambientali, paesaggistici e storico culturali;

interferenza per quanto concerne gli aspetti storico-culturali con numerose ville e complessi rurali sottoposte ai vincoli dei Titoli I e II del decreto legislativo 490/1999;

manca la valutazione della opzione zero come previsto dal decreto legislativo 190/2002 e della valutazione degli effetti cumulativi del progetto come previsto dalla direttiva 97/11/CE e dalla direttiva 337/85/CE;

assenza della determinazione della redditività finanziaria, come previsto nel contratto di programma Ministero dei trasporti - FS del 2004, ed effetti negativi delle misurazioni della redditività sociale dell'investimento e del saggio interno di rendimento;

il CIPE ha approvato in data 29 marzo 2006 il progetto preliminare del «collegamento ferroviario AV/AC Verona-Padova», per un limite di spesa di 3.333 milioni di euro e limitatamente alle tratte di prima fase tra Verona e Montebello e tra Grisignano di Zocco e Padova, con prescrizioni e raccomandazioni;

la legge finanziaria 2007 destina risorse per l'Alta velocità ferroviaria, vincolandole al completamento dei cantieri in corso relativi alle tratte Torino-Milano-Napoli, di conseguenza non vi sono risorse finanziarie impegnabili per la realizzazione della tratta in parola,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano stralciare la linea ad AC/AV tratta Verona-Padova dalla legge obiettivo, anche alla luce della mancanza di risorse finanziarie per avviare i lavori, provvedendo contestualmente sia ad una rigorosa nuova procedura ordinaria di Valutazione di impatto ambientale sul progetto definitivo dell'opera intera, da Verona a Padova, secondo la legge 8 luglio 1986, n. 349, sue modifiche e integrazioni, sia alla successiva convocazione di una Conferenza di servizi con carattere decisorio che coinvolga gli enti locali interessati dall'opera;

se, anche in relazione a quanto previsto dalle direttive europee in materia di Valutazione di impatto ambientale, non intendano effettuare comunque, anche ai sensi delle procedure previste della Legge obiettivo, una nuova Valutazione di impatto ambientale sul progetto definitivo, alla luce del comma 5, articolo 185, del decreto legislativo n. 163/2006, estesa all'intera tratta della linea ferroviaria AC/AV Verona - Padova, prevedendo il coinvolgimento degli enti locali interessati.

(3-00306)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MARTONE, DEL ROIO, BRISCA MENAPACE, GIANNINI, VALPIANA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

le indagini degli osservatori delle Nazioni Unite per la Somalia mostrano che il numero di armi è aumentato in modo esponenziale, sia tra i seguaci delle corti islamiche, che nelle forze del Governo federale transitorio, nonostante l'*embargo* sancito nel 1992 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sarebbero centinaia le violazioni, secondo gli osservatori, che coinvolgono i governi dell'area, Eritrea ed Etiopia, ma anche Gibuti, Arabia Saudita e Yemen;

il rapporto ONU del maggio 2006 accusa direttamente anche l'Italia e parla di due invii di materiale militare proveniente dall'Italia, e destinato ai miliziani del Governo federale transitorio;

le accuse dell'ONU sono durissime: secondo il rapporto l'Italia nell'autunno 2005 avrebbe fornito materiale militare al Governo federale di transizione somalo (Tfg), violando l'*embargo* imposto dal Consiglio di Sicurezza. Oltre all'Italia il rapporto del gruppo di investigatori incaricato dall'ONU di monitorare le violazioni alle forniture d'armi cita Gibuti, Eritrea, Etiopia, Arabia Saudita e Yemen;

riguardo le forniture da parte dell'Italia, il rapporto è assai dettagliato: cita le date in cui sono state spedite, (tra il 12 e il 16 ottobre 2005 e il 14 dicembre 2005), il porto e l'aeroporto dove è stata scaricata

la merce (El Ma'an e lo scalo di Johar) e il materiale consegnato al Governo federale di transizione: 18 camion, un certo numero di casse lunghe, larghe e sigillate tenute sotto stretta sicurezza, tende e altre casse con scritte in italiano che attribuivano il contenuto all'Esercito italiano;

secondo il gruppo di monitoraggio dell'ONU, alcuni camion, appena arrivati, sarebbero stati utilizzati per il trasporto dei miliziani, e in particolare tre di essi equipaggiati con un cannoncino antiaereo. Ai chiarimenti richiesti dagli investigatori il Governo ha risposto con una lettera nella quale si nega qualunque spedizione di camion al porto di El Ma'an;

la comparsa dei veicoli in Somalia, secondo alcune fonti, si può spiegare con il possibile acquisto del materiale italiano sul mercato, dove esiste equipaggiamento dismesso dalle nostre Forze armate;

in una inchiesta di Rainews24, «Nubi somale», curata da Elisa Marincola e Maurizio Torrealta, il capo degli ispettori ONU Bruno Schiemy racconta le violazioni imputate all'Italia, a cui risponde l'incaricato del Governo italiano per la Somalia Mario Raffaelli. Rainews24 ha trovato in Italia un testimone di uno degli episodi contestati;

Responsabilità italiane emergono anche dal nuovo rapporto ONU, presentato in questi giorni: l'Eritrea, infatti, che ha fornito alle Corti islamiche aerei da guerra smontati e spediti come pezzi di ricambio, nel 2005 ha acquistato dall'italiana Aermacchi componenti per i caccia MB 339, in deroga alla regolamentazione sulle forniture militari verso Paesi destinatari di aiuti della Cooperazione italiana;

nel servizio televisivo viene intervistato il signor Oreste Mazzi che dichiara di aver assistito personalmente al transito dei camion militari presso il porto di El Ma'an, fotografando e filmando le operazioni di scarico di casse sigillate attribuibili all'Esercito italiano;

sempre su Rainews24, Bruno Schiemy, coordinatore degli ispettori Onu, racconta delle violazioni imputate all'Italia. Secondo quanto raccolto da Schiemy, almeno 18 camion militari provenienti dall'Italia sono arrivati nell'ottobre 2005 al porto di El Ma'an, vicino a Mogadiscio, e poi si sono diretti a Johar, dove sono stati usati per trasportare truppe e su alcuni dei camion erano inoltre montate armi antiaereo. Il rapporto parla anche di alcuni voli organizzati dall'Italia e atterrati all'aeroporto di Johar, dove hanno scaricato materiale proveniente dal Ministero della difesa, in parte finito anch'esso ai militari del presidente Abdullah Yusuf;

alla dettagliata richiesta ufficiale di chiarimenti, il Governo italiano ha risposto con una lettera ufficiale attraverso la propria rappresentanza diplomatica presso l'ONU di New York. Nella missiva, l'Italia si dichiara estranea alla spedizione dei camion, mentre afferma che gli invii per aereo, sei in tutto, facevano parte di aiuti della Cooperazione italiana;

secondo Schiemy, la replica del Governo Italiano ha aperto interrogativi più che dare risposte. Le autorità italiane hanno detto che è possibile che un privato abbia esportato camion militari in Somalia. Ma purtroppo il Governo Italiano non ha fornito il nome di questa persona, né ha fatto sapere se questi avesse comprato i camion dall'esercito italiano. Non ha consegnato alcuna documentazione sulla dismissione di materiale mili-

tare, né sull'esportazione di questi camion, o sulla linea marittima che li ha trasportati fino in Somalia. L'Italia ha un inviato speciale per la Somalia, che ha la sua sede a Nairobi, dott. Mario Raffaelli, che si è limitato a confermare la risposta ufficiale;

secondo un articolo di Massimo Alberizzi pubblicato sul «Corriere della Sera» del 28 maggio 2006, non compaiono invece gli Stati Uniti nel rapporto ONU, ma viene indicato solo un Paese Terzo, nonostante una fonte ben introdotta all'interno del gruppo di monitoraggio avesse assicurato, sempre al «Corriere della Sera», che le prove contro Washington (massicci finanziamenti ai signori della guerra) fossero schiacciati. L'amministrazione Bush ha minacciato di bloccare il rapporto al vaglio del Consiglio di Sicurezza, se non fosse stato cancellato il nome degli Stati Uniti;

il 23 gennaio 1992, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato la risoluzione 733 (1992), che impone un *embargo* generale e totale su tutte le forniture di armi ed equipaggiamenti militari alla Somalia;

nel Regolamento n. 147/2003 del Consiglio europeo del 27 gennaio 2003 relativo a talune misure restrittive nei confronti della Somalia si legge: «è vietato fornire finanziamenti o assistenza finanziaria connessi con attività militari, in particolare sovvenzioni, prestiti e assicurazione dei crediti all'esportazione, per la vendita, la fornitura, il trasferimento o l'esportazione di armi e materiale bellico, direttamente o indirettamente a qualsiasi persona, entità o organismo della Somalia»;

nel marzo 2005, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha raccomandato il rafforzamento dell'*embargo* sulle armi in Somalia, a fronte della persistente insicurezza nel Paese che impedisce peraltro l'applicazione di diversi programmi dell'ONU;

l'evoluzione politica e militare dell'attuale situazione somala è alquanto preoccupante perché, in seguito all'espansione dell'area sotto il controllo delle Corti islamiche, appare sempre più evidente che i due maggiori eserciti del Corno d'Africa (Etiopia ed Eritrea) si sono inseriti nel contesto, creando i presupposti e le condizioni per la creazione di due blocchi contrapposti e compositi con nuovi attori, combattendo una guerra per procura, prolungamento di quella conclusasi tra i due Paesi nel 2000;

considerato, inoltre, che:

il 6 dicembre 2006 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1725 dando il via libera formale ad una forza internazionale di ottomila uomini con il compito di «monitorare e mantenere la sicurezza a Baidoa», sede di quelle istituzioni federali transitorie che, nate nel 2004 dopo un lungo processo negoziale in Kenya, non sono mai riuscite a rendere effettivo il loro potere e a governare davvero il Paese;

è facile prevedere che l'Eritrea non appoggerà un intervento internazionale nato su queste basi, seguita forse dal Sudan, che avendo già seri problemi di rapporti con il Consiglio di Sicurezza in merito a ipotesi di intervento internazionale in Darfur, potrebbe decidere di negare il suo appoggio a una missione così sbilanciata;

il coordinatore ONU per gli Affari umanitari in Somalia, Eric Laroché, ha lanciato il 14 dicembre 2006 un appello alla comunità internazionale perché faccia il possibile per scongiurare lo scoppio di una guerra nel paese e aiuti 1,8 milioni di persone in condizioni di estrema indigenza;

il Direttore tecnico dell'Unità di studio per la sicurezza alimentare in Somalia, Cindy Holleman, ha dichiarato lo stesso giorno che le aree del Paese in cui c'è maggiore bisogno di assistenza sono il centro e il sud – esattamente dove si fronteggiano le milizie delle Corti islamiche al potere a Mogadiscio e le truppe del governo federale di transizione, insediato a Baidoa – dichiarando che se ci sarà un esteso conflitto, gli effetti per la sopravvivenza saranno drammatici, precisando che sarebbero oltre tre milioni le persone a rischio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e riferiti da alcuni organi di stampa;

inoltre, quali iniziative si intendano adottare per verificare se quanto denunciato dagli osservatori delle Nazioni Unite, in relazione all'invio di materiali di armamento provenienti dall'Italia, risulti vero;

infine, quali iniziative si intendano adottare a livello internazionale affinché gli Stati del Mar Rosso non intervengano in una crisi che rischia di coinvolgere l'intera regione;

quali iniziative si intendano adottare per riaprire il dialogo e avviare una soluzione diplomatica e politica al conflitto che si sta sempre più avvicinando, e che deve essere risolto con una strategia regionale, in un'area dove due Paesi, Eritrea ed Etiopia, governati con il pugno di ferro, svolgono un ruolo predominante, sfruttando il pretesto della mancata conclusione degli accordi di pace per governare il loro Paese, esportando la guerra nei Paesi confinanti.

(4-01046)

FRUSCIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la procedura di infrazione relativa al voto capitaro ed al limite del possesso azionario delle banche popolari, aperta nel lontano 2003, presso l'Ufficio del Commissario al mercato interno della Unione europea è stata archiviata nella seduta della Commissione del 12 dicembre 2006;

la motivazione dell'archiviazione è netta e chiara: «non sussistono sufficienti elementi di fatto e di diritto per proseguire»;

la procedura di infrazione risale all'ottobre del 2003 per decisione del Commissario europeo *pro tempore*, l'olandese Frits Bolkestein, sull'onda di un esposto prodotto dall'Associazione nazionale azionisti banche popolari (ASNAPOP);

l'esposto muoveva dal rilievo di incompatibilità della parte del Testo unico bancario con gli articoli dei Trattati (l'articolo 43 e l'articolo 56) che tutelano la libertà di stabilimento e di circolazione dei capitali in ambito europeo;

chiusa così la procedura di infrazione, si attendeva quanto meno una moratoria in ordine alla vessata questione sollevata da ASNAPOP presso la Commissione UE, moratoria giustificata anche da un precedente di cui occorrerebbe tener conto: il legislatore del 2005 nel riformare il diritto societario e cooperativo ha inteso escludere dal processo di riforma le banche popolari;

al contrario: nello stesso giorno (12 dicembre 2006), il Vice ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Pinza, dichiarava alle agenzie di stampa l'avvio di un processo di riforma della legislazione delle banche popolari, mediante una Commissione di esperti appositamente costituita, si chiede di conoscere:

quale sia la motivazione di tanto accanimento «riformista» da parte di rappresentanti del Governo, accanimento che punta a colpire essenzialmente e principalmente i punti chiave della normativa sulle banche popolari: il voto capitaro e il limite massimo della partecipazione detenibile;

se non ritenga di allontanare il sospetto – ampiamente diffuso nei risparmiatori e investitori del settore delle banche popolari, negli operatori bancari di settore, nel pubblico degli utenti del sistema delle popolari – che vi sia un intendimento in ambienti governativi e istituzionali di dissolvere il sistema delle banche popolari, nell'interesse di corporazioni di privati e del sistema bancario capitalistico primario.

(4-01047)

RUSSO SPENA, BOCCIA Maria Luisa. – *Al Ministro della giustizia.*  
– Risultando agli interroganti che:

il sig. Federico Berlioz si trova attualmente a scontare la pena dell'ergastolo, all'interno del carcere Don Bosco di Pisa, versando in condizioni psico-fisiche di assoluta gravità, dichiarate come tali radicalmente incompatibili con la vita inframuraria, non soltanto dai consulenti tecnici della difesa, ma anche e soprattutto dal prof. Francesco Ceraudo, direttore del centro clinico dell'istituto Don Bosco, che ha più volte auspicato il ricovero del sig. Berlioz in altra struttura, maggiormente compatibile con le sue esigenze di cura, sollecitando la dovuta attenzione in ordine alla gravità della condizione fisio-psichica del sig. Berlioz;

le già gravi condizioni di salute del sig. Berlioz si sono peraltro di recente ulteriormente aggravate, in ragione dello sciopero della fame e della sete dallo stesso praticato al fine di sollecitare, anche rischiando la vita, un intervento delle autorità sul proprio caso;

nonostante la positiva condotta penitenziaria (in più di quattordici anni di reclusione mai contestata, ed anzi definita decisamente buona, e tale da giustificare la concessione, in passato, del differimento dell'esecuzione della pena), al sig. Berlioz, da un anno a questa parte, sono sistematicamente rigettate le istanze di concessione di permessi premio, anche di pochissimi giorni, volte a consentire al detenuto non soltanto di vedere la giovane figlia – che ha avuto modo di incontrare solo rarissime volte, e per poche ore, nella propria vita – ma anche e soprattutto di recarsi nelle

strutture sanitarie adeguate ad operare l'intervento urgente di cui necessita improrogabilmente;

il costante diniego della concessione dei suddetti permessi premio è stato motivato dalla magistratura di sorveglianza sulla base di argomentazioni che, a giudizio degli interroganti, suscitano notevoli perplessità, nella misura in cui, in particolare, non sembrano tenere nel dovuto conto i suggerimenti e le considerazioni del direttore del centro clinico dell'istituto Don Bosco;

desta inoltre perplessità l'argomento, addotto a sostegno del diniego dei benefici penitenziari, relativo alla necessità di un'ulteriore osservazione della condotta penitenziaria del sig. Berlioz, dal momento che i 14 anni di reclusione già scontati in carcere hanno dimostrato pienamente come il detenuto, nonostante la gravità delle condizioni psico-fisiche in cui versa, abbia intrapreso con successo un significativo percorso rieducativo e di ravvedimento, che il sistematico diniego dei benefici previsti dalla legge Gozzini potrebbe invece ostacolare, privando il sig. Berlioz della fiducia e della volontà di collaborazione, necessarie ai fini del perseguimento della funzione rieducativa che la Costituzione assegna alla pena;

non sembra del resto fondato l'argomento, addotto a sostegno del diniego della concessione dei benefici penitenziari, secondo cui l'interessato non avrebbe realizzato le condotte risarcitorie auspicabili per dimostrarne il ravvedimento: risulta infatti dagli atti processuali che più volte il sig. Berlioz abbia offerto alle parti civili, a titolo risarcitorio, la propria pensione di invalidità, incontrando tuttavia il rifiuto da parte dei familiari delle vittime;

considerato, inoltre, che:

l'art. 27, comma 3, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)<sup>2</sup> del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo



modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

ai sensi dell'art. 1, commi 1 e 6, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti», favorendo soprattutto il contatto del detenuto con i familiari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se il Ministro, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in esame, se del caso anche adottando i provvedimenti che ritenga opportuni, al fine di garantire al sig. Berlioz – come agli altri detenuti che versano in condizioni di analoga gravità – la tutela effettiva del proprio diritto alla salute, che rischia altrimenti di essere irrimediabilmente pregiudicato da modalità di esecuzione della pena orientate unilateralmente a criteri retributivi, di prevenzione generale e difesa sociale, poco compatibili con il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, nonché con la funzione rieducativa della sanzione penale.

(4-01048)

ZICCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge 21 febbraio 2006, n. 98, ha istituito nella città di Luino una sezione distaccata del Tribunale di Varese;

tale istituzione, realizzata con la contestuale soppressione della previgente sezione di Gavirate, è avvenuta per rispondere ad un'esigenza fortemente avvertita in quelle aree e denunciata dagli operatori della giustizia;

nel corso dell'*iter* parlamentare della legge veniva ricordato come Luino, fino al 2 giugno 1999 (data di entrata in vigore del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, istitutivo del giudice unico di primo grado), già costituisse sede di sezione distaccata della pretura di Varese e come la mancata trasformazione della soppressa pretura in sezione distaccata e l'accorpamento dell'ex mandamento di Luino alla sezione distaccata di Gavirate avessero comportato seri problemi per i cittadini utenti del servizio giustizia della zona, che incontravano grosse difficoltà a raggiungere la sezione distaccata per la particolare orografia del territorio – che comprende ben quattro comunità montane – e per l'assenza di adeguati collegamenti viari e ferroviari con Gavirate;

ad ulteriore avallo della creazione del nuovo ufficio giudiziario veniva altresì ricordato il rilevante impegno finanziario (circa cinque miliardi di lire) occorso per la realizzazione del nuovo palazzo di giustizia;

considerato che:

ad oggi la sezione distaccata di Luino risulta ancora non operativa, nonostante sia trascorso ormai quasi un anno dall'emanazione della legge istitutiva, rimasta, pertanto, lettera morta;

in data 17 ottobre 2006 il Dirigente amministrativo del Tribunale di Varese, dott. Gerardo Albanese, inviava al Presidente del Tribunale una breve relazione in ordine all'istituzione della sezione di Luino, nella quale, tra l'altro, si legge «l'organizzazione del Tribunale di Varese non ha alcuna necessità di ripartirsi in sezioni sul territorio. La chiusura di Gavirate, senza l'apertura di Luino, sarebbe stata la scelta ottimale»;

il 19 ottobre 2006 il Presidente del tribunale, dott. Emilio Curtò, inviava al Consiglio dell'Ordine degli avvocati una comunicazione, nella quale dichiarava di condividere pienamente le perplessità manifestate dal Dirigente amministrativo a proposito dell'apertura della sezione distaccata di Luino, in quanto essa «anziché costituire condizione di recupero di efficienza con il decentramento di attività, rischia di diventare essa stessa causa di inefficienza» ed invitava a «sottoporre queste considerazioni al vaglio del Consiglio dell'Ordine per avere utili indicazioni sulle iniziative da intraprendere in vista dell'eventuale proposta da avanzare al Ministro della giustizia per la soppressione della Sede distaccata di Luino»;

il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, per soddisfare la richiesta del Presidente del Tribunale, in data 21 novembre inviava a tutti gli iscritti una circolare invitandoli ad esprimere il proprio parere in ordine all'apertura della Sezione distaccata di Luino;

ritenuto che:

la situazione denunciata rappresenta un chiaro esempio di indebita interferenza nell'ambito del potere legislativo da parte di soggetti che non solo non appartengono ad esso, ma sono costituzionalmente tenuti a dare applicazione alle leggi senza indugi e critiche tardive;

il Presidente ed il Dirigente amministrativo di un Tribunale non possono porsi al di sopra delle leggi determinando, col proprio comportamento, la sostanziale inefficacia di un provvedimento legislativo ampiamente condiviso da utenti della giustizia e cittadinanza interessata ed entrato in vigore da quasi un anno;

tali considerazioni e rimostranze avrebbero potuto e dovuto essere legittimamente avanzate nel corso del recente esame e dell'approvazione del procedimento,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle, a giudizio dell'interrogante, discutibili iniziative assunte dal Dirigente amministrativo e dal Presidente del Tribunale di Varese per condurre alla soppressione della sezione distaccata di Luino;

quali misure di competenza intenda adottare per accertare eventuali responsabilità per i suddetti comportamenti di indebita interferenza e mancata attuazione del dettato normativo;

quali provvedimenti di competenza ritenga necessario assumere al fine di ottemperare al disposto della legge del 21 febbraio 2006, n. 98, in

merito all'apertura alla Sezione distaccata di Luino, dando così effettiva risposta a tutte le istanze che hanno portato all'emanazione della legge in questione.

(4-01049)

VICECONTE, CICOLANI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che stanno diventando sempre più numerosi gli incidenti che si verificano sulla rete ferroviaria italiana mettendo a grave rischio l'incolumità dei passeggeri e degli addetti al servizio;

considerato che la rete italiana, in particolare quella del Nord, viene indicata dalla società RFI altamente informatizzata e assolutamente sicura nel rispetto degli *standard* europei,

si chiede di conoscere le vere cause che hanno procurato il recente incidente ferroviario in Trentino, che pongono molti interrogativi sulla «sicurezza» del sistema ferroviario nel Nord, nel Centro e nel Sud d'Italia.

(4-01050)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-00304, dei senatori Formisano ed altri, sull'assistenza protesica.









